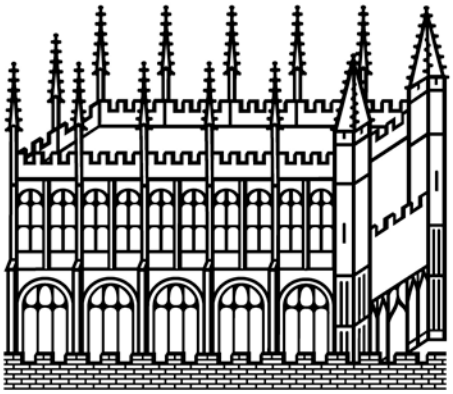

Bodleian Libraries

UNIVERSITY OF OXFORD

This book is part of the collection held by the Bodleian Libraries and scanned by Google, Inc. for the Google Books Library Project.

For more information see:

http://www.bodleian.ox.ac.uk/dbooks

This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-ShareAlike 2.0 UK: England & Wales (CC BY-NC-SA 2.0) licence.

UNS. 166 [illegible]

Vet. Stal. III A. 32

Marcello

IL
TOSCANISMO.

IL TOSCANISMO E LA CRUSCA, OSIA IL CRUSCANTE IMPAZZITO:

Tragicommedia giocosa, e noviſſima.

QUARTA EDIZIONE

Accreſciuta d' una Prefazione dell' Autore.

* * * * * * * * *
* * * * * * * *
* * * * * *
* * * * *
* * *
* *
*

IN NAPOLI MDCCXL.
Nella Stamperia Muziana.
Con licenza de' Superiori.

TAYLOR INSTITUTION
LIBRARY
UNIVERSITY OF OXFORD

All' Illuſtriſs. ed Eccellentiſs. Signore
Sig. mio Padrone Colendiſſimo

IL SIGNOR

D. ANTONIO CARAFA

DE' DUCHI DI TRAETTO.

AVvegnachè poſſa chi che ſiaſi maravigliarſi a primo aſpetto, ch' io ardiſca di porre in fronte a sì piccol volume il riverito, e per tanti luminoſi titoli di venerazione degniſſimo nome di V. Ecc.: debbe nulla però di meno

ceſſare la giuſtamente conceputa maraviglia al ſolo rifleſſo, che il corteſe, e gentiliſſimo voſtro cuore, ſiccome pienamente s' appaga dell' animo di chi qualunque picciola coſa, in atto, e tributo d' oſſequio, le offeriſce; così potrebbe giuſtamente offenderſi di chi, con offerir coſa grande, dimoſtraſſe quaſi di sforzarſi, e di volere in qualche modo colla prezioſità, e grandezza del dono l' alto impareggiabil voſtro merito pareggiare. Io ben so, e ben lo sa la noſtra Napoli, lo sa l' Italia tutta, e di là ancora da monti, e di là dal mare l' eſtere, e da noi per lungo tratto di terra lontane Nazioni il ſanno, qual ſia il merito, quale il luſtro, e qual la gloria della voſtra cotanto negli affari, così di guerra, come di pace, in ogni ſtagione rinomata Famiglia. E perciò ben conoſco, che ardimentoſo di troppo io ſarei, ſe coſa peravventura pretendeſſi di offerirvi, che giugneſſe ad eſſere al merito voſtro in qualche maniera pro-

proporzionata ; non che eguale : Ma poichè un' Operetta , in ſegno ſolo di oſſequio , e di tributo , e non già in qualità di dono , io vi preſento ; certo mi rimango , e ſicuro , che nè il gentile animo voſtro avrà a vile come picciola , nè i giuſti eſtimatori delle coſe riguarderanno con rimprovero come indegna , l' umiliſſima offerta . Intanto ſe V. E. degnerà queſta piacevole Tragi-commedia d' un guardo ſolo in qualche ora , in cui libera peravventura ella ſia dalle ſerie , e gravi ſue occupazioni ; ſpero , che non reſterà ſenza qualche ſenſo di letterario compiacimento , al vedere con qual leggiadria , e novità d' invenzione l' accorto Scrittore abbia inſegnato tra quali confini debba riſtrignerſi il vero amatore della gentiliſſima Toſcana favella , per non dare con poca ſua gloria , ò nel barbaro , ò nell' affettato . E ſperando io di vedere , col volger degli anni , ſomminiſtrata a' miei Torchi grave ed ampla materia di ſtampe

da

da quelle eroiche geſte, e ſplendidiſſime azioni, tanto di guerra, quanto di pace, di cui già s' ammirano in V. E. nel più bel fiore de' verdi anni voſtri i luminoſi principj, e ſi conoſcono in piena luce i certiſſimi preſagj; e pregandola umilmente della ſua per mille titoli ſommamente deſiderevole protezione, con pienezza d' oſſequio mi riproteſto per ſempre

Nap. li 17. Febrajo 1740.

Di V. E.

Umiliſs. Divotiſs. ed Obblig. Serv'tore
Vincenzo Muzio.

PREFAZIONE
AL TOSCANISMO.
L'AUTORE
A chi Legge.

UN bel Fatto, quantunque antico, e ricantato di molto è ſtato mai ſempre il Fatto di chi che ſi foſſe quel chiariſſimo, e di pari avveduto Dipintor dell' antichità, il qual dato, ch' avea compimento a un Quadro ſponealo su la pubblica via, ed ei trattanto dietro al Quadro in diſparte traevaſi, tutto in aſcolta del più, o del men lodarnelo, oppur biaſmarnelo, che farebbono i Paſſaggeri; ond' egli poſcia argomento prendea, o di emendar, ſe manchevole, o di migliorar, se imperfetto, o di paſſar ſopra eziandio, e non far punto caſo de' lor Giudicj, se indebito, e irraggionevol pareagli il condannarnelo, che in alcun che aveſſer fatto. Hor un tal Fatto appunto di prima giunta io quì reco in mezzo in eſplicazion del contegno, in che pur l' Autor della preſente Operetta

ſin' or

ſin' or ſi ſtette per rapporto ad eſſa ſua Operetta medeſima, la qual nata la prima volta così di Furto, e con incerto il Padre, or trovatolo, rinaſce in queſta ſua terza Eſtrazione, a così dire, legittimata, e dal proprio Padre riconoſciuta, ed accettata in ſua. Egli pur sì, egli pure appunto come quell' accorto Pittor ſopraccennato ſi ſtette ſin' ora in aguato, e come dietro a un Sipario, o ad una Geloſia, tutto in attenta aſcolta di ciò, che il Mondo su di queſta ſua piccol Figlia ſentenzierebbe, ed ha eſpoſto al pubblico nel piccol faſcio di poche carte un Fantoccio a così dire, e uno ſtraccio Acefalo d' Autor Anonimo, ed iſconoſciuto, affinchè tutta ſopra di eſſo la rabbia, e 'l mal talento de' Critici ſi ſcaricaſſe, se ve ne aveva, e ſalva, ed a coperto trattanto ſen' rimaneſſe la riputazion del vero, e vivo ſuo Nome. Hor che n' è avvenuto? N' è avvenuto, che il Libro è andato vergine da cenſure, e ſe n' è detto, laddiomercè, aſſai di bene, e nulla di male. Eſce egli hora pertanto d' aguato, e di naſcondiglio dopo una tale ſcoperta, e dopo tolto di tal ſua Figlia un cotale ſperimento, dopo alzatole l' Oroſcopo, e viſto, che la ſua ſtella forſe a non infelice vita la chiama (che ſenza ciò l' avria certo ſtrozzata in faſce) l' eſpone alla pubblica Luce, e nominatamente se n' inſcrive Autore, perchè hora nondimeno a lui quello avvenir potrebbe, che tal' ora avviene alla Serpe, che dopo tenuto il Capo lungamente aſcoſo, alfin s' ella alcun poco il diſſotterra, l' attento Villan tantoſto d' un colpo d' Acetta glie lo diſpicca; perchè, diſſi, avvenir forſe potria lo ſteſſo a lui, e potria darſi, che

tutti

tutti gli ſtati ſin' hor alieni dal ſaettare, per non aver certo berſaglio, a cui dirizzar le ſaette, e per non menar colpi all' Aria inutilmente contro un Capo incerto, ed aſcoſo; Hor però, che il Capo è ſcoperto, potria darſi, replico, che contro gli ſi avventaſſero: convien quì però preventivamente porre queſt' Opera ben ben' in Armi, per garentirla da colpi in avvenir poſſibili, giacch' ella ha ſcanſati sì venturoſamente i paſſati, di ſode riſpoſte armandola, affinch' ella poſſa da quelle oppoſizion ſchermirſi, che in avvenir le ſi potrebbono rilevar incontro.

Le prime Fabbriche, che in appreſſando ad alcuna Città feriſcon lo ſguardo a' paſſaggeri, ſon ſempre le più alte, e le più ſublimi, e così con proporzione la prima oppoſizion, che quì dà nell' occhio ella è la più viſtoſa, e la più obvia in tutto il Libro: cioè: Il Libro pecca di troppo Critico: Egl' urta di filo l' onor d' un' Accademia, che è per la Nobiltà del ſuo inſtituto, e per l' aſſennatezza de' Savj, e grand' Uomini, che la compongono, e per lo riguardo de' Principi, che la proteggono, e per l' onor de' Santi eziandio, a' quali eſſa è in tutela, ed in cura, per tutti i capi riſpettar ſi vuole: Oppoſizion è queſta, vaglia il vero, avente faccia di non poco grave; convien però quì farſi un paſſo addietro, e riandar la coſa un pò d' alto colla maggior brevità poſſibile. Aſſaiſſime volte avviene, che non già da Gente inetta, ed incapace, ma da aſſennati, e gravi Uomini biaſmar ſi ſenta quel' Innovazion di ſtili, e di componimenti, che da qualch' anno in quà ſi pretende eſſerſi fatta, non ſi ſapendo da eſſi intendere il

me-

merito di codeſto preteſo novello Boccaciſmo, di codeſto preteſo riſuſcitamento del buon Secolo, maſſime perciò, che ſpetta a cagion d' eſempio o a riforma di Traslati, o a raffinamento d' Ortografia, e ſpeſſe fiate odonſi riderne come d' un bel Capriccio, e d' una bella Chimera; e certo è da ſtupire, com' Uomini peraltro di prudenza, e ſenno dotati tanto incapaci rendanſi di concepire il ſommo giovar, che han fatto alle Lettere, e loro accreſcer luſtro, e decoro i moderni ritrovamenti: Pur non leggera eſſer dovendo la cagione d' un tanto loro alienamento da ciò, conchiudeſi, ben ben ſtudiandola, principaliſſima almeno, ſe non tutta, eſſere il non venir loro in tal profeſſione uditi, se non se per lo più i più imperiti, e i men' abili, e quelli de' quali, o Leggitor benevolo, sì di frequente per entro all' opera raggionato udrai, e de' quali per tutte oggimai le Città d' Italia un così grande abondar ſi vede; vò dir que' Cruſcanti puerili, ed inetti, che con un Capital di venti, di trenta parole al più della corrente moda, e con mai ſempre il Vocabolario della Cruſca a cintola, s' allacciano di ſoli eſſi poſſeder tutto 'l Magiſtero della moderna Letteratura; e perciocchè queſti, anzichè accreditar, ſvergognano la profeſſione, quindi è il deriderla, che fanno i ſaggi, i quali certo ſovra Eſemplari così ſgraziati, e ſpurj, concetto non ne pon formare altro, che ſvantaggioſo. Hor quinci appunto è, che trae la ſorgente ſua radical queſto Libro: Queſto Libro hà per mira di porre appunto in ridicolo codeſti affettati, codeſti mal' eſperti, codeſti, a così dir, Guaſta miſtieri: Hà per

mi-

mira d' individuarne a minuto il Carattere, di additarne altrui le vizioſe qualità, ed hà per mira altresì di por loro a rincontro l' Original, e 'l Prototipo de' legittimi, e buon Cruſcanti, di pur individuare a minuto il Caratter loro, ſtabilendo la vera pratica Idea d' un buon Scrittor, parlator, e componitore; affinchè chiunque e gl' uni, e gl' altri a ſtudiar ſi pone, diſcerna, e vegga a qual delle due Claſſi attener ſi debba, e da qual diſcoſtarſi, in quale arrolarſi, e quale repudiare . . . . Hor queſto io domando è egli un' urtar di filo l' onor dell' Accademia della Cruſca, o non è anzi un farne valer i diritti, un farne trionfare l' Autorità, ed è egli queſto un contrariarla, o non anzi un militare per lei? A ciò è toſto riſpoſto, ſempre che fra falſo, e vero, fra buono, e mal Cruſcante diſtinguaſi, e ſi voglia riflettere, che non perchè tutti Cruſcanti appellanſi, però ſon tutti Cruſcanti, avendovi i falſi, e i veri, i buoni, e i rei; come appunto, dirò colla natural ſimilitudine, non perchè tutto l' oro, oro ſi chiami, però è tutt' oro effettivamente, avendovi il falſo, e 'l fino; Legittimo, e buon Cruſcante è quel, che guarda le Leggi dell' Accademia, e s' attiene ad eſſe; falſo, e mal Cruſcante è quello, che le maltratta, e che le prevarica: Se dunque l' Autor collauda i buon Cruſcanti, e gli propone in Imitazione, e ſe i falſi Cruſcanti all' incontro condanna, e biaſma, dunque egli non biaſma, o non lauda ſe non ſe i biaſmati, o i laudati dall' Accademia ſteſſa, dunque non ſuo Andagoniſta, ma è ſuo Fautor piuttoſto, e non pur non urtato, nè leſo, ma vantaggiato anzi,

giovato, parmi, che l' Onor di lei per lui piuttoſto rimangaſi.

Ma quello arrogarſi (ſento quì dire) quello arrogarſi di voler egli proporre la vera Idea, e 'l vero metodo del comporre, quel pretendere, che la da lui poſta in bocca di quel ſuo Neutralio ſia l' impareggiabil, l' eminentiſſima delle Diciture, che paſſar debba in Eſemplare, non è egli un' impegno ſoverchio ardito, non è egli un voler farla egli da Maſtro, e da Giudice in faccia d' un Tribunale, che ſolo hà egli a ciò l' autorità delegata?

Come queſto? (Riſpondeſi) quando la maniera del ſuo Neutralio, ſe ben ſi mira, altra non è nelle più coſe, ſe non se la dettata da eſſa l' Accademia ſteſſa?

Sì (ſento ſoggiugnere) ma quel riſervarſi, ch' egli fà, d' in parte voler ſeguir ſue Leggi, in parte difformarſene, quel riſervar, ch' egli fà, una sì grande diſpoſizione all' Arbitrio fino a poter tirare a piacere vaghezze, e fraſi da ogni indifferentemente Linguaggio, che non ſia il ſol Toſcano, quell' in ſomma non tutto, e totalmente conſecrarſi alla ſequela dell'Accademia ſteſſa, ma in parte aſſolverſene, e diſobbligarſene, quel partirſi, quel dimmezzarſi, non è egli un non sò che di ſimile a quel ſacro: *Qui non eſt mecum, contra me eſt?*

Oh in quanto poi, riſpondeſi, ad un tal ſentimento, ſiccome quello, che troppo alla dritta ragion ſi conforma, cioè, che l' Arbitrio abbia a goder libertà, non crede egli certamente poter venir redarguito da verun ſaggio, anzi nè l' Accademia ſteſſa, cred' io, pretenda tutti talmente tenere alla ſua Catena, che la menoma a verun non reſti facoltà d' arbitrare: L' Accademia della Cru-

ſca

ſca ella dee ſervir di guida agl' Ignoranti nella Profeſſion del dire, agl' Incipienti, agl' Ineſperti, ed a' mal veggenti, non a coloro, che e per lungo eſercizio, e ſtudio, e per carattere, e per età ſono in debito d' eſſervi conſumati: Siccome nel comporre, e nello ſcrivere poteaſi in mille guiſe traviar dal retto, però s' è fatto un' Aſſembramento di periti Uomini, che a toglier la confuſion delle mille maniere, che vi ſon di ſcrivere, ne concreti una per la migliore, e ſerva in ciò, come di prima Regola, che additi il buon cammino, cui debbon ſeguire, e ad eſſo ſcrupoloſamente tenerſi tutti coloro, che per ineſperienza, od imperizia temer poſſono ragionevolmente d' abbaglio, ma non già quelli, che obligati a maggior lume con più fondamento affidar ſi poſſono di ſapere, e poter reggerſi di per sè; e se in ſenſo Ortodoſſo, e in fatto di Cattolici dogmi, lo ſpirito privato è ſtato mai ſempre un vivo Fonte di Sciſmi, certo non lo è in fatto di Dicitura, e d' Eloquenza, quand' egli per una Spirito ſodo ſi manifeſti . . . Ma diraſſi, e chi l' avrà a qualificar per tale, arà egli à preſumerſelo di perſè, ò ne verrà da altrui fatta la dichiarazione? . . . Ella verrà fatta, riſpondeſi, dalla Verità, e dalla ragione, che ſpiccherà dalle ſue Opere . . . Mà queſta Verità (ſento inſiſtere) queſta verità, e ragion delle ſue Opere chi avrà a conoſcerla? . . . Tutto il Mondo Letterato, conchiudeſi, il qual è una troppo più gran Congrega, che non la della Cruſca, a cui eſſa pur medeſima ſoggiace, e che per eſſer più Univerſale, però è ancor men fallibile. Come ſi ſia, fatto ſtà, che l' Arbitrio, an-

che per conſentimento dell' Accademia ſteſſa, eſſer de' libero a chiunqne forte ſi ſente per ben' uſarne, e dov' egli ben ne uſi, non Nemico, non Emolo, non Rivale, o competitore, ma Coadjutor, piuttoſto ſi coſtituiſce, e rende dell' Accademia ſteſſa, ſuo Vicario, a così dir, ſuo Vicegerente a purgarla da' ſuoi Corruttori, e Abuſatori, da Figli ſuoi illegittimi, e degeneranti, e i legittimi confermargli in buona Diſciplina; In quella guiſa appunto, che un' Ufficial talvolta, un Generale, un Condottier d' eſerciti, oppur un Miniſtro di Stato eziandio co' ſuoi Militari, oppur co' ſuoi Politici ſervigi aſſaiſſimo tal' or coopera ai vantaggi o d' un gran Monarca, o d' una grande Repubblica, ancorchè ſia egli uno ſtranier per altro non ſuddito di quella Repubblica, o di quel Monarca medeſimo, niente ſottopoſto alle ſue Leggi, anzi contrario tal' ora di Coſtume, di Genio, di Maſſime, e di Religione! E con ciò ſia ſoddisfatto, che baſti ad un' obiezione, cui per invalidare, più tempo fors' anco s' è ſpeſo, che non conveniva.

Appreſſo potrebbe dirſi: Queſta Tragicommedia è tutta un continuato Anacroniſmo, mentre introducendoſi quivi per Interlocutori in figura di quattro differenti Secoli, del Quattrocento, cioè, del Cinquecento, del Secento, e del Settecento, Quattro differenti Perſonaggi, ſi combina però, e ſi accoppia inſieme in identità di Tempo Tempi aſſaiſſimo frà di lor diſparati, il che è fallo in Cronologia inſopportabile, non ſi ſapendo comprendere, come poſſano aver frà lor ragionato aſſieme il Quattrocento, il

Cin-

Cinquecento, il Secento, e 'l Settecento, quand' eſſi l' un dall' altro ſi furono d' un' intero Secolo lontani.

A ciò riſpondeſi, che quando ad un tal Componimento, qual ſebben ſcritto in proſa, colle Leggi non pertanto della Poetica ſi regge, quando, diſſi, ad un tal componimento una tal Poetica Finzione comportare non ſi voglia, a giuſtificar un tal diſconcio, ad abbondanza baſterà il riflettere, che non Perſone Rappreſentanti Quattro differenti, ſucceſſivi Secoli, quì pretendeſi d' introdurre, ma bensì Perſone Contemporanee, Viventi nel medeſimo Secolo, ed età; ma le quali nondimeno, perchè il loro Umore, o la lor maſſima così porta, fan profeſſion di ritener tuttavia quella foggia di parlare, che negl' a loro precedenti Secoli s' adoprava, come il Quattrocentuccio a cagion d' eſempio ſi ſuppone un tal vivuto nel Settecento bensì, ma che quell' uſo pur tuttavia di parlar ſerbava, che nel Quattrocento era in Coſtumanza: in quella guiſa, che non è coſa inſolita, nè rara a vederſi, che in alcuna Città, dove oggidì regna una tal moda di veſtire, tal' un vi ſia nondimeno, che o perchè il ſuo talento così dà, o qualunqu' altra ne ſia la cagione, veſte pur tuttavia alla moda, che più anni fà nella ſteſſa Città regnava: Potrebbe aggiungerſi: Queſta Tragicommedia non è Recitabile: E nè tampoco, riſpondeſi, halla l' Autor compoſta, perchè ſi reciti, halla bensì compoſta di primario intento, perchè ſi legga: Quantunque dove accorciar voleſſerſi alcune parlate, che a Teatral' uſo ſoverchio proliſſe rieſcirebbono, e togliere altresì alcuna parte d' intrec-

cio, che per ventura non ſia rappreſentabile, nel reſto anche recitar ſi potrebbe, e più che in pubblico di profeſſori, meglio in privato Teatro di Dilettanti, che ben veſtir ſapeſſero il vario Carattere de' Perſonaggi, e ſopratutto in ciò, che è Toſcana pronuncia eſperti foſſero, e vorrei luſingarmi, che una tal Rappreſentazione per ventura meglio, e più a dilettar veniſſe, che non le mille ſciocche oſcenità, che bene ſpeſſo sù delle pubbliche Scene ſi odono.

E queſti ſtimanſi tutti que' maggiori, e più rimarcabili rilevi, che incontro ad un tal Libro con più apparenza di ragion farſi poſſano: Nel reſto, ſe come di proddur ſin' or ragioni in difeſa dell' Autore: Giuſtizia mi permiſe così di parlar anco in di lui lode, la di lui modeſtia mi comportaſſe, direi, che ſe vera è, com' è veriſſima la nota Sentenza dalla Latina in noſtra Lingua portata da quel famoſo moderno, cioè,

Che colui tutto hà riportato il punto,
Che l' util col diletto hà inſiem congiunto:

Potria egli luſingarſi d' aver ciò conſeguito con' un Libro; qual verſante tutto per altro ſopra materia Inſtruttiva, Precettiva, e Magiſtrale, direi, ad ogni modo, che non' abbia quel faſtidioſo, e tedioſo, che ſeco portan per altro i nudi precetti, ed Inſtruzioni, perchè condito col dolce dell'intreccio, e della Favola, la qual' agevola agli ſvogliati, ed impazienti di aſſaporarne l' utile miſto col dilettevole, come gl' Orli del Vaſo aſperſi del liquor ſoave agevolano al Fanciullo infermo l' inghiottire i ſucchi amari della medicina. Potria dirſi dippiù, che ſe lo ſpoſar ad una buona Teorica una buona pratica è

di

di un maggior pregio, che non il mero, e nudo inſtruire, ed è anco altrui d' un maggior profitto, direi, che di ciò il pubblico una ſingolar obbligazione aver ne doveſſe a lui, per averlo egli appunto in ciò, a quanto parmi, ſingolarmente ſervito. Altri mille, in ſimil propoſito, mille dottrine, e dogmi han dettati, e laſciati ſcritti, non hann' eſſi però poſto in pratica quel, che inſegnarono, almen nel tempo, e nell' atto ſteſſo, che l' inſegnarono; egli ſolo hà mirato ad effettuar ciò; mentre non v' hà quaſi precetto inchiuſo in queſto Libro, che nell' atto ſteſſo del porgerlo egli non l' abbia in atto pratico poſto in Opera. E così: Altri mille eziandio in propoſito del moderno, novel Siſtema di ben comporre, di ben ſcrivere, di ben parlare, mille e Dottrine, e Dogmi han dettati, e laſciati ſcritti; ma di qualificar poi, di concretarne sì metodicamente, e ſpecificatamente le circoſtanze, di introdur differenti Secoli fra loro a parlamento, di far, che favellino tutti ſecondo il loro differente, ſpecifico guſto, e carattere, d' animar la Cruſca, ed il Toſcaniſmo, e di un' Arte, e di un Linguaggio, ch' eſſi ſono, trasfigurarli in due vivi perſonaggi, di apportar infine notizie tante, di ſegregar il falſo dal vero, e tutta inſomma evacuare, e ſviſcerar la materia d' un modo categorico, metodico, preciſo; Queſto, che ſappiaſi, non è caduto in mente ad altri, che a lui .... Potria dirſi finalmente .... Mà che? ... A tè, non a mè s' aſpetta dire, o Leggitor corteſe. Leggi pertanto, e ſe ti compiaci di codeſta breve sì, ma non legger fatica, raddoppieraſſi il piacer dell' Autore per aver egli

anco

anco piacciuto a tè; ſe nò s' appagherà ſoltanto d' aver compiacciuto ſe medeſimo, mentre però appunto principalmente egli a comporre una tal' Opera ſi recò, per iſvagar la mente, cioè, veſſata pur troppo dalla rifleſſione dell' altre mille ſue diſavventure; ſiccome pur' anco avvenir potrà, ch' egli ſegua facendo con altri parti, che gli ſtan pur' hor ſotto la penna. E con ciò, reputando io ſoverchio, ad un' illuminato, qual ti ſuppongo, e troppo più che abbaſtanza già prevenuto dai tanti avviſi, che in tant' altri componimenti della Natura di queſto, n' avrai già letti; reputando, diſſi, ſoverchio lo avviſarti, Le Voci di Fato, di Nume, di Deità, e d' altrettali mere formole eſſere, e meri poetici ſcherzi e vezzi, non mai ſenſi veri del cuore di chi ſcrive, che ſe a mero Cattolico ſconverrebbono, ſconverrebbono poi immenſamente più ad Uomo e Cattolico, e Clauſtrale, quale l' Autore ſi è, reputando, replico, ſoverchio il di ciò avviſarti. Quì faccio fine, invitandoti di bel nuovo a ſcorrer per tuo ſolazzo codeſte Carte, quali ſcorſe, chi sà, ch' eſſe non' altro per ventura maggior difetto aver ti ſembrino, ſe non ſe quel dilettevole, che un gran Suggetto in una eccellente Opera rimarcò, cioè, che nè sì brieve ella foſſe, che tutta a mente imparar poteſſela, nè così lunga, che aveſſe ſempre, che leggere: Stà ſano, e vivi felice ec.

Imprimatur . *Neap. 31. Januarii 1740.*
C. EPISG. ANTINOP. VIC. GEN.
D. P. M. Gyptius Can. Dep.

Rev. P. Magiſter Jacobus Gatti revideat , & in ſcriptis referat . Die 23. menſis Decembris 1739.
Nicolaus Epiſcopus Puteol. Cap. Maj.

NElla giocoſa Tragicommedia intitolata, *Il Toſcaniſmo e la Cruſca , ò ſia il Cruſcante Impazzito* , da me colla dovuta attenzione eſaminata , non appariſce ſentimento contrario a' regj Diritti . Il perchè giudico che poſſa riſtamparſi ; tanto più che con dilettevoli e grazioſe maniere inſegna allo ſtudioſo della Toſcana favella , a sfuggire in quella , ſiccome ben ſi conviene , i due vizioſi eſtremi ò di affettato , ò di barbaro ; donde ne ſiegue , che utile grandiſſimo potrà fuor dubbio ritrarne . Tal' è il mio ſentimento , che a' regali inviolabili voleri ſottopongo .

Nap. S. Agoſtino 14. Gennaro 1740.
F. Giacomo Filippo Gatti Agoſtiniano .

Die 26. Januarii 1740. Neap.

Viſo reſcripto S. R. M. ſub die 23. currentis menſis , & anni , ac relatione facta per A. R. P. Fratrem Philippum Gatti Ordine Præſatæ Majeſtatis de commiſſione Reverendi Regii Cappellani Majoris .

Regalis Cameræ Sanctæ Claræ providet , decernit , atquè mandat , quod Imprimatur cum inſerta forma præſentis ſupplicis libelli , & dictæ approbationis ; Et in publicatione ſervetur Regia Pragmatica . Hoc ſuum .
ROCCA . DANZA .
CASTAGNOLA .

Illuſtris Marchio de Ipolito Præſes S. R. C. & Reg. Conſ. Caput aulæ S. R. C. D. Antonius Magiocco tempore ſubſcriptionis impediti ; Maſtellonus

ATTORI.

SER TOSCANISMO Padre della Cruſca.

MONNA CRUSCA Figlia di Meſſer Toſcaniſmo.

IL SIGNOR ANTICRUSCO.

MESSER QUATTROCENTUCCIO Padre di Ser Toſcaniſmo, e Avolo della Cruſca.

IL SIGNOR NEUTRALIO.

IL SIGNOR CRUSCANZIO.

IL SEICENTUCCIO.

ATTO

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Ser Toſcaniſmo Sedente pro Tribunali *con a fianco la Cruſchetta ſua Figlia: Quinci, e quindi gli ſiedono allato Cinquecentuccio, e Quattrocentuccio, con più altra Turba di Quattrocentiſti, e Cinquecentiſti: in diſparte poi ſiedono il Signor Cruſcanzio, il Signor Neutralio, e'l Signor Anticruſco.*

Ser Toſcan. AVvegnacchè parecchie (onorandiſſimi Meſſieri, e Colleghi miei, e voi Eſtranei, e Forenſi tutti Oſſervandiſſimi, che da tutte parti al Cruſchevole noſtro Impero ſottopoſte, ſiccom'io mandai pregandovi, quà recati vi ſiete) Avvegnachè, diſſi, parecchie, e tutte di graviſſimo momento, e peſo ſian ſtate le cagioni, che a quì raunarvi annomi confortato; Principaliſſima non pertanto ella ſi fù per appunto la Cruſchetta mia, che aſſiſa quivi alla preſenza voſtra ſcorgete. Deſſa, così, come vi è noto, non d'altro mai ſalvocchè d'abiti colle Carte, e pagine de' vecchi Volumi, e Libri de' miglior noſtri Scrittor Toſcani; a dire Bocacci, Paſſavanti, Creſcenzi, Gian Villani, e quant' altri v'ebber mai Autor famoſi in noſtra Lingua; non d'altro mai, diſſi, ſalvochè d'abiti colle Carte di tai Libri inſieme accozzate, e ricucite, ella fin' ora coſtumò abbigliarſi, nè d'altro mai, ſalvocchè delle Carte, e Fogli dei di coſtor Volumi ella ebbe in uſo fin quì d'intrecciarne, e inteſſerne hor ſia il ſuo Sottanino, hor ſia la ſua Gonnella, o'l Manto, o la Cuffia, o 'l Guardinfante, o l'Andrienne, o che-

cheche altro ſiaſi, che alla moderna foggia del veſtir ſi appartenga, di ch'eſſa è ſtata mai ſempre ſcrupoloſiſſima Coltivatrice. Hor in oggi (ſapientiſſimi Padri) per gran diſaſtro è avvenuto, che pel grande avvalerſi, ch'ella appunto di cotai Libri ad un tal'uopo hà fatto, deſſa ne ha logori di tanti, e ſe n'è fatto però nelle Librerie, Stamperie, e Botteghe dappertutto di eſſi un così grandiſsimo diradamento, ch'ella non sà più oggimai donde accattarne; ed, o ſe alcuna nuova Edizione non ſe ne fa, il chè pegl'antichiſſimi, ch'eſsi ſono in'oggi da ſperar non è; oppur (che è più riuſcibile) ſe da altre Opere, ſe non di pregio uguale, di guſto ſomigliante per lo meno, e di ſimil Taglio, eſſi non vengono, a così dir, rimpiazzati; la gramma della Cruſchetta è per riddurſi in Farſetto, ed è già preſſo a rimanerſene tutta in Cenci, ſdruſcita, lacera, e mezzo ignuda. Hor trà per andar con opportuno provedimento incontro, quanto per noi ſi può, ad un tanto diſconcio primamente, e trà dippiù perciocchè, ſiccome Onorandiſsimi Meſsieri miei ſaper dovete, v'ha grand'uopo, a dirlavi con' iſchiettezza, di reſtaurar l'Erario noſtro, già per ſomma inopia o ſia di voci ſcelte dal buon Secolo, o ſia d'altre voci di novello trovato, già, diſsi, ſtenuato di molto, e impoverito ſtremamente; perciò trà per l'una, e trà per l'altra cagione, Ottimo Conſiglio, Sapientiſsimi Padri, hò reputato, di far quì di voi queſt'oggi un pubblico, ſollenne, univerſal Raguno, ſiccome per pubblico meſſo in tutte Terre, e Luoghi al Cruſchevol noſtro Dominio appartenenti, hò mandato bandendo; E ciò ad oggetto unicamente di tutti confortarvi a volere una cotal ragionevol ſomma di voci, d'eſpreſsioni, di

Di-

Dizioni, e Vocaboli Toſcani, hor ſia d'altre novelle, leggiadre guiſe, fraſi, e formole di bei parlari, e detti all' Erario noſtro fornire, e preſentare, e quella più larga Sovvenzione, e Tributo farne, che per voi ſi poſſa; onde altre novelle Opere poſſan compilarſi, che a quelle antiche ſurroghinſi, e con ciò alla Cruſchetta noſtra provveduto rimanga un novo dicevole arredo di feminili arneſi, tutti così alla Cartagineſe coſtrutti, come vi diſſi eſſer ſuo uſo, e con un buon avanzo di rare voci, e formole eziandio l' Erario noſtro nello ſteſſo tempo reſtaurato rimanga, e vantaggiato, nel che, come ſapete, il maggior nerbo di noſtra poſſanza, tutte le dovizie noſtre, ed i miglior noſtri provventi conſiſtono. Nè vi faceſte a credere una ſpeſa per voi buttata eſſer codeſta, perocchè ſentite a compenſo, e riſtoro di tal voſtra ſoccombenza, ſentite, diſſi, qual'io in cambio vi dinuncio vantaggio. La Cruſchetta mia, come veder potete, ella non è più, vaglia il vero, la piccina d' una volta, ella è fatta di già grandicella, e tempata non poco, e però ella è di già in età di marito. Hor ſentite la buona ventura, ch' i' v' arreco. In una Seſſione, che appuntarem frà brieve; Di tutte quelle Dizioni e voci Toſcane, che, ſiccome v' hò propoſto, offerte verranno, e preſentate, quivi ſe ne farà publicamente una ſottil diſamina, e un diligentiſſimo ſquittinio: Già ſapete queſto eſſer propriamente l'Ufficio noſtro, e che di quinci appunto alla Cruſchetta mia il nome di Cruſca ne dirriva, ch'io poi Cruſchetta per un cotal vezzo giuchevolmente appello, così detta per il ſcernere, ch' eſſa fa dalla Cruſca delle Scritture la Farina delle Fraſi, il più bel fior cogliendone, e la Cruſca ributtandone; ond' è,

che noi, come ſapete, alziam per impreſa il Frullone, quello ſtromento di Legno a guiſa di Caſſone, dove per mezzo d'un Burattel di Stamigna ſcoſſo dal girare d' una Ruota, ſi ſcerne la Farina dalla Cruſca, Impreſa poi, che noi, come pur ſapete, animiam col motto, *Il più bel Fior ne coglie*. Faraſſi adunque, io riddico, un diligente ſquittinio di tutte le voci offerte, e contribuite, e quel d' infra voi, cui (la più parte del Confeſſo così conoſcente, e giudicante) ſarà trovato aver migliori, e più forbite voci preſentato, e vocaboli, e formole di più fin carratto, e valore, quegli della vezzoſa, e aggratiatiſſima Cruſchetta mia, da me ſarà fatto poſſeſſore, ed io a lui darolla Moglie; nè ciò ſoltanto, mà oltre à quelle voci tutte, ch'egli per ſuo conto offerte avrà, il doppio tante di vantaggio, dal numero delle dagl' altri eziandio contribuite, le di miglior condizione a ſuo piacer traſcelte, io per giunta delle contribuite da lui, darogli Dote, ſi ſed intanto, che ben in ſuo riſguardo vero il Proverbio torni, la giunta eſſer dappiù della Derrata: Ed oltre a tutto ciò (udite partito ſopra ogni credere venturoſo) oltre a tuttociò, queſto tale arà la bella ſorte d' eſſer aggregato all' ordin noſtro, e d' eſſer trà noi ſcritto, ed accontato. Ed eccovi, Sapientiſſimi Padri, quanto queſt'oggi avevo in animo d' eſporvi, e per cui farvi paleſe hovvi queſt' oggi ſpreſſamente convocati. Fate voi adeſſo frà voi ſteſſi ragione, ſe l' accontarſi frà noi, e 'l divenir un di noſtra Schiera, e ſe in oltre una così vaga Fanciulla, qual' è la leggiadriſſima Cruſchetta averſi per Mogliera, ſia un così picciol bene, che non debba chi che ſia, non che accommodarſi ad una leggier Contribuzione, mà impiegar dippiù ogni

ſua

ſua poſſa per acchiapparſi una tal Ventura. Fate, ch'io ſappia ſopra tutti i propoſiti fin' or tenuti il più vero penſamento voſtro; Inanzi a tutti però. La Cruſchetta medeſima, ſiccome quella, del cui fatto ſi tratta maſſimamente, facciami a ſapere il ſuo.

La Cruſchetta ſi rizza in piè, dipoi fatto un bell' inchino a Ser Toſcaniſmo in prima, indi a tutta la Brigata, dice.

La Cruſch. In otto, o diece periodi tutt' al più; ed in conſideramenti non più, che quattro, o cinqua a un di preſſo, ed in quel torno, Meſſer Padre mio, e Sig. Venerevole ſopra modo; e Recolendo, io tutti li miei Raggionari eſpedirò. Nella prima periodo pertanto dicendo verrò, come a quanto voi, Meſſer Padre mio, fin quì avete poſto a campo, io di buoniſſimo animo mi ſottoſcrivo, ſiccome quella, a cui ogni voſtra volontate, piacimento, proviggione, e diſponimento accettiſſimo ſempre mai ſarà. Nel ſecondo periodo poi . . . .

Ser Toſc. Nel ſecondo periodo? . .

La Cruſc. Ahimè! i' m' era dimentica, eſſer la Periodo di gener feminino, e però coll' Articol feminino volerſi accompagnare . . *a parte . . .*

Ser Toſc. Nel ſecondo periodo? E che di' tù Fraſchetta? E ti par egli, che alla Periodo l' Articol maſcolino a buon diritto gli s' appicchi? Hai tù dimentico, come la Periodo, la Metodo, ed altrettali ſon tutti di feminino genere, e però a tutti gli così fatti l' Articol feminino gl'è dovuto? Cattivella, cattivella, s'a un'altra fiata c' incappi, t' el giuro, i' ti vò dar un ſorgozzone.

La Cruſc. Signor Padre, confeſſo il mio errore; sè non m' inganno però, queſta mia commeſſa mancanza non è in tutto ſenza miſterio, mentre mi fa ſtrada a paſſare alla mia ſeconda rifleſſione, la qual è queſta. Trà tutti quelli, che mi aſcoltano, io sò, che vi ſon perſone di più paeſi differenti, e sò, che non ſon tutti Toſcani, benchè ſian tutti Italiani per altro; può eſſer però, come ben m'imagino, che queſta ſorte di parlar noſtro Toſcano, e queſta profeſſion, che noi facciam di Cruſca, può eſſer, diſſi, a tutti forſe, non gli gradiſca: Io però, che devo proccurar d' ingraziarmi con tutti loro indifferentemente, mentre ogn' un di loro può eſſer lo Spoſo, che voi Sig. Padre, m'avete deſtinato, però per gratificar tutti indifferentemente, io ſtimerei bene, ſe così ſtimate ancor voi, ſtimerei, diſſi, foſſe mio dovere di praticar, e tenere una certa maniera di parlar, dirò così, cangrante, che includa tutti li modi, accenti, e fraſi di buona parte degl' Idiomi Italiani, e s' uniformi reſpettivamente al guſto, ed al ſtile de' ſecoli ultimamente paſſati in forma tale, che al fin de' miei diſcorſi ogn' un veniſſe à ricevere la ſua ſoddisfazione. In effetto in queſta Nobile Corona, io veggio qui primieramente il Sig. Anticruſco, il quale è un Lombardo ſcorporato, nemico Capital di tutti i Toſcaniſmi, e di tutte le Cruſche, il qual ſoſtenta a ſpada tratta, che il parlar Toſcano non è alla fine il più giuſtificato parlar del Mondo, mentre anch' egli può patir le ſue oppoſizioni, e che all' incontro anche il parlar Lombardo hà il ſuo bello, ed è ripieno anche lui di eſpreſſioni, e fraſi molto aſſeſtate; e ben m' imagino, che quando ſi verrà all'offerta delle Voci, che voi, Sig. Padre, avete inſinuato, io dal

Sig.

Sig. Anticrusco sarò regalata sul scialo di voci tutte sfarzose, mentr' egli ne fà professione, e di tal opinione intestato stima il suo Linguaggio il più garbato linguaggio di tutti, a segno tal, che stimerebbe suo disdoro, non solo esser Crusçante per la Vita, ma per fin esser di tal Crusca sol superficialmente infarinato. Quivi poscia medesimo il fioritissimo, e gajo nostro Sig. Crusçanzio veduto mi viene, Favellator di nostra lingua sì terso, lindo, polito, forbito, dilicato, e adorno, che ben degno è, che Imperadore dell' alta, e bassa Grammatica s'incoroni. (*a parte* .... E affè, affè, che co' suoi be' modi egli sì addentro mi hà tocca, ch' io non poco di lui son calda, e sè al mio inclinar si guarda, io lui piuttosto, anzichè tutt' altri sortir vorrei in' Isposo.) Che di qual menda, vaglia il vero, puossi egli incaggionare? ch' egli forse, per affettar del Cruschevole, di certe voci Toscane sparse quà, e là come con la frombola, i suoi parlari riempia, e tuttochè non vegnenti da sè, à tempo, e a contrattempo, cotali voci egli vi cacci per' entro, e ve le intruda? Forse, ch' egli in'un colloquio di confidenza, e familiarità egualmente, che in'un di Soggezione, e di Contegno, in collora ugualmente siccome in pace sul quinci sempre, e sul quindi stia, ed affettatamente sempre Cruscheggi, Danteggi, e Boccacceggi? Forse, ch' egli infine, per non' esser nato in Toscana, dove le api solamente, come già a Platone, portano in fasce, e in Culla il mele in bocca a Bambini, e per aver sù Libri soltanto la Toscana favella apparato, però il buon dal reo mal sappia discernere? e a ogni quattro periodi il Vocabolario della Crusca aprire gli fia mestieri, come que' giovani appunto, che in nostra lingua ap-

pena cominciano à cinguettare? Eh che in lui il tutto hà garbo, vaglia il vero, e gli ſta bene... Nè per iſdrucciolar, che tal' or facciagli dalla Lingua, ſiccome non di rado con ſuo immenſo cordoglio gl'avviene, ſenza egli punto avviſarſene, Un nondimeno, a caggion d' eſempio, in' iſcambio d' un non pertanto, un fa a propoſito, in luogo d' un cade in acconcio, un dimani in vece d'un domane, queſto per coteſto, diſputa per diſputa, parſo per paruto, concioſiachè in vece di concioſiamaſſimamentecoſachè, ſiccom'egli per altro hà Sacramento di ſempre dire: nè percioch'egli tal'or dimentichi a ogni periodo finita il Verbo di ultimare: nè per uſar infin, ch'egli faccia continuo alcun Cruſchevol termine con ripetizione aveute alquanto del vizioſo; non'egli perciò à buon diritto rampognar ſi vuole, perocchè queſto egli nol volendo, e per iſmemoratezza più, che per inſcitia gli avviene. Nè men, che nel Diſcorſo egli è valente in' iſcrittura, ed' è Ortograſſevole nulla meno, che Cruſchevole, e sà per modo le Lettere notomizare che il loro ſeſſo perfino ad iſcoprire è giunto, e nell'Abici'i Maſchi dalle Femine diſcernere: attalchè però, ſiccome quando ſcrive, egli ſtampa nel margin d' ogni pagina una Manina avente il dito teſo verſo quelle Cruſchevoli parole, che con'iſquiſitiſſimo ſtudio egli và incaſſando nelle ſue Scritture; così le ſillabe tutte con'una cosi gran nuvola di accenti marca, punteggia, e verga, ch'ogni ſua parola un'Iſtrice, ogni ſua Scrittura uno Stormo d' Allodole, o di Upupe con pennacchio, e creſta in capo raſſembrano. E sè poi alcuna novella formola di dire per ſua gran ventura gli vien trovata, egli tutto ſi ringalluzza, e ne gongola, e in una sì grande Galloria ſi lieva, che mena ſalti, e

caro-

carole dappertutto, e sè non ha come Pittagora cento Bovi da ſagrificare, egli fa per lo meno un' Ecatombe di cento Grilli: ſiccome per contrario, sè perfin dal più lontaniſſimo da lungi un ſolo, indiviſibil' et' fiutato gli viene, che alle dodici Tavole della Lingua non ſi conformi, e al conio de'Danti, de'Boccacci, e de'Petrarchi non ſia marcato, egli ſe ne ſconcia, come i Cetruoli al romoreggiar de' Tuoni, fa il viſo dell' Arme, glie ne dolgono gl' inteſtini fino ad iſvenirne, e per alto tramortimento trambaſciare. In ſomma egl' è un Toſcano ſcorporato, e più Toſcano egli, ch' el più Toſcano Toſcaniſſimo, che v' abbia dalle Fonti fino alle Foci dell' Arno; nè per un zitto, guarda, il men, che Boccaccevole di fiatare egl'ardirebbe; ed infine di tutti noi, e di tutti gl' Inſtituti noſtri, e Cruſchevoli noſtre coſe Favoreggiator egl'è sì ſaldo, e sì caparbio, che s'altri gli diceſſe: pronuncia non ſcorticarmi in vece di non'iſcorticarmi, anzi che dirlo, egli in prima ſcorticare ſi laſciarebbe. Quivi poi parimente io mi ſpecchio nel metaforicamente concettoſo, e concettoſamente metaforico, ameniſſimo noſtro Seicentuccio, Collonna, Achille, e Gonfalone di tutti i Seicentiſti, Corifeo, Banderajo, e Caffeggiajo di tutti i Concetteggianti, Metaforeggianti, ed Allegorici, Lume anzi Nume del Romaneſco Cielo, e di tutti i Contrappoſtiſti, Biſticcieri, e Paranomaſtici. Archimandrita il maggior di quanti co'ſuoi lucenti buchi quaggiù ne vagheggi il Celeſte Crivello: quel Seicentuccio, il qual di emfatiche parole cogl'ampolloſi Mantici ingravida la boeca della Fama a figliar panegirici al proprio merito, e ſopra un Piedeſtallo arabeſcato tutto di translati, di Allegorie, di Metafore, di biſticci, di concetti,

e di

e di contrappoſti, d' alluſioni, e paranomaſie Archi di Gloria inalza a quel Secol del Seicento, in cui queſte Caricature all'or gradite, hora ſgridate, allora ammeſſe, hora diſmeſſe, allor ſtimate, hora ſtomacate trionfanti regnavano, e fiorivano verdeggianti. Che farnetieante delirio era mai quello degli Scrittori di quell' Età! Creder con un'Inferno di moſtri quali appunto erano que'loro eſorbitanti Translati, che un ſopra l' altro accavallavano, creder, diſſi, d'imparadiſare gl'orecchi! Creder, che il ſol ſublime, e 'l concettoſo quaſi Collonne Herculee ſegnaſſero il non plus'ultra ai voli dell' Eloquenza, e per far d'ingegno pavoneggiante pompa ſputar'in faccia a tutte del buon Giudicio le pragmatiche! Io mi fò a credere, che il Giudicio, il quale nella Genealogia, e Famiglia delle umane potenze, e facoltà per raggion di maturità, e Anzianità è Reggitore, e Capo; a cald'occhi in quell' età lagrimaſſe, per vederſi tolte di mano del Governo le redini da un cadetto precipitoſo, e diſcolo qual è l' Ingegno, nè credo, che in altra età giammai tanto ſi rideſſe ſull'Oca menata a bere dal Pappero. Povera Eloquenza quanto eri mai in quell'Età imbaſtardita, e da mille fuchi, e roſſetti meretricamente imbellettata! Certo oggidì a gravi pene condannar dovrebbonſi di que' Scrittori le penne, sè non foſſe, che oggidì buffoneſcamente per appunto quel lor dir guaſto dà guſto, e rieſce dilettevolmente goffo, e goffamente dilettevole. Vi è poi quivi ancora, ch' io nol perdo di viſta, il mio buon' Avolo, e Toſcano Veglio, Meſſer Quattrocentuccio, il quale parla lo parlare, che dal quattrocento in ſuſo era in coſtumanza, e lo quale, ſe tutte le Luoghora del Mondo foſſono cerche, altri non ſi trove-

reb-

rebbe, che più manteneſſe l' uſo di quelle parole più rancide, e barbogie, che allotta s'auſavano, e che noi oggidì non auſereſſimo, sè non sè aveſſimo a parlare in'Iſcena col Re Enzo, o nell'Inferno col Teghiajo, o col Farinata. Ed è talmente fitto coi chiovi in tal Sentenzia, che non v' hà chi gli dea l'animo di rimovernelo, e s' altri in contradio dire gli voleſſono, ſarebbe imbottar nebbia, mentre quanto egli diceſſono, tutto eſtimarebbe abominebole calogna, giacchè tutti li Scrittori, e parlatori, che non ſon del quattrocento, o del trecento appo lui non vagliono una man di noccioli: non abbiendo egli per buoni, e per'autintici sè non que'ſoli ſuoi, a'quali porta venerazione, e reverenzia, e gli dà quella pieniſſima fede, che i buon Certaldeſi davano alla Geografica Diceria del Cicolia, e ſtima, che quello, ch' eſſi dicono ſia quanto maggior finezza abbia ſaputo recar il Cipolla, quando andò pellegrinando in Buffia, e in Truffia, e fino in India paſtinaca, dove volano i Pennati. Finalmente io veggio poi quì il ſaviſſimo Sig. Neutralio, vera Idea de' Parlatori, e degli Scrittori aſſennati, giudicioſi, e raggionevoli, il quale nè accetta in tutto la Cruſca, nè in tutto la ributta; l'accetta in quella parte, in cui pargli, che i di lei ſtatuti, e Terminazioni abbian raggione, e ſe ne diſpenſa in ciò, in cui pargli, ch'eſſa di troppo s'arroghi di incatenarli l'arbitrio, profeſſandoſi ſuo Divoto ſibben, mà non ſuo Schiavo. Conviene egli bensì, che dall' Eloquenza riſeccar ſi voglia ogn'eccesſo di penſieri, ogni ſmoderatezza di ſentimenti, ogni affettato ingrandimento, ogni giuoco di parole, che in vece d' ornarla infelicemente la corrompono: reputa bensì provvedimento neceſſario, che certe forme alterate di

dire abbian del tutto a proſcriverſi ; ma l'intimar poſcia un'aſſoluto divieto a' traslati, o il non ammetterli, che a condizioni aſſai rigide, il negar ogni campo alle antiteſi, ed a qualche ſcherzo, che, per così dire, ſia ſerio, e non iſtudioſamente cercato, pargli, che s'accoſti al rigor degli Stoici, i quali ad oggetto d'emendar l'umana Natura, non regolavano, ma ſradicavan gl'affetti ; oppur ſia un rinovar la fiera auſterità di Licurgo, che per tor dagli Spartani l'ubbriacchezza, in vece d'inſinuar la tempra de' vini, comandò lo ſterpamento delle Viti : Egli non l'uſo de' Traslati, ma ne condanna l'abuſo ; e ciò tanto più, dic'egli, quantochè una ſimile alterazion di dire, non è poi, come vien da noi ſuppoſto, tanto univerſalmente diffuſa, che lo ſviamento d'una parte debba pigliarſi per diſordine, e corruttela univerſale. Siccome in ogni età ſi hà o poco, o troppo prevaricato nel dire, e ſiccome, qual la Morale appunto così l'arte degli ſtili altresì è ſtata in ogni tempo infetta da licenze, e da Sciſmi ; così in ogni età vi è ſtata ſempre, e vi è tuttavia una ſetta più cauta, che non ha mai traſgredito le regole emanate da buoni Secoli, e dalla ſteſſa più pura Eloquenza Latina. Non ſi rilaſci dunque ſopra di tutti un'indifferente cenſura, ſi condanni lo ſregolato, in che alcuni peccano, non ſi tolga il moderato, in che altri contengonſi, ſi raffreni l'impeto, in che è traſcorſo il parlare, ma non ſi diſanimi intanto, nè ſi ridduca in anguſtie ; e ſopratutto non ſi coſtringa neſſuno a ſtar sì ſervilmente attaccato alla maniera Boccaccevole, che ſeguir non poſſa tal'ora il proprio talento : Che non v'ha egli ad eſſere così ben nelle Lettere, come negli ſtati i ſuoi Principi aſſoluti, che poſſan batter moneta,

neta, e farla correr ſul ſuo? Vale a dir, che poſſan dare il corſo a parole, e dove acconcio gli ſembri, anco il primo eſſere a forme di dire da altri per ventura in prima non adoperate, e mettere in più libertà alcune voci, e modi traendoli dalle anguſtie, dove il rigor di certi, che s'anno aſſunta la podeſtà di far Decreti, e regole, gl'han poſti? Eh che in ciò in gran parte all'Arbitrio deferir ſi vuole; nè gli ſi laſcia in ciò, vaglia il vero, legger impreſa a compiere, richiedendoviſi un buon guſto, proveniente da un buon giudicio; e quei, che l'anno trà per dono di natura, e trà per acquiſto di ſtudio nella Lingua, i Critici nolli dovrebbon nojare; avvegnachè lor paja, che in alcuna coſa traſcorrano, anzi eſſer loro corteſi, come a Catone colui, che diſſe, che s'egli s'inebbriaſſe, l'Ebbriachezza diventerebbe innocente in Catone, anzi che Caton colpevole nell'Ebbriachezza. Eſſendo adunque, Meſſer Padre mio, la coſa, ſiccome venni ſin'or ſignificandovi, ed eſſendo queſto Conſeſſo compoſto di Soggetti di così differente profeſſion di dire, io non iſtimo sè non prudente coſa eſſere, che il mio parlar ſia a così dire, un Moſaico miſto di varj, e differenti parlari, in guiſa che col Signor Anticruſco per eſempio io venga a parlar un Toſcan Lombardo, e Romaneſco, col Signor Neutralio io venga a ragionar neutrale, col Seicentuccio dalle Cattaratte della bocca io ſpanda metafore a Torrenti, con Meſſer Quattrocentuccio io parli alla barbogia, e col Signor Cruſcanzio finalmente io favelli Cruſchevole, ficchè per tal modo il parlar mio a piacer venga a tutti univerſalmente.

Ser. Toſc. Cruſchetta mia, vaglia il vero, in ciò

tu parli a modo, ancorchè poſcia da biaſmar tu ſia per aver detto, che in otto, o diece periodi ogni tuo raggionar eſpedireſti, laddove poi ſei giù venuta teſſendo un'iſtucchevol diceria. Del reſto in ciò, replico tù parli a modo, e favelli diritto, ed è queſto tuo un laudevol penſamento, e facciaſi pur come tù di': Odaſi però innanzi intorno alle propoſte coſe il parer di tutti, ed in prima il Signor Cruſcanzio facciaci paleſi i ſuoi ſenſi: Signor Cruſcanzio ....

La Cruſc. Mà ... Ei non da retta, o che è fiſſo in gran penſieri, o che è un gran Sordacchione. Signor Cruſcanzio (*con voce più alta.*)

Signor Cruſc. Elà, e di donde codeſto chiamamento? Siete voi, o Signora, la Chiamatrice?

La Cruſc. I' ſon quella per appunto.

Signor Cruſc. Deh Signora, mi vogliate condonare, che s' io non v'ho dato retta, i' ſon ſcuſevole, concioſiamaſſimamentecoſachè avete a ſapere, ch'io amenduni gl'orrecchi turati a cera mi tengo, e ſe non me gli ſturo, non poſſo udire.

La Cruſc. Ma e perchè adoperate voi così?

Signor Cruſc. Oh Dio! Signora mia, e chi mai, ſenza le interiora voltargliſi, le ſtomachevoli parolaccie di codeſti Babuaſſi ſcimuniti, che quì ſtan d'intorno, udir potrebbe: E' ſi vuol ben gl'orecchi turarſi, per di cotal ſorte ſconcezze non udire: A vero dir, quando voi, o Signora a parlar toglieſte, io me gli ſturai, ma uditavi poſcia in parlando un certo non sò qual propoſito tenere, me gli riturai ben in fretta. Non è però, che di quanto ſin'hor s'è fatta diſputa, io non abbia al ſoſtanzievole badato, e ben hò io così a un di preſſo franteſo,

che

che voi in Iſpoſa propoſta ſiete, e che quegli, che all'Erario voſtro maggior, e più pingue copia di voci ellette offerirà, quegli voſtro Spoſo eſſer debbe ... Ed oh s'io foſſi lo traſcelto a sì gran ventura, quanto letizioſo ne ſarei, io credo, che la ſoverchia allegrezza uſcir de gangheri mi farebbe, e mi farebbe, come i Catellini appunto, dimenar la coda; imperciò non v'è coſa, ch' i'non ſia per imprendere per giungere a tanta ſorte.

La Cruſch. Ahi laſſa!

Signor Cruſc. Deh Signora mia, e perchè sì ſoſpirevole?

La Cruſc. Orsù Signor Cruſcanzio a miglior agio ci parleremo.

Signor Cruſch. Io agogno a queſta fortuna di tutto cuore: Intanto perchè alcuna ſgangherata maniera di dire di coteſtoro, gl' orecchi ad appeſtarmi non giunga, fatta un' umil sberrettata a voi, ed a Meſſer voſtro Padre, io di quinci mi tolgo (*parte.*)

Ser Toſc. Hor che dite voi Signor Anticruſco?

Signor Antic. Benchè io ſia beniſſimo notizioſo, come qualmente le voci, che vi ſaranno da me tributate, ſian per ſervirvi più preſto d' Infado, che di proffitto, e che però ne farete poco capitale; nientedimanco io non mancherò dal Canto mio di ſovvenzionar l' Erario voſtro colla mia Tangente porzione, e già con l' aggiunta d' qualch' altra voce al numero di quelle, tengo di già ammanite, e che ſon tutte poſſo dire tanti Lacchietti di parole Italian Lombarde regalatiſſime, io ſpero, che ne metterò inſieme una competente quantità. E quando in ciò non veniſſi a fare altro civanzo, che quello della voſtra prottezione, del voſtro Amparo, e della voſtra buona grazia, la

mi ſarà ſempre di tutta ſtima, e ſempre attenta, e premuroſamente acudirò per guadagnarla.

Ser Toſc. E Meſſer Quattrocentuccio mio Padre, e che dic'egli?

Meſſer Quatt. Avvegnadiochè io non chera d'aver la Cruſchetta per mogliera, perciochè i' ſon sù Avolo; I' non mi ſo a rieto nondimanco di far anch' io la mia proferta, che anzi io per la molta propinquità ne tengo maggior obrigaggione: e ſe i Bocalobi, e le boci veglie aver ſi vorranno in quel orrevole eſtimaggione, che aver ſi debbiono, Io non hò temanza, che le mie non s'abbiano a ſcerre per le migliori, e che la mia proferta non abbia ad eſſere molto utole a nui, e non abbia a produrre un gran'agumento de noſtri redditi.

Ser Toſcan. Ma, o Seicentuccio noſtro, e che di' tù?

Seic. Io dico, che con l' oro della mia Eloquenza, coll'argento delle mie terſe parole, co'diamanti de' miei concetti, co'brilli delle metafora, e delle Allegorie, con i coralli, e con i rubini de'miei ſpiritoſi biſticci farò entrare nel voſtro Erario un Perù di ricchiſſime elocuzioni, e di eloquentiſſime ricchezze, mentre quel, che da me ſi parla è tutto una perla di prezzo sì eſorbitante, che quella, che diede a mangiar Cleopatra a Marcantonio non gli tien punto il Bacile alla barba, anzi non è degna nè men di allacciargli le Scarpe.

Ah! Ah! Ah! *ridono tutti.*

Meſſer Quatt. Domin' le sbardellate caſtronerie, che ſon codeſte!

Ser Toſc. Ma udiam, come la ſenta il ſaviſſimo Signor Neutralio.

Signor Neutr. Dirò primieramente non eſſer ſta-

to

to ſe non un ſaggio avvedimento, e conſiglio il voſtro, o prudentiſſimo Meſſer Toſcaniſmo, a vantaggi della Cruſchetta voſtra, il diviſar di farla Spoſa, e darla Moglie a chi d' un ſuſſidio di voci più limate, e colte al voſtro Erario farà oblazione, conchè e all' uopo voſtro (alle voſtre biſogne direbbe il voſtro Meſſer Quatt.) reſta convenevolmente provveduto, ed il Benefattore collo ſteſſo beneficio ſuo ampiamente a ricambiar ſi viene. Reſta hora ſol, che nella ſcelta, e giuſtificazion, che per voi de' farſi delle voci più legitime, e più canoniche, non vogliate sì ſtrettamente reggervi coi canoni, o a meglio dir cogli ſcrupoli di voſtra Scuola, alquando in ciò, per uſar un voſtro termine, ſchizzinoſa, ſicchè alle voci di tutt'altro linguaggio, che non ſia ſagroſantamente il voſtro, veniate a dare un' eſpulſione, e rilegazion totale; ma vogliate piuttoſto con eſſo meco convenire eſſer da ſaggio accattar vaghezze anche dagl' altrui linguaggi, e lo sfiorarli, dirò così, delle lor grazie, delle quali alcun non ven' hà, che ſia in tutto, ed aſſolutamente ſenza. Siaſi però, come ſi voglia, io di voci proprie, raggionevoli, e d'ogni eccezion maggiori, quali andrò con accuratiſſima diligenza raccogliendo, tal prometto farvi un sì aggradevol preſente, che i Cruſcanti voſtri più ſuperſtizioſi, dilicatiſſima Gente per altro, non vi avranno ad aver che riddire, e poicchè non in mere voci, ma conſiſterà dippiù il mio tributo in modi di dire, in traſpoſizioni, in fraſi le più leggiadre, dirrivate dalla più pura Dialetto Latina, però egli ſarà una sì ſuſtanzioſa coſa, che a confeſſar verrete, anziche Cruſca avervi io data Farina. E venga poi allora quel Cruſcante affettato, qual ſembra abbia di già cominciato a divenir l'Idolo della voſtra Cruſ-

chetta, eh'io vi giuro, che per rapporto al parlar mio ei vi parrà un Bambolo ſcilinguato, ed anzi che i voſtri favori egli piuttoſto s'attirerà i voſtri ſcherni.

Ser Toſc. Oh il bravo Signor Neutralio! odi ſenſatezza di penſieri! non ſi può favellar più a dovere: Certo ſe tù vuoi far a mio ſenno, Cruſchetta mia, laſciate gire le affetterie di quel tuo Cruſcanzio, con cui, a me pur ſembra, che tù cominci hormai più, che troppo a bazzicare, ſe tù ſe' ſaggia tù t' atterrai al Signor Neutralio, e farà egli, come noi ſogliam dire, il Cucco della Mamma. Che vuoi tu di vantaggio? Chi hà buon' in man non rimeſcoli: Ma andiamo pure aſſieme con Meſſer Quattrocentuccio mio Padre, e tuo Avolo ad appreſtar quanto fa meſtieri per la futura Seſſione.

SCENA II.

Signor Anticruſco, Signor Neutralio, e Seicentuccio.

Signor Antic. IN ſomma, o Signor Neutralio, io non trovo fra tutti coſtoro il più garbato, e 'l più aſſeſtato di voi, e certo ſe voi volete, che uniamo gl'intereſſi, io caldeggerò le voſtre parti con tutto impegno, e ſe diſegnate ſopra la Cruſchetta, e volete, ch' io vi ſerva nella pretenſione, ſuppongo abbiate di lei, io coopererò con tutto il calore a farvi ſpuntar l'intento; e certamente s'io ſon andato al Congreſſo, che poco fa ſi è tenuto, io non v' andiedi ſe non per due fini, uno per procurar le voſtre ſoddisfazioni, l'altro per attraverſare, e impedire, che a quello ſguajato di Cruſcanzio non gli ſortiſca di diventar egli lo Spoſo della Cruſchet-

chetta, lo che ſe ſuccedeſſe ſarebbe un' inconveniente grandiſſimo, mentre in tal forma verrebbe ad ammorbarſi, e infettarſi il Mondo di Cruſcanti, la cui razza è più ſpediente, che ſi eſtermini, anzi che ſi laſci moltiplicare. E con tanto maggior premura a ciò biſogna acudire, quanto che io non sò ſe abbiate notato, come qualmente la Cruſchetta, e 'l Cruſcanzio ſono reſtati d' accordo d' abboccarſi inſieme, e però in tutti i modi biſogna con qualche garbuglio procurar d' interromper queſt' abboccamento, e far tutti li ſforzi per imbrogliar la facenda.

Signor Neutr. La coſa è agevoliſſima, ed io ve ne porgo tantoſto il mezzo termine, qual, ſe non erro, riuſcirà a meraviglia. Voi ſapete, che il Signor Cruſcanzio è inſofferente per maniera di tutti li Traslati, e di tutte le metafore, che ſe alcuna per gran ſiniſtro glie ne vien fiutata, o prorompe in iſmanie da farnetico, e da forſennato, ſicchè par propriamente, che impazziſca, o cade in isfinimento, ed in ambaſcia, o ſi volge a rompiccollo a precipitoſa fuga. Hor ſa di meſtieri, ch' e 'l Seicentuccio noſtro invigili, e ſtia in aſcolta di quando eſſi ſono per abboccarſi, e quando ſono aſſieme, biſogna, ch' egli con bel garbo procuri d' introddurſi colà, dov' eſſi ſono, ed o ſolo, o accompagnato, o in faccia al Cruſcanzio, o in diſparte, o dietro le ſpalle, in maniera però, ch' egli poſſa udirlo, biſogna, ch'egli ſi laſci ſentir a ſparar un metaforon de' più majuſcoli, e ſpertica-ti: Il Cruſcanzio non avrà gl' orrecchi turati allora, giachè quand'egli favella colla Cruſchetta; ſiccom'eſſa s' è dichiarata, che con lui non favellerà ſe non cruſchevole, però non teme di doverne udire alcun diſaggradevol Vocabolo.

Non è dubio alcuno adunque, che al primo ſcoppio della metafora il Cruſcanzio, o infurierà, o tramortirà, o fuggirà, e in qualunque maniera la coſa avvenga, ecco, che il colloquio rimarrà fraſtornato.

Signor Antic. Da dovvero, che un tal Ritrovato è un parto degno, o Signor Neutralio, del voſtro bel ſpirito, e biſogna indilatamente metterlo in eſecuzione, e tua, o Seicentuccio, hà da eſſerne l'incombenza . .

Seic. Mia eh? voi parlate da Tullj, e da Catoni, ma io nuoto in un Oceano di difficoltà.

Signor Antic. E quali difficoltà? dille sù, che noi te le evacueremo tutte . .

Seic. E ſe mentr'io intuono queſto motteto metaforico a queſto Signor Cruſcanzio, egli mi faceſſe un Contrappunto, e un Ritornello di Baſtonate? E ſe mentre io gli parlo in metafora, e in figura, egli in ſtil naturale mi faceſſe ſulla ſchiena, e ſu le natiche, di pugna, e di calci una litteraliſſima Scrittura?

Signor Antic. Non vi è pericolo, mentre il ſuo conſueto, come diſſe il Signor Neutralio, è in ſimili caſi o di fuggire, o di tramortire, o di imbeſtialire . .

Seic. Appunto a propoſito dell' imbeſtialire, e ſe il Beſtione adoperaſſe il Baſtone?

Signor Antic. Non dubitare, che noi in tutti i caſi ti ſaremo a fianchi, e ti ſpalleggeremo, e ſe ti avremo imbarcato, ſapremo anco condurti a riva. Andiamo pure ad approntare il neceſſario per tal Impreſa.

SCENA III.

Cruſcanzio ſolo.

AFfè, che di codeſta Cruſchetta io di far lamentanza non hò cagion veruna, anzi aſſai hò di lodarmene, concioſiamaſſimamentecoſachè ella aſſaiſſimo inchinevole mi ſi diſmoſtrì, ond'è, che di ſue nozze, non che dubitoſo, ma hò anzi cagion di ſtarne oltre modo ſperanzevole. Gl'è vero, che nanti, ch'io poſſeditore ne divenga, incontro alla turba de' mille ſuoi pretenditori, i quali per acchiapparlaſi a tutto poter ſi dilomberanno, mi fa di meſtieri piatirla, diſputarla, e tenzonarla; poco mì cal di loro non pertanto, che ben ſaprò io diſfarmene, e far, che ſgombrino: quel che più mi noja gl'è quel Neutralio, Rival per verità punto non iſpreggevole; ſol però, che la Cruſchetta per me tengaſi lealmente, del Neutralio ſteſſo nè tam poco io temo: che ſe fortuna mi amerà di tanto, e di tanto mi ſarà corteſe, che con affibiarli una qualche impoſtura, io giunga a porlo alla Cruſchetta in diſiſtima, il che potrò fare affermando a cagion d'eſempio lui eſſere un mal parlator di noſtra Lingua, aver in eſſa ſpeſſe fiate prevaricato, e vocaboli, e voci men, che cruſchevoli adoperate; e ſe però in un di que' Giuramenti, che appo noi Cruſcanti ſon ſacroſantiſſimi, com'a dir pel Corpo di Meſſer Dante, per l'Anima del gran Boccaccio, ed altrettali; ſe, dico, in un di tai giuramenti, i quali una volta, che ſollennevolmente proferiti ſi ſieno, ſono irrevochevoli, e ſi convien fino a morte inviolevolmente guardarli, d'impegnarla mi vien fatto, ſicch'ella con coſi fatto giuramen-

mento, a cagion di ſua prevaricazione nella Lingua non più volerlo in iſpoſo ſi proteſti, ella è ſpacciata per lui, ed io vengo con tale agabbo a far le fiche al Neutralio ſteſſo, e a darli ſcacommatto: E appunto un ſimil propoſito per tenerle io della Cruſchetta ſteſſa ſtò quì in aſpettanza, la qual di quì recarſi fra un ora, e mezzo, od in quel torno, mi ha data fede, e di già dua, dacchè mel diſſe, ne ſon traſcorſe, e pero gran fatto non può indugiare a venire... Ma eccola perappunto, che qua s'appreſſa.

SCENA IV.

La Cruſchetta, ed il ſudetto.

La Cruſc. ECcomi, o Signor Cruſcanzio leal mantenitrice di mia parola: E certo, che voi alla Fortuna ſaperne buon grado ne dovete, mentre il non mai per me dianzi fattoſi, pur a far mi reco, per compiacervi.

Il Cruſcanzio ſi pone un fuſcello a modo come di ſtuzzica denti in bocca, col quale ſi va ripolendo la dentatura.

La Cruſc. Che vi rimenate voi per bocca, Signor Cruſcanzio?

Signor Cruſc. Io, Signora, le Gengive col dentellier mi diruggino, le labbra mi ſtroppiccio, la lingua m'aguzzo, e mi ſtrofino, per, alla preſenza voſtra, un motto ſolo non proferire, che nitidiſſimo, e d'ogni mondiglia ſcevero non ſia, e poſcia mi fò a dire: come ogni favor voſtro, dolce Signora mia è tutto voſtra mercè: E certo co'voſtri aggraziati parlari voi mi beate così, che non che i conſueti auricolari miei Turraccioli adoperare io voglia (quali non hò

tam-

tampoco recati meco, ſapendo di dover con voi favellare) ma amenduni anzi gl'orecchi io apro, ed iſpalanco, per più a mio agio delle sì melate, ed acconcie parole voſtre poter fruire. E certamente voi ben dite, o dolce Signora, ch' io venturoſo ſon ſopra modo pel poſſeder, che fò la grazia voſtra, e ben, giuſto è, che per me di ciò vi ſi faccia un alto ringraziarvene. Voi però comportate il vi dica, a tutti di voſtre grazie sì larga ſiete, che da maravigliar non è, ch' anche al meſchinel di Cruſcanzio toccato in ſorte ne ſia un qualche bricciolo.

La Cruſch. Com'a dirte? voi per da me in modo ſpecievoliſſimo diſtinto non vi tenete?

Cruſc. Sì il ſono, o Signora, e più d'ogni mio meritare; pur parmi avervi così in confuſo frantesa a colmar di tante laudi quel Signor Neutralio, che ben per voi s'è fatto chiaramente paleſe, non eſſer io tanto, e sì tutto ſolo poſſeditor di voſtra grazia, e benivolenza, ch'altri eziandio a tanta ventura non partecipi.

La Cruſch. Avete il torto a raffacciarmi codeſto: Il Signor Neutralio, s' io ne l'hò commendato per alcuna ſua prerogativa, gl' era dovuto, concioſiamaſſimamentecoſache, pel valent' Uom, ch' egl'è, egl' è effettivamente laudevole.

Il Cruſc. Eh Signora mia, voi di tutto contezza non avete, e mal, compatitemi, i nimici voſtri, da voſtri veri, e zelanti Servidori diſcernere ſapete..

La Cruſch. Com' a dire? Nimico noſtro il Neutralio?

Cruſcan. Sì Signora, Nimico: E forſe, che non è egli un de' più tracotanti ſpregiatori di voſtre pragmatiche? E forſe, che non ſi licenzia egli

(ſic-

(ficcom' io l' hò parecchie delle volte con mio grave ſcandalo udito , e ſiccome per più Teſtimonj per me vi ſi può far chiaro , ed evidente) non ſi licenzia egli , diſſi , a uſar un nondimeno in iſcambio d'un non pertanto , un imperocchè in vece d' un concioſiamaſſimamentecoſache : e perfino non ſi ſcapeſtra egli (oh ſceleratezza) non ſi ſcapeſtra egli sì perfino il verbo a ogni periodo ſacroſantamente a non ultimare ? Hor vi pajono elle codeſte così leggere mancanze , ch'egli , per rapporto a me , v' abbia ad eſſere in parità di ſtima, per rapporto, diſſi , a me,che anzichè preterire un & de' voſtri dogmi,mi laſcerei far in fette come un Salciccione ?

La Cruſch. Dunque il Neutralio di tanto è licenzioſo, e cotanto s'arroga , che perfin s'azarda il verbo a non ultimare ?

Cruſc. Sì , e ciò non per iſcordanza ſoltanto , come a me pur anco talvolta avviene , ma ſcientemente , e con pieno accorgimento egli adopera , e di vantaggio io l'hò udito più fiate a dir sfarzo eziandio , in vece di pompa , e gala , e ſcialare , ed altre cotali gagliofferie , ch' egli appara da quel Signor Anticruſco , di cui , per il ſovvente coſtumar , ch'egli fa con eſſo , impoſſibil è , ch' alcun de' ſuoi modi gli s' appicchi .

La Cruſch. Si ! oh com'è così, io lo riniego adunque aſſolutamente, e non fia, che in Moglie egli m'abbia giammai .

Il Cruſc. Deh Signora mia , non baſta ſol ciò, anche più avanti voi contro lui inaſprir dovete , ſe del torto , ch'egli vi fa , voi volete a pien ricattarvi , e ſe col ſupremo de' favori beato rendere voi volete il voſtro fedel Cruſcanzio , ond' abbia poi egli un' eterno obligo a profeſſarvene .

La

La Cruſch. E cos'è dippiù il per me da farſi ?

Il Cruſcanz. Con un di que' Giuramenti eziandio, che tra noi Cruſcanti ſagroſanti ſono, ed inviolevoli, come ſapete, voi dippiù, ingaggiare vi dovete a non eſſer mai più ſua Spoſa.

La Cruſch. Deh Signor Cruſcanzio, voi di troppo mi ſtrignete; e ſe il Padre mio di aſſoluta autorità mi voleſſe ſpoſa del Neutralio, come potrei io, legata da un Giuramento tale, renderli l' ubbidienza, di che gli ſon debitrice ?

Il Cruſc. Deh Signora mia, vi chiamereſte voi diſavventurata per aver un legitimo preteſto di non eſſer d'altri, e vi dorrebbe egli d'eſſer coſtituìta in neceſſità d'eſſer mia ?

La Cruſch. penſa un poco, poi dice. Horsù Cruſcanzio mio Amoroſuccio, Coruccio mio, io tutta a tè mi abbandono, e nelle formi più ſollenni pronuncio, e giuro per l' anima del gran Boccaccio, ch' io non ſarò giammai Spoſa del Neutralio, e ſe ad un tal Giuramento io vengo meno giammai, mi colmi il gran Boccaccio di tutte le diſavventure, colle quali i ſpergiuri ſuoi, ed i ſuoi ribelli gaſtigare ei ſuole. Vuoi tu dippiù ?

Il Cruſc. Nulla dippiù, dolce Signora mia, (hor l'è fatto il becco all'Oca,) venga hora il Neutralio, e mi dia di naſo, ch' io l'hò, dove la Balia, quand'ero Bambolo, mi ſputava; ella è ſpacciata per lui; ed hà già fatto ambaſſi in fondo (*a parte.*)

SCENA V.

Seicentuccio, e i ſudetti.

Da un canto della Scena, ſenza vederlo nè la Cruſchetta, nè il Cruſcanzio, eſce Seicentuccio con un Libro di poeſie in mano, e in alto tuono pronuncia.

Seic. SUDATE O FOCHI A PREPARAR METALLI.

Cruſc. Ahime! Orrecchi miei, che avete voi udito mai? Queſto colpo m'hà morto: Addio Signora Cruſchetta, io men' vado a Baboriveggoli... *fugge precipitoſamente.*

La Cruſch. Ahi tapina di me! egli ſi dilegua! Pezzo di Guidone, Schiuma di Manigoldo, e chi t'hà tratto quì in mal punto (che per la ſovverchia collera non poſſo nè men ſervar il propoſito di parlar teco all'Allegorica, di che pur preſo avevo teco l'impegno.) Chi t' hà tratto sì, replico in mal punto quì a nojarci, ed iſtomacar per sì fatta guiſa colle tue conſuete ſchifoſiſſime Caſtronerie il meſchin di Cruſcanzio, ſicchè l' hai coſtretto a ſgombrar di quinci a fiaccacollo?

Seic. Signora abbonacciate vi priego, i cavalloni tempeſtoſi delle voſtre collere, ch' io ſono il ſimbolo della più colombina Innocenza, e quel, che hò fatto è ſtato, non sò s'io mi dica un inavvertente ignoranza, o un ignorante inavvertenza, per altro io ſon più ſcheltro per la paura, che voi mi fate, che ſcaltro per la malizia, ch'io v'abbia uſata; e ſe aveſſi mai potuto ſognarmi, che nel bel Regno del cuor del Signor Cruſcanzio per il parlar mio foſſe per fu-

ſcitarſi una sì univerſale ſollevazione di nauſee, e di repugnanze, m'avrei formati gl'Uſci delle Labbra coi catenacci, oppur per parlar più a modo voſtro, coi Chiaviſtelli d'un perpetuo, infrangibil ſilenzio.

La Cruſch. Eh Furfantaccio, e ribaldo, ch'io ti conoſco, che ſe' un Furbo in Chermisì: tu ſe' quà venuto a diſegno, ed a bella poſta ſei prorotto in quell'orribil metaforone. Giur'a me ſteſſa, che s'aveſſi hora alla mano un baſtone, i' ti vorrei governar di modo, e darti di così ſudiſcie mazzate, ch'i' ti vorrei ſtritolar l'oſſa. Malnato Bricone, i' non sò, chi mi ti tenga, ch'i' non ti ſchianti dal gozzo quella linguaccia peccatrice..

Seic. Signora, miſericordia, ch'io ſull'Altar della voſtra Clemenza farò un ſacrificio de'miei più reconditi penſieri. Gl'è ſtato il Signor Neutralio, e'l Signor Anticruſco, ſe nol ſapete, che con l'urto delle loro importunità, e luſinghe m' hanno data la ſpinta a far al Signor Cruſcanzio una ſorpreſa sì impertinente, e una impertinenza sì ſorprendente, affine d'apportar diſturbo ai voſtri colloquj con eſſo lui...

La Cruſch. Si? Hor bene, và tu, e rapporta loro, che io tra per queſto, e trà perchè il Neutralio mi è ſtato teſtè dal Signor Cruſcanzio denunciato per un prevaricator di noſtra Lingua, contro cui ha in più guiſe, e ſpeſſe fiate peccato, termini, e voci uſando diſautorate dalla noſtra Scuola, và, e digli, che trà per queſto, e trà per aver ſubornato tè all'impertinenza di poc'anzi, io l'ho rinegato, e con un di que' giuri formidabili, ch'egli ben sà eſſer tra noi Cruſcanti irrevocabili infino a morte, mi ſono indiſſolubilmente aſtretta a non eſſer ſua ſpoſa giammai. Và tu, e recali una tal nuova. (*parte.*)

SCENA VI.

Seicentuccio ſolo.

STelle, ſtillate ſtille di pietà ſul preſente atrociſſimo Caſo, ed inſpiratemi voi con qual orpello indorar io debba al Signor Neutralio, ed al Signor Anticruſco l'amara pillola di queſta nuova, ſicchè la traccannino colla minor nauſea poſſibile.. Mà eccoli perappunto.

SCENA VII.

Il Neutralio, l'Anticruſco, e'l ſuddetto.

Antic. EBen, Seicentuccio, e qual nuova? hai tu effettuate le noſtre commiſſioni?

Seic. Signori, veramente il poderoſo ſoccorſo da me portato alla piazza hà obligato l'inimico a decampare, ma che prò? quando la piazza ſteſſa già guadagnata in prima a Tradimento avea di già capitolata la reſa a patti per voi ſvantaggioſi?

Neutr. Com'a dire? favella puro, e poſitivo, e reſtati per hora dalle metafore, che il da ſaperſi da tè a noi troppo rileva.

Seic. Io dico, o Signori, che la Bomba del mio metaforone avea già fatta la breccia, vale a dir avea fatto già fuggir il Cruſcanzio, e ſciolto il congreſſo di lui con la Cruſchetta, ma la Cruſchetta ſteſſa ſedotta in prima dallo ſteſſo Cruſcanzio, il qual gl'avea dato ad intendere, come qualmente voi eravate un peccator Sciſmatico, e ſacrilego contro la Cruſca, e avevate commeſſi contra di lei mille adulterj: però era prorotta in un di quei Giuramentoni fra' Cruſcanti più tremendi, che

non

non que' de' Poeti per la Palude Stigia inanzi al Tribunal di Pluto, e Radamanto, da affiggerſi a letteroni di Cupola ſulla facciata del Cruſcheggiante Liceo;ed il qual Giuramento io mi figuro eſſer ſtato o pel Cappuccio, o pel Sajo di meſſer Dante,o per le Bracche;o per le Chiappe di meſſer Boccaccio, o per altro cotale; e colle catene d'un tanto Giuramento s'era inceppata, ed avea fatto un più, che ferreo, e marmoreo proponimento di non eſſer voſtra Spoſa giammai, e d'eſſer contro tutti i voſtri attacchi uno ſcoglio, un macigno, una Rocca di coſtanza.

Neut. Oh indegno! Un sì nero, e turpe tradimento vò,ch'egli purghi col ſangue.Và tu toſto,e a nome mio meco a ſingolar certame lo appella: digli,che colla ſpada alla mano intendo mantenergli, ch'egli è un mal Uomo,ed un vil Giuntatore: digli, ch'egli hà enormemente mentito in accaggionando me preſſo la Cruſca di Adulterator della ſua Lingua: Io non hò, ch'io ſappia, violate più, che tanto le ſue Leggi giammai, nè d'aver uſata voce, o proferito motto giammai men che Toſcano genuino, e Vergine, punto mi rimorde coſcienza;mà dove ben anco alcun d'irregolare dalla lingua me ne foſſe ſcorſo, digli, ch'io mi pretendo in diritto di poterlo, e d'averlo potuto fare, ſiccome quello, il quale in tal materia alzo bandiera di libertà, nè ſulla parola di verun precettore io giuro, mà vò poter a mio ſenno da tutta ſorta di linguaggi, vale a dire, e da Greco, e da Franceſe, e da Toſcano, e da Lombardo, e da Latino ſcerre a mio talento i più be' fiori, e ſuggerne le Quinteſſenze, e ſul più, o ſul men di tal biſogna. Io da me ſteſſo m'eriggo in arbitrio, nè altro aver Giudice in ciò pretendo ſe non ſe il mio buon guſto, il mio diſcreto giudicio, il mio fino orecchio. Và

replico ; e recagli una tal Sfida , e perchè in ſeco abboccandoti , tu potreſti per ſiniſtro ſortire in alcun de' conſueti tuoi traslati, ond'egli aveſſe ad isbigottirne, e coglier forſe quinci preteſto di ſottrarſi , và , e comunica, di prima giunta l' affare a meſſer Quattrocentuccio , e lui poſcia incarica , che al Cruſcanzio , come a ſuo partiggiano , il rapporti . Che ne dite , Signor Anticruſco ? ſentite voi meco uniforme ?

Antic. Il mio ſentimento non ſi diverſifica punto dal voſtro ... Solo ſuggerirei, che ſi doveſſe dilazionar di venir a queſt'eſtremità,tanto ſol,che ſi vegga il riſultato di queſta futura Seſſione,qual, per quanto ſi vocifera,è già imminente : perchè ſe ſuccede , che la voſtra offerta di parole , e di fraſi venga dal Confeſſo, com'è veriſimile, canonizata per la più autentica, voi ſiete ſenz'altro , Spoſo giuridico della Cruſchetta, e con ciò la voſtra riputazion reſta indemnizata , nè più per conto del Cruſcanzio voi potete temer pregiudici.

Neutr. Nò , Signor Antitruſco,condonate ; troppo m'è noto , quanto i Giuramenti di codeſti Cruſcanti ſieno appo loro ſacroſanti,e irrettrattabili, e quanta eſſi abbiano tenacità , e infleſſibilità in oſſervarli : che però dove ben anco le mie voci preſſo l'Aſſemblea rieſciſſero le più accette, non io per tuttociò farei l'aſſortito alle nozze della Cruſchetta,mentre non perciò all'incorſo Giuramento ella vorria far contro , e ſalda eziandio , con tale ſchermo,incontro agli ſteſſi paterni comandamenti , dove pure in mio prò Ser Toſcaniſmo interpoire gli voleſſe , ella ſenz' altro ſi terrebbe. La più diritta pertanto ella è, che colui s'en vada dal mondo:Gl'è vero, che lui morto ancora, io non m'aquiſto la Cruſchetta, mentre il Giuramento ſuo per morte di lui non s'inferma, pur con ciò, non ch'altro, la mia Geloſia

farò

farò ſazia; che s'io non poſſederò la Cruſchetta; colui nè tampoco vantar potrà d'averlami con fraude rapida. Và tu pertanto, ed eſeguiſci, e noi Signor Anticruſco, andiancene.

Antic. Sieguo le voſtre pedate, e mi ſottoſcrivo ciecamente alle voſtre deliberazioni.

SCENA VIII.

Seicent. poi Meſſer Quattr.

Seic. CIeli! dove fia, ch'io mi celi, per non veder da una parte o la Cruſcantil morte del Toſcano marte, oppur dall' altra dell' eloquenza la Tromba ridotta nella Tomba, o per non vedere infine ſul Toſcan Teatro ſceneggiata, queſta non sò ſe più ſanguinoſa, che cruſcoſa, o più cruſcoſa, che ſanguinoſa Tragedia, qual da queſto Duello, frà 'l Cruſcanzio, e 'l Neutralio, da queſto Duello, diſſi, tutto gravido di ruine è per partorirſi? Ed io hò da eſſer il mantice di queſt Incendio? Cieli, replico, dove fia, ch'io mi celi!... Mà ecco un de' più affumicati medaglioni del Quattrocento.. Viva Dio, che al ſol veder queſto Vegliardo grimo, e decrepito, e al ſol ſentirlo vomitar quelle ſue parolaccie fradiccie, e rancidiſſime, io ſento, che il ſol della ragione dal terreno del mio ſtomaco attrae vaporacci biliofiſſimi, i quali poſcia in neri nuvoloni ſi convertono, che tutto intorbidano il Ciel della mia mente.. Ma pure ſulle Anticamere del Cuore, convien tirare i cortinaggi della diſſimulazione, e per ſervire agl' Amici biſogna fingere.....

Meſſer Quatt. a parte. Ecco il Bigherajo, ed il Giullar della Corte.

Seic. Meſſer Quattrocentuccio, ſull'Arco della mia

corteſia io incocco il dardo d'un ſaluto, e lo vibro al berſaglio di Voſtra Signoria.

Meſſer Quatt. Domin'i' mi fò Croce delle braccia! Le sòre coſe, che codeſtui acciabbatta! Gramo a me! lo mio Agnolo m'aiti, ch'e' mi farecere; pure e' ſi convien renderli lo ſaluto: Il Ciel vi dea il buon anno, e le buone Calendi oggi, e tuttavia, diſſe Ferondo all'otta, ch' egli sbucò dall' Avello.

Seic. (Che Animalaccio!) Ditemi per voſtra fè, così il voſtro meſſer Dante vi guardi da ogni mal di dente....

Meſſer Quatt. Elà non iſtate ſur ciò a mottiggiare, ſapete, e con riſpetto, e con riverenzia favellate di meſſer lo Dante noſtro, altrimenti romperemo il ſuſcellino, ſapete; perciocchè e' mi par, come ſuol dirſi, che vo' aviate il mele in bocca, e'l raſojo a cintola, ma andate coi Calzar del piombo in ciò, avvegnadioche meſſer lo Dante e' ſi fu un così valoroſo Uomo, che ogn' Uomini lo eſtimano, e perfin, che memini ſtarà per ricordarſi e' ſarà lodebole, e ſapete, egl' è ſtato perfin giuſo nel Ninferno, e perfin laſſuſo in Cielo, e vogliendo quivi pregar per mui, quand' e' fu in Cielo e' s'inginocchiò per terra, e diſſe....

Seic. Ah ah ah!.. Oh che Barbaggiani! Quando fu in Cielo s' inginocchiò per terra!.. gl'è un gran fare queſto! Mà e quanto di grazia gli ſi dovettero allungar le ginocchia, per far sì, che giugneſſero dal Cielo in terra?...

Meſſer Quatt. Buffalaccio, Capocchio, Pecorone!... a che ſghignazzi tu di ciò sì, e tanto ſquacheratamente? E non ſa' tu, che per terra e' ſi vuol intender il ſuolo, ſur il quale l'uom poggia, ſiaſi poi Cielo, o altrottale; nè codeſta gnaffè ſconcia coſa è; avvegnadioche s'auſa veramen-

ramente lo trasferirſi il nome d' una materia a un' altra, da quale haſſene lo medeſmo effetto. Eccotel nel Boccacci in codeſto nome di terra perappunto, colà, dove nella Novella Quadrageſima prima diſcrive una Battaglia di mare: Il che vedendo i Rodiani (dic'egli) gittate l' armi in terra (e pur combatteano in mare) quaſi ad una voce tutti ſi confeſſaron priggioni: Hor quella terra che altro fue ſe non ſe lo Tavolato della Nave, ſur lo quale l'Armi ſteſſe gittoro?

Seic. Oh oh oh!.. Gittoro! Oh che brutto preterito! Siccome tant' altri, che tu ſei ſolito uſare: cercoro, penſoro, amoro, tutte Terminazion da Barbaſſoro: E ben attendo io trappoco, che tu mi facci anco un' infilzata di quelle tue formolaccie di dire: coteſti diſinari, coteſti mangiari, coteſti parlari, coteſti habitari, e ſimili altri Baccalari, in vece di dir queſti pranzi, queſti diſcorſi, queſte habitazioni, oppur ſe voi ance, queſti Habituri, che anco così è ben detto.

Meſſer Quatt. Habituri? Taci, e ſta chiotto, e ſe ma' codeſta boce, Habituro, ti vien a lingua, o la t' inghiotti, o ſputala, ch' ell'è sì nequittoſa, e ria, che in niun degli buon Scrittori ve n' hà un eſemplo imaginabile.

Seic. Non ven hà eſempio? No, que' tuoi Habitari, che ſe pioveſſe, tu non gli potreſti in alcun buon Libro riparare; mà Habituri? Io te ne troverò tanti ne' Maeſtri della lingua, che a volerli ſpiantare di dove ſono, e metterli tutti inſieme, ſe ne farebbe una mezza Coſtantinopoli; Nell' Introduzione al Decamerone non ſi legge i Nobili abituri? Nel Filocolo non ſi trova il Reale abituro, e i belliſſimi abituri non ſi dice nella novella trigeſima terza dello ſteſ-

ſo

ſo Decamerone ? Intendi tu Babbione ? . . Mà che s' hà poi da dire di tutte quell' altre tue parole inſatanaſſate , come quando in vece di dir abominevole , fievole , utile , voce , voto , fiſſo , giù , sù , volta , mai , chiodo , edificio, homicidio ; tu dici abominebole , fiebole , utole, boce , boto , fiſo , guiſo , ſuſo , otta, unquanco, chiovo , dificio , micidio, tutte Anticaglie marcie , ſtantite , e grime , e come tu direſti ſquarquoje, che han la Barba così lunga, che ſon già tre ſecoli , e più , che ſi ſtà dietro per fargliela, e ſempre più creſce in mano ?

Meſſer Quatt. Oh oh ! Tirat in là , dice la padella al Paiuolo , tirat in là , che tu mi tigni : Se' tu in materia di ben parlare sì netto di magagna , o mozzicon , lavaceci , e ſe' tu in ciò cotanto ſenza menda , già che tu fa' cotanto del burbanzoſo ? Ch' hò a dir io adunque di que' tuoi metaforoni così sbracati, ſquaſimodeo, ſvenar le roſe ſu le guancie , fabricar nelle ciglia archi di meraviglia al Trionfo della Virtù, correre i campi dell' Eternità coi paſſi del merito , traccannar ingiurie , come ſorbetti , inorpellar, lumacar , giganteggiar , architettar , imparadiſar , inſatanaſſare, ſpada tempeſtata di Diamanti , Prato Tappezzato di fiori, Mare impoſchito da una ſelva di Legni , e cento mille altrettali Caſtronerie , che s' i' tutte le noverar voglieſſi, di quì al die Judicio i'non farei fine : Hor hà tu gl' orrecchi al capo ? e ſe gl'hai, non odi il mal romorio, che menano,queſte tue sbardellatiſſime traſportaggioni, che tu fai, de' ſignificati, e delle proprietà delle coſe,e non ſi vorrebb'egli però condennarti a portar a gl' orrecchi appicati per orrecchini dua di que' più gran Ciottoloni , che meni giù l' Arno dalle montagne di Falterona ? Non vedi tu dunque, che s'i'ſono in parlar mendoſo,

doſo, nè tu per vita mia, ha' in ciò la camiſcia netta, e la và, come ſuol dirſi, da Bajante a Ferrante, e trà 'l rotto, e lo ſtracciato? che anzi ſe a dritto mirar ſi voglia, tu più di me dal retto parlar sbaleſtri, e ſei più di me fuorviato.

Seic. Mà dimmi, caro il mio dolce pecoron, pecoronaccio, pecoroniſſimo ſopra quanti pecoroni furon mai in tutta la peccoroneria: chi ti par egli, che più ſi ſcoſti dal buon parlare, voi altri Quattrocentiſti sì goffi, e rozzi, o noi Seicentiſti tanto ingegnoſi, voi sì groſſolani, o noi così galanti, voi tanto inſulſi, o noi tanto ſpiritoſi? Voi baſſi, pedeſtri, e vili andate come per terra ſerpendo, e noi fino alle ſtelle ſi ſublimiamo ſull' ali delle noſtre metafore, il brio delle quali è come un guerriero Oricalco, che ſveglia ſpiriti generoſi, ed Eroici, e mette il cuor tutto in ſopraſalti di giubilo. Voi meſchini, e affamati vi morite d'inedia per troppa penuria, e careſtia di voci perfette, fino a non averne, che baſtino a ſufficientemente ſpiegarvi; noi nuotiam nell' abondanza in forma tale, che ſdegnate le domeſtiche, e Caſareccie, come troppo uſuali, triviali, e trite ai tanti Fondachi Allegorici, e metaforici ne provediam di ſtraniere, e di peregrine; Voi ſiete Papagalli bleſi, e ſcilinguati, noi Roſſignuoli muſici, e canori, voi parlate un parlar affatto incolto, e negletto; Noi l'abbigliamo coi vezzi di mille concetti, voi infine parlate un parlar fatuo, e ſciapito, noi lo condiam col zucchero di mille grazie, e vivezze.

Meſſer Quatt. Al da ſezzo, ch' i'non ſo perchè mi rimanga, ch' i' non t'aggavigni per lo gozzo, e non ſo come i' mi ſia fin quì ſtato cheto, ch' i' non t' aggia calpeſto, e pigiato co' calci, e colle pugnora. Che parli tu, Pinconaccio, Cialtron,

tron, Manigoldone, che parli tu di vivezze, e di concetti? Son elleno altro le Cacherie, e lezioſaggini di quelle tue paranomaſie, e biſticci fuorchè baje da dir a vegghia a ſolazzo delle brigate? Dimmi quanto più una tal una coſa al naturale appreſſa, non s' hà ella per la più megliore? tu nol mi porrai diniegare. Hor dimmi tuttavia, che de dua è al natural più dappreſſo, Un viſo bello, avvegnadioche diſadorno, e ſtracurato, o un brutto, e diſavvenebole per ben che infraſcato di vezzi, fettucce, e naſtri? Così, che avrai tu per lo più megliore? Un veſtito di bel drappo, e di fino, tuttochè alcuna coſa vieto, e logoro, o un altro il quale, oltre che di panno greggio, e di ruvido, e in oltre di falſo ariento, & auro sì malamente, e sì ſovverchiamente coſparto, che n' hà perfin ſu la parte derettana delle bracche, raſente le chiappe? E così alla perfine che eſtimi tu per lo più megliore, Un Bambolo, che ſcilingui, balbutiſca, e mal parli, per non eſſergliſi pur anco per la poca età ben franto lo ſcilinguagnolo, o un, che per mal vezzo, in anni non emendato, fino a vecchiaja in mal parlar incalliſce? Hor il Bambolo, che ſcilingua per la poca età mal parlante egli ſi fu il ſecol noſtro, per la ſovverchia Bambineria della Toſcana lingua, la quale allotta tra le faſce vagia pur anco, mà il vegliardo incallito per mal vezzo in mal parlare, egli ſi fu il ſecol tuo, il qual non per la ſua Bambineria ſovverchia, mà ſol ſtrapparlò per lo ſuo mal guſto: E così il veſtito, ancorchè vieto, e logoro, pur di bel drappo, e di fino, egl' è il parlar noſtro, vieto alcuna coſa, e logoro per anticanza, ma di pur bel drappo, e di fino, cioè vegnente da pure fonti; e 'l veſtito al contra-

tradio, oltre che ruvido, di falſo ariento, & auro ſprecatamente coſparto fino attorno al centro delle bracche, egl'è il parlar tuo, covverto da voi altri Seicentiſti col falſo ariento, ed auro di que' voſtri Traslatacci triſti, e malnati; E così alla perfine, il Volto, avvegnadioche ſtracurato, e diſadorno, pur vago, e bello, gl'è lo medeſmo parlar noſtro tuttochè ſcietto, e ſemplice, pur amabole in ſua ſchietezza; e 'l Viſaggio infraſcato di vezzi, e Naſtri, ma pur ſedo, e turpe nondimanca; gl'è'l parlar tuo impuro in ſe medeſmo mai ſempre, avvegnadioche da voi imbiancato, e liſciato colle Ceruſe, e co' Fattibelli.

Seic. Numi! dentro a qual tormentoſo Crocciuolo volete voi coppellar l' oro della mia Coſtanza! Mà io non voglio quì più ſtar ad altercar con queſto Babuaſſo. Horsù, ſenti, io hò un' Ambaſciada da farti, ed è, che il Signor Neutralio mi hà impoſto di sfidar a ſuo nome alla ſpada il Signor Cruſcanzio, e ciò per motivo, che il Signor Cruſcanzio ſteſſo hà rappreſentato falſamente alla Cruſchetta, qualmente il Signor Neutralio non oſſerva parlando le ſue Leggi, e con tal artificio gl'hà ſtrappato di bocca un Giuramento fra' Cruſcanti ſpaventevole, di quei, che impegnano infino a morte, col qual s'è impegnata di non eſſere più ſua Spoſa; E però il Signor Neutralio per aver di ciò ſoddisfazione lo sfida a ſingolar certame, e hà data a me commiſſione di riferirtelo, affinchè tu al Cruſcanzio, come a tuo parziale, ne porti l'avviſo. Hor con queſta occaſione, io pure disfido te a battaglia mortale, non già in campo aperto con armi, o con aſte, mà nella futura Seſſione, qual già sò, che è imminente, dove noi guerreggeremo d'opinione, e dove con un formidabile eſercito di più d'

un

un million di raggioni,e d'argomenti,io ſpero di ſpiantar da' fondamenti la metropoli della tua albagia, tutte ſmantellar le mura del tuo orgoglio,e ſeminarle col ſale de'miei diſprezzi. Và pertanto, ch' io ſpero.

A danni tuoi ſtringendo un dito ſolo
Trar fulmini dall' aria, augei dal Cielo
Far il piombo volar piombar il Volo.

Meſſer Quatt. Monna Cruſchetta adunque s' è con tremendo ſacramento ligata a non aver più Spoſo il Neutralio, e però queſti manda sfidando il Cruſcanzio mio a Certame ſingulare? Be' i' n'el vado a far di ciò partefice in un bacchio baleno,e accetto in un medeſmo la tua sfida, e trattanto io grido a baſtalena:

Ser Lugo, Ser Agreſto, Ser Albagio
Suſo, ogn'un dia di piglio al ſuo Tizzone.
Vien via Cacamuſone.
Grappa tu la paletta, ed io le molle
Diamci nelle ſtoviglie,e nelle ampolle.(Partone un da una parte, un dall'altra.)

* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

SCE-

SCENA IX.

Ser Toſcaniſmo ſedente in Tribunale con accanto la Cruſchetta: A deſtra quinci Ser Quattrocent. e'l Signor Cruſcanzio, e a Siniſtra quindi il Signor Anticruſco, il Signor Neutralio, e il Seicentucc. ogni uno ai loro poſti, e intorno una Corona di Quattrocentiſti, di Cinquecentiſti, e di Secentiſti, e di Settecentiſti. Dinanzi al Tribunale Ser Toſcaniſmo tiene cinque Filze di Voci, e di Vocaboli preſentate dagl' Aſſeſſori, e di quà, e di là ai canti del Tribunale s'inalza una Cataſta di Libri, di Danti, di Villani, di Boccaci, di Petrarchi, di Creſcenzi, di Paſſavanti, e non di queſti moderni in Carta pecora, ma di que' più antichi legati in due Aſſi di Faggio, e trappuntati con forti, e rilievate borchie di ferro.

Ser Toſc. ECcomi, o Conſocj, ed Aſſeſſori miei Honorandiſſimi, al fatal punto di ſentenziare (ſiccome nella preſente Seſſione di voler fare io vi promiſi) di ſentenziar, diſſi, ſopra il maggior merito, e preggio delle voci, delle Toſcane dizioni, e locuzioni, ſtate già per cadaun di voi al Tribunal noſtro preſentate, ed eccomi quì a diliqüidare, qual d' infra voi tutti però per lo più ſcelto, e miglior preſentator aver ſi voglia. Già d' eſſe tutte voci, e locuzioni per me lo ſcandaglio accuratiſſimo ſe n' è fatto, e di già aguzzateſi da me ben ben le ciglia (come il vecchio Sartor fa nella Cruna, diſſe il noſtro divin Meſſere) il tutto a coſa, a coſa, poſatamente, e pian piano (poichè pian pian, come canta il Vernacol noſtro, ſi và più ratto) il tutto, diſſi, da bilanciarſi bilanciato, d'altro pens' io non iſtiate voi hora in aſpettan-

za, ſalvoche io, in ciò, al diffinimento ultimo, e finale io m'arrechi ; al quale , che voi tutti ſiate per aquietare , e ſtarvene alla mia detta nè a romor levarvi , nè alcuna far doglianza, e da ogni litigio, e da ogni tumulto,e da ogni piatto e riclamo, ſiccome tra di voi, così contra di me rattenervi, la ben nota a me voſtra moderazion diſcretiſſima molta mi da ſicuranza . Per torvi adunque ſenza più di ſoſpenſione,preſuppoſta una coſa primamente, qual ſon certo , che dacchè l' arete appreſa,non la mi diſdirete,cioè delle cinque filze di voci , e di vocaboli ſtate preſentate per l'Anticruſco l' una , pel Neutralio l'altra , la terza pel Cruſcanzio , la quarta, e la quinta pel Seicentuccio,e per Ser Quattrocentuccio mio Padre; alle tre di eſſe cioè alla di Seicentuccio, alla di Anticruſco , & a quella di ſer Quattrocentuccio medeſimo , non eſſer in verun conto da attenderſi , mà traſandarle,e per la irregolare , all'uopo noſtro impertinente , e dal noſtro intento in tutto aliena coſa, ch'elle ſono,e che il più,che ſi poſſa,ſia dar paſſo a quattro, o cinque voci tutt'al più di quelle del Signor Anticruſco, ſiccome da'dogmi noſtri le meno tralignanti, nel reſtante la Filza del Seicentuccio da altro non eſſere , che da recitarſi , e leggerſi per iſpaſſo dell' Aſſemblea , per la ridevoliſſima coſa , ch' ella è , e così la di Ser Quattrocentuccio , per le parole ſue antiquate ſovverchio , e di troppo ite in diſuſo , pur eſſer da traſcurarſi (nel che i' priego Meſſer Quattrocentuccio mio Padre , a non ſi voler recar a onta , ſe in ciò i' nol ricevo a dire, e per il che gl' altri poi molto men gravar ſi debbono, mentre veggono, ch' io ad eſſo ſteſſo il Padre mio punto in ciò nolla perdono .) Preſuppoſto ciò , dunque replico , primamente , Voi ben vedete , o Conſoci , ed

Aſ-

Aſſeſſori miei Honorandiſſimi, come la Quiſtion tutta alle ſole due Filze, vale a dir, alla del Signor Neutralio, ed a quella del Signor Cruſcanzio, la Quiſtion tutta, diſſi, la Diſputa, e l' Inſpezzione concretaſi; La quale per diffinitivamente riſolvere, Io Ser Toſcaniſmo pro Tribunali ſtante, ſentenziando, e ſtanziando ſollenemente pronuncio, La Filza di Voci dal Signor Neutralio preſentate, alla preſentata dal Signor Cruſcanzio, e per la copia, e per lo valore andar sì avanti, che ſe Giuſtizia per me ſerbar ſi vuole (come ſi pur vuole a ogni coſto indubiamente) Io, ſenza allo ſteſſo Signor Neutralio un evidentiſſimo torto fare, vinta la Cauſa non poſſo non aggiudicarli, nè poſſo altri che lui della Cruſchetta a Spoſo elleggere. E quanto a buon diritto ciò per me ſentenziando ſi diffiniſca, vi ſi farà evidente per lo Leggimento, ch' io tantoſto imprendo a fare, di tutte e cinque le preſentate Liſte, da quella dell'Anticruſco incominciando, nella quale leggo così . . . .

La Cruſc. a parte Ahi tapina di me! Adunque il Cruſcanzio mio più non m' avrà Spoſa? Padre crudele! (*ſviene*)

Ser Toſc. Ohimè! Ell'è tramortita; toglietela quinci, e al Letto agiatamente recatela, e i più poſſenti rimedj adoperategli attorno, perche ricovri gli Spiriti.

Signor Cruſc. Altri Nimichevoli! In così fiera biſogna chi mai aita mi porge? . . Mà affè, ch' i' vò porre il Mondo a ſoquadro, anzi che la Cruſchetta mi ſia levata . . . .

Ser Toſc. Le voci adunque, io ritorno, dal Signor Anticruſco preſentate, ſono codeſte.

Diſdoro.

Infado.

Amparo:
Sfarzo.
Scialare:
acertare.
diffettare.
impareggiabile.
innappuntabile.
aſſeſtato.
ſortire, cioè uſcire:
giornaliero.
ſappiate, come qualmente.
sfollare.
cappare.
Superiora:
La mi diſſe.
ſanta, e ſaviamente:
Andiedi.
intereſſe il più accoſtato:
queſto sfalſa dagl'altri.
impaſtato di bontà.
queſto è un gran ſmacco:
biſogna far queſto indilatamente:
felicitar altrui per le ſue fortune.
evacuar le difficoltà.
ingerirſi in qualche affare.
inſtallarſi in qualche poſto.
Spero ſiate perſuaſi.
Noi ſemo, e vivemo in un'età, nella qual dovemo molto ſoffrire.
Sequeſtrare.
dar il sfratto.
a motivo che.
queſto non cammina:
ſi vocifera.
ratificare.
indemnizare:
preſſare,

ſcialaquare.
ſpaſſarſi.
diſferenziarſi.
queſta merce è venuta d'Inſpagna:
naſare.
ſpoltrire.
Capitana.

Ser Toſc. Segue poi la Filza di Ser Quattrocen-
tuccio, la qual è codeſta.

Avvegnadiochè.
Mogliera.
Sirocchia.
Veglio.
farſi a rietro.
proviggione.
tradigione.
Patientia, & Sapientia.
Boce.
Bocabolo.
Boto.
abominebole.
utole.
giuſo.
ſuſo.
otta.
dottare, cioè.
dubitare.
Squaſimodeo, cioè.
Verbi grazia.
Ninferno.
Nabiſſo.
Dificio.
micidio.
Domin'.
Agnolo.
Ariento.
Auro.

Diſinari.
Mangiari.
Parlari.
Habitari.
Araona.
Colornio.
Piamonte.
Proenzali.
Contra alla ſtrada.
Contra a nemici.
fiſo.
Chiovo.
unquanco.
Gherardo Spinoli.
Rinier Freſcobaldi.
Amerigo Abbati.
Paolo Traverſari.
Dimonio.
Dipoſito.
diſolato.
quiſtione.
greve.
Muniſtero.
Vertù.
Suſtanzia.
nieve.
Scilocco.
balſimo.
ſciloppo.
ſpelunche.
Bogliente.
Lamagna.
Porto Venero.
Tarteri.
Noareſi.
volontade.
Etate.

Poteſtate.
progenia.
froda.
Intereſſo.
Celeſto.
Tevero.
Vermo.
Firenze.
Plato.
Cato.
Scipio.
Otto.
Leo.
Varo.
Agurio.
Agumento.
Federigo.
Melano.
Melaneſi.
Rimino.
Furlì.
Vinegia.
Vineziani.
Modana.
Benivento.
Barberi.

Ser Toſc. Soggiungo quì poſcia l' Eutrapelica Filza del Seicentuccio.

Signor Cruſc. Ahimè! Qui sì, che i mie' auricolari Turraccioli e' mi ſon biſognevoli, per non iſtomacare delle matte pinconate di codeſto capocchio; ratto, ratto i' megl' appicco agl'orecchi, che troppo raccordami della ſorpreſa dell' altra fiata. (*a parte.*)

Ser Toſcan. Legge.

Opporre ai nappelli del Vizio i contraveleni della Virtù.

Ope-

Operazioni regiſtrate a caratteri di luce nei Cataloghi delle ſtelle.

Infertilire il Campo infecondo dell' Ingegno colle marre delle Vigilie, e coll' inaffio de' ſudori.

Iſtorie da imprimerſi in Annali di pianto a caratteri di Cipreſſi.

Peripezie, che per ſtampa meritano il piombo de' ſoſpiri più gravi.

Spettacoli, le cui pompe tengono ſtipendiato lo ſtupor, e la meraviglia.

Vaſi d' oro, che nella Luce ſfiderebbero il Sole, ſe nella materia nol riconoſceſſer per Padre.

Bellezza, che non ſi ſerve di ſpecchio, ſdegnando la ſua ſodezza paragon di fragilità.

Sembiante, per cui arricchire Natura impoverì tutti delle Grazie i patrimonj.

Gola, che da un Ciel di Latte fiocca bianchiſſime nevi.

Cuor, che ſi gloria d'eſſer fatto ſchiavo alle Catene d'una chioma, ove il Gange è corſo con liberalità di Teſori a filare i più pretioſi ſplendori delle ſue arene.

Parto, a cui ſi augurano i colori dell' Iride per imporporarli le faſcie, e che gl'Aprili raccolgano i Tulipani, e gl'Anemoni per infiorarli le gote, e che Apollo con le ſue Cetre venga nella Culla ad addormentarlo, e che Cupido dall' ingiurie dell' aria il difenda co' ſuoi dardi.

Volto, i di cui attoniti pallori parlano con lingua di cenere.

Sale, al cui ornamento han ſudato i più pellegrini Aghi di Perſia, e per abbellir le cui Anticamere con un' artificioſa primavera concorrono de' Broccati i più pretioſi Fiorami.

Pal-

Palme Trionfali inaffiate colla ſanguigna ruggiada di marte.

L' Huom naſcendo incatenato ſchiavo nelle faſcie preſagiſce col pianto i diluvj delle ſue calamità.

La Roſa è il più fin' oſtro delle guancie di Flora, il più bel Rubin del ſuo Anello, Imperadrice della fiorita Schiera, la porpora de' Campi, la gemma delle piante, lo ſpecchio del Sole, il Sol della terra, il riſo dell' Amore, l' Amore delle Grazie, la Grazia della Natura.

Le Stelle ſono gemmati ricami del Padiglion del mondo, ſon' occhi del Celeſte Argo, che veglian la notte ſopra i mortali, ſono faci lugubri della Capella ardente nel Funeral del Sole; ſono le Lanterne, colle quali gl' Iddj vanno attorno di notte, ſono i moccoli cadenti dal Candelliero del Sole.

Elitroppio innamorato io mi volgo al Sol delle tue bellezze.

Paſſeggiar col penſier ſopra gl'aſtri.

Il mio petto è un mongibello d' amoroſe fiamme.

I liquidi Argenti di queſto Fiume.

I manigoldi più indracati, e imbaſiliſcati non mi ſpaventano, i Torrenti delle pene, i Diluvj de' tormenti, gl' Aquazzoni dell' ire non potranno mai ſmorzar gl' ardori immenſi dell' amoroſo mio foco.

Dalla Violenza ſi paſſa alla Violenza.

Marte dà morte.

Con gran ferità diedegli una ferita.

Donna quant'è vezzoſa è vizioſa, benefica allettatrice, e traditrice venefica.

La vela della Nave vola.

Ser Toſc. Appreſſo poſcia ſuccede la Filza del Signor Cruſcanzio.

Signor

Signor Cruſc. Eh che Filza! Tutta fior di fraſi della ſorta la più belliſſima, e che ſe più abondevolmente voluto aveſſi, a tale empiuta l'arei, che da oggi fin all' indomane, e per più d'una giornata, e mezzo aria potuto occupar i Leggitori, fino ad iſtancarli. *a parte.*

Mentre queſte Liſte ſi leggono, gl' Aſcoltanti fremono ſotto voce, ſcuotono il capo, ſcalpitano co' piedi, ſi contorcono, e fanno mille atti diſdegnoſi.

Ser Toſcan. Legge.

Concioſiamaſſimamentecoſachè.
Domane, e indomane.
A un dì preſſo.
In quel torno.
Di tal ſorta.
Perlocchè.
Queſto cade in acconcio:
Queſto è ſmodato.
Queſto è doveroſo.
Nè tampoco.
Pel mio mezzo l' ottenne:
Con eſſo sè.
Queſta è coſa ſtata fatta da altri.
Tener in bilico.
Porre a ſoquadro.
Mi vien talento.
Tu ſei un caparbio.
Vattene ratto.
Non di rado avviene:
Tu ſe' un dappoco.
Per avventura è così.
Sendo maſſimamente.
Ti ſgannerò.
La metodo, la periodo.
Accadimento cioè ſucceſſo.
L' incontro per iſtrada.
Un' ora, e mezzo.

Spa-

Sparuto.
Io bebbi.
Già piobbe.
In parlando.
Leggitore.
Tiepido.
Brieve.
Raccordare.
Rapportare.
Ramembrare.
Ragguardevole.
Miſerevole.
Compagnevole.
Carezzevole.
Caggionevole.
Gaſtigo.
Gattivo.
Servidore.
Imperadore.
Non pertanto.
Diſimaginare.
Diſaſcondere.
Diſappreſſare.
Miſdire.
Misfare.
Miſcredere.
Scoſcendere.
Scapeſtrarſi.
Tutti e due, tutti e trè.
Queſta è forza di lei, che ad uomo non perdona, cioè la morte.
Queſto queſtiſſimo.
Molto grandiſſima.
Che che n' avvenga.
Sdruſcito, cioè ſcucito.
Cronache.
Covverto.

Iſtinto.
Iſtituto.
Iſtigare,
Maladizione.
Legger coſa.
Piccol parte.
Una mal Femina.
Un amar' erba.
Una ſcur' ombra.
Una ſol parola.
Una ſol volta.
Legger alto.
Gentil' Uomini.
Gl' immortal Trofei.
I giovanil furori.

Ser Toſc. Mà eccovi alla fin fine una Liſta, che appellar ſi può la Liſta Principe ſopra l' altre tutte, ed è quella del Signor Neutralio; uditela, e fate ragione.

Nave ſdruſcita.
Nuova vegnente da buon luogo.
Eriggerſi in Giudice.
Riſponder dell' altrui Fede.
Venir di parlare ad alcuno.
Eſſer garante.
Torre a fare, farſi a dire.
A grand' andare, cioè in fretta.
Queſta coſa, maeſtro l'uſo, l' imparerai.
Tu ſe' ben fornito a contanti.
Tu ſe' vecchio in pel bianco.
In oro, e in gemme tu molto poſſedi.
I vivuti allora aſſicurano.
Il da ſaperſi, il da farſi è queſto.
Dar mangiare, dar bere.
Io non fui ricevuto a dire, cioè le mie ragioni non furono ammeſſe.
Le più volte, cioè per lo più.

Tutt' in

Tutt' in queſta, cioè in queſto punto.
A tanto a tanto, cioè di quando, in quando.
I medici con grandiſſimi argomenti, e con preſti lo ajutarono.
Uomo di ſcelerata vita, e di corrotta.
Per lamentanza non ſi toglie ſventura.
Il perchè, non perlochè.
Tutti affermarono, lui eſſere un mal Uomo.
Conobbe ſe eſſere amato.
Mi promiſe, ch' egli l' avrebbe abbandonata, e andatoſene.
Senza io volerlo, l' ebbi.
A ſoffrir queſto ci vuol l' ultima pazienza.
A coſa, a coſa, cioè adagio.
Per rapporto.
Tu ſei amabile, e pigliator d' animi.
Ad un bel principio ſoggiunſe un brutto fine.
Mover per alcun luogo.
Il giorno è già adulto, e dichiarato.
Mandar per alcuna coſa.
L' uomo inviliſce per contraria ſorte.
Io di ciò forte meraviglio.
Il tempo appreſſa.
Io imagino.
Di ciò io non voglio lamentare.
Dio non voglia, ch'io ammali per tal diſordine.
Tu più a loro accoſti, che a noi traſſe a vederlo.
Facciam preſto, che annotta.
Era sì bella, ch' io toſto innamorai di lei.
Il popol tutto ribello.
Tante vittovaglie entrarono in Città, che la ſe ne reggea, e mantenea.
Pure il nimico sì ſtrettamente deliberò aſſediarla, ſicchè la ſi vinceſſe.
Io tel prometto, sì veramente, ch' egli v' acconſenta.
Tutti affermarono del nò.

Veriſimile parea del sì.
Un oncia, e mezzo.
Una Libra, e mezzo.
Io ci pur ſono.
Ogni dura coſa in proceſſo di tempo ſi pur matura.
E s' ella gli pur piace.
S' el voi ſapere tel pur dirò.
Vedendo io, ch' ei ſi pur rammaricava.
Mà da che vi pur piace.
Siccome la ſua fortuna il vi guidò.
Bellezza eſtremamente amabile.
Il vi dirò.
Il vi vo' dire.
Lo vi dirò.
Lo vi vo' dire.
Quivi medeſimo.
In Firenze medeſimo.
Eletto a Spoſo.
Invidiare agl' altrui proſperi avvenimenti.
Soſpirare ad alcun poſto.
Non biſogna adulare a coloro, che mal fanno.
Pretendo anch' io alla medeſima fortuna.
Certi Signori di nome li Cruſcanti.
Se n'andarono di Concordia a Caſa i lor parenti a Caſa il Padre, cioè a Caſa del Padre.
Dubitavo, non tu m' amaſſi.
Di tal neceſſità convien farſene un piacere.
Non è di me il ſervirvi in coſa tale.
Fino alla ſuperſtizion Boccaccevole.

Ser Toſc. Ed eccovi tutte le cinque Filze preſentate: Hor rifacendomi dalla prima, cioè quella del Signor Anticruſco; Di tutte le voci ſue, e foggie di dire, che montano al numero di cinquant'otto, s'i' l' hò ben conte; di tutte, e cinquant' otto io non ne abilito all' onor di noſtre ſe non ſe quattro, e ciò perchè d' eſſe, vaglia

il

il vero, i' ne rinvengo eſempio ne' buon Scrittori: E primamente gli ſi vuol paſſar quel: la mi diſſe: ſe la mi chiamerà: e ſimili; i quai modi di raggionare, tuttochè ſien d' Italia, in cui v' hà paeſe, dove maſſimamente queſto *là* corre per altrettanto, che ella, pur, ſe non ſon da uſare, non ſon da condannarſi nè tampoco, ſenza tutt' inſieme condannar Matteo Villani, il quale aſſai delle volte li adopera, come uſati nel buon Secolo eziandio: così però nel Libro decimo, Capo cinquanta ſette leggiamo: Tanto grano, & olio, e biada, e carne andavano di continuo a Bologna, che la ſe ne reggea, e mantenea: & il Boccaccio altresì hà nella Novella nonageſima terza: ſe la ti piace: e nella Novella nonageſima quarta: quelle grazie gli rendè, che la potè: Appreſſo può comportarglisi quel ſanta, e ſaviamente, giacchè quantunque gl' avverbj ſpezzare non ſi debbiano, e volere, che la prima metà dell' antecedente tronco, s' unisca all'ultima del ſuſſeguente intero, che queſta è maniera d' inneſto Grammatical, che non tiene, perciocchè quel Santa in noſtra Lingua, o è nome, o non è nulla, e però ſe nel Filocolo Libro ſecondo, numero trecento trentaquattro ſi trova: forte, e vituperoſamente, e nella Fiammetta Libro ſeſto, numero cinquanta due, e nel Paſſavanti ſi legge: prima, e principalmente: convien raccordarſi, che forte, e prima da lor medeſimi ſon avverbj intieri, che vagliono altrettanto, che fortemente, e primamente; pure perchè del Novelliere antico ſi trovano: Umile, e villana; Come nella novella terza: lo Cavaliere fece la domanda ſua ad Aleſſandro umile, e dolcemente: e nella novella decima nona: il Padre riſpoſe loro villana, ed aſpramente: però, replico, gli ſi vuol dare ap-

picco, benchè ſieno eſempli da non prenderne eſempio. Per terzo poi ſi vuol far grazia anche a quel ſuo: Queſta merce è venuta d' Inſpagna, già che quantunque ciò ne' Scrittori noſtri non v' abbia veſtigio; pure ardirò di dire, che ſe una tal fraſe non è Toſcana, merita d' eſſerlo; ſiccome anco: perfin d' in Caſa l' udii nella publica ſtrada gridare, e ſomiglianti. Perfine poi può diſſimulargliſi anco quella ſua voce: cappare: la qual quantunque odori alquanto di Romagna, pure gioverà per queſta fiata d' infingerſi, e non iſtar tanto a cercar i cinqua piedi al Montone. Nel reſtante ſon tutte voci, a così dire, cadette, e da' Dogmi noſtri tralignanti.

Signor Anticruſc. Come? o Ser Toſcaniſmo? e dove laſciate voi quella mia voce ſemo, avemo, dovemo?

Ser Toſc. Sono terminazioni Lombarde.

Signor Antiſc. Sono terminazioni Lombarde? potete aggiugnere, che ſono terminazioni anco più peregrine, mentre ſon originarie fin di Caſtiglia, dove dicono Nos otros ſemos, avemos, podemos: Mà ſe è lecito dire la ſua ragione, io domando: perchè la tal maniera di parlare ſia Toſcana, che coſa gl'è neceſſario? deve ella forſe paſſar per Senato, e diffinirſi per Diploma? Tutti i Maeſtri della lingua Toſcana l'uſarono, infin da quando v' è memoria, che ſi parli Toſcano. Dante nelle proſe del Convivio, quale ſcriſſe doppo la Comedia, continuamente dice: ſemo, avemo, vedemo, volemo, dovemo, ed anche vivemo, e conoſcemo, che ſono Verbi della terza maniera: I Villani ne ſono pieni; Nel Creſcenzi, nel Petrarca, nel Boccaccio vi è mille volte. Che gli manca dunque per eſſer di Toſcana? Vi è forſe chi poſ-

ſa dire, che la Terminazione in: abbiamo, ſiamo, dobbiamo: ſia anziana di tempo, e d'uſo all' altra di: ſemo, avemo, dovemo? Io credo, che queſto, non vi farà alcun, che gli baſti l' animo di liquidarlo, ſe anche rivangaſſe le Croniche tutte della Diviſion delle Lingue ſotto Babel, ſino a'dì noſtri. Non voglio già dir io, che per queſta ſi laſci del tutto l' ordinaria Terminazion di: ſiamo, abbiamo, vogliamo, ma dove ci torni più a conto di ſcrivere, avemo, ſemo, dovemo: (e vi può eſſere qualche caſo, in cui queſta deſinenza rieſca all' orecchio di maggior ſoddisfazione) ſtiamo pur ſicuri, che così ſi può dir ottimamente: e ſe una tal Terminazione ci veniſſe anche di Calecut, non che di Lombardia, ella ſarà Toſcana per privilegio almeno, ſe non per naſcita, e per origine.

Ser Toſcan. Horsù via, vi ſi comporti anco queſta . . .

Signor Antic. Mà . . . e l' altra? . . .

Ser Toſcan. Horsù, Signor Anticruſco, voi abuſate mia ſofferenza . . . .

Il Cruſcanzio, dopo aver lunga pezza mormorato ſotto voce, ed altercato col Signor Neutralio, così prorompe rizzandoſi da ſedere.

Signor Cruſc. Nò, che quel tuo garante, quel tuo garantire, che pur' or s' è letto in tua Filza, nò, che non fol non ci vien da buon Secolo, mà non fu tampoco, e non farà mai della Lingua: L' è un' eſpreſſion Franceſca codeſta, l' è un Franceſiſmo, che in Toſca Lingua non iſtà punto a coppella: guarda, che il Petrarca, guarda, che il Boccacci n' aveſſero fatt' uſo giammai, hor penſa tu, ſe il purgato orecchio d' oggidì fia giammai, che la ſoffera, quando per decreto di quanti ſanno ella è affatto sbandita.

Signor Neutr. E che? forſe, che la Toſca lingua non s'hà adottate, e affigliate più voci attinte dal franco Idioma? mà e qual diritto compete a te, Cruſcantello affettatiſſimo di riconvenir me di mal modo in favellare? è buon modo per ventura quel tuo inſofferibil conciofiamaſſimamentecoſache, che è un parolon sì ſmodato, che inghiottendolo, ti ſtrozzerebbe? Sono buon modi per ventura quelle tue eterne deſinenze in evole, biſognevole, ſtomachevole, miſerevole, commendevole, e che sò io? per modo che, ſe, qual avvenne a colui, tu pur così ſtato foſſi condotto a veder quel palagio ripien da capo a fondo di Balconi, e di fineſtre, areſti detto, cred' io, queſto palagio è molto balconevole, oppur per beſtemmiar men turpe, queſto Palagio è molto fineſtrevole? Più! è buon modo quel tuo por, che fai le falche al ſuperlativo, dicendo molto belliſſima, molto grandiſſima, tanto giuſtiſſima, e ſomiglianti, che ſon tutti ſolleciſmi molto ſollenniſſimi?

Cruſc. Taci, che in ciò tu menti, e te ne arreco teſto il Boccacci in prima ne la novella decima nona: così grandiſſima Donna: appreſſo Gio: Villani, il qual nel Libro ſettimo, capo centeſimo hà: Terra molto fortiſſima, e nel Capo centeſimo primo hà montagne molto altiſſime, e poi il mio ſaccente ſputaſenno, tu dei ſaper, ſai, che di codeſti modi, ed altri lor ſimili ſembranti ſconcordarze, ed aſſurdi, come quel di Dante, ſiccome veder ſi può, chi ben riguarda, e quell' altro del Brunetti: due perſone ſi trammettono Lettere l' uno all' altro, e quell' altro di Gio: Villani: La grande facellina, e quell' altro del medeſimo: viſibilmente udì un fracaſſo: di codeſti, replico, ne'buon Scrittori ve n' hà moltitudine, ed il ſaper, e 'l comprendere,

dere, come nella loro improprietà eſſi pur abbian vezzo, e garbo, non è coſa da diffinirſi nè da me, nè da te, ma da venerarſi per impenetrabile, e miſterioſa.

Signor Neutr. Si eh? perciò io gli Spoſo poco queſti tuoi Autori, nè mai sì fattamente, ch' io mi ſtringa mai ſempre invariabilmente a ſeguirli, concioſiachè anch' eſſi purificar ſi vogliano dalle loro imperfezzioni. Ma dimmi, o ſufficientello, come giuſtificheraſſi egli per te quel tuo modo di parlar vizioſamente tronco: un amar, érba, una fier'ira, una ſcur'ombra, una ſol coſa, una ſol volta: e non ſa' tu, che quel *ſol* troncato, non può ſtar altro, che a maniera d'avverbio, e varrà quanto una ſolamente volta, una ſolamente coſa, che come chiaro ſi vede è mal detto: E così come giuſtificheraſſi egli per te quel: Giovanil furori, immortal Trofei, fatal colpi, orribil venti, Gentil' Uomini, partito in due voci? E non ſai tu, che gl'antichi han ſempre ſcritto più volentieri Gentili Uomini, che Gentil' Uomini, e non ſai tu, che generalmente parlando eſſi han ſempre uſato di ſcrivere anzi diſteſo, che accorciato, e che ſe ſi ha da dare in alcun troppo, aſſai meglio è in queſto, che nel contrario del ſmozzicar, come tu fai, quanto più puoi, il tuo parlare, ſicchè ſembra un lavoro a moſaico di più pezzetti di parole commeſſe inſieme in un diſcorſo, come ſi fa nelle Croſte de' marmi del nero Oriental, del giallo antico, del miſchio affricano, del porfido, ed altri ſimili? Và và, o Ragazzone, và a ſcuola di Gramatica, nè mi fruſciar la cappa, nè volerti por meco al paraggio, ſe non vuoi, che collo ſcudiſcio io ti vergheggi ben ben le chiappe....

Signor Cruſc. Oh tracotante! Vien quà, e dimmi, e do-

e dove hà tu apparata quella tua foggia di dire un Vaſcello ſdruſcito? Se tu (come quando Cerere cercava Proſerpina) accendi per facelle due pini, e te ne vai in traccia per tutte, e quattro le parti del mondo Gramaticale, troverai tu il Verbo ſdruſcire adoperato giammai in altro ſignificato eternalmente, che di ſcucire? Hor i Vaſcelli in tuo paeſe, ſon eglino cuciti da' Calzolai, ſicchè s'abbian poſcia per tempeſta a ſcucire?

Signor Neutr. E sì ſtrano ti ſembra, che un Vaſcel, che nella forma (ſe ben l'hai conſiderato) tanto ſomiglia una ſcarpa, ſia cucito? Alto maggior miracolo vedrai in Firenze, dove vedrai cucirſi perfin le Torri, e non creder già invenzion moderna eſſer codeſta: ella era coſa di ducent cinquant'anni fa, e ancor più addietro, ſe tu preſti punto di Fede all'ultimo de' Villani, che del ſuo tempo ſcriſſe, che cadde una ſaetta, e percoſſe in una Torre, e quella in più parti ſdruſci.

Cruſc. Queſt'è Impoſſibile!

Neut. E' Impoſſibile? Eccotel quì bello, e tondo: (*Il Neutralio da di piglio ad un de' Libri eſiſtenti ſul Tribunale, l'apre, e gli moſtra il Teſto.*)

Cruſc. Pò far la vita mia! I' mi rimango interdetto! Per un de' Villani cotal coſa eſſerſi ſcritta? per crederlo e' mi convien far più forza all' intelletto, che non a torcere colle braccia una quercia.

Neut. Tant'è: hor vattene tu adeſſo con al Naſo appiccato lo Spago di que' tuoi Calzolai....

Meſſer Quatt. Sì, meſſer Neutralio; ma come và ella la biſogna di quel voſtro bocalobo Vaſcello? Credete voi, che que' noſtri buoni Vegli, i quali ſempiternalmente diſſono, e ſcriſſono Navilio,

vllio, o Navile, lo vi comporteriano? I' ſon fermo del nò, anzi ad amendua le pie orecchie loro ſi porrieno, credo gli ſtoppaccioli, acciò non glie le ſcandalezzaſſevo con cotal profana boce.

Seic. Oh oh oh! Odi il pudico Xenocrate d'Amor, come raggiona! E come c'entri tu a volerti pigliar gl' impacci del Roſſo, Vecchiaccio Braghierajo (per parlar anch' io alla Toſca, e alla Cruſcoſca). Stia, ſtia ſepolta quella tua lingua nel più cupo fondo d'un neceſſario ſilenzio, e non ti dar briga del Vaſcello del Signor Neutralio, ch' egli non è sì poco ſaldo, che tu gli poſſa mover fortuna contro per metterlo a fondo, ſiccome anco Vaſſello con due ss che credo, che ſull' uno, e ſull' altro bene, e ſicuramente ſi navighi. Scopa dinanzi a Caſa tua, che farai meglio, e rendimi conto un poco, non dico già di quel tuo contra a me, contra alla Città, già che quantunque meglio dicano i moderni contro a me, contro alla Città, pur queſto io l' hò per peccato più contro alla Muſica, che contro alla Gramatica: mà d' altro tu mi hai a ſodisfare... In qual Golfo, in qual Pelago, in qual Oceano troverai tu tant'acqua, che baſti a far netta la fuligine affumicata di quelle tante Anticaglie, con che hai imbrattato il Foglio da te preſentato? Vien qua, che frà lo ſtormo di quelle cornacchie, e di que' Cucchi (ch'io così chiamo quelle tante tue ruvide parolaccie) io piglio di mira que' tuoi modi di dire: Gherardo Spinoli, Beritola Carraccioli, Amerigo Abbati, Paolo Traverſari, e contro queſti ſparo l' Arcobugio de' miei Argomenti: e non vedi tu, che dicendo Gherardo Spinoli, volendo dir degli Spinoli, e così degl' altri, tu ti poni a riſchio di

far

far pericolar più Famiglie, ſtroppiandole, e che almeno tu ne devi eccettuare alcune, come Pietra, Roſa, Borſa, che ſe tu diceſſi de' Pietri, de' Roſi, de' Borſi, che offende a ſentirlo, tu malamente le ſtroppiereſti? Mà ſtà, o Vecchio mentecatto, e ſcimunito, che frà l' eſercito di que' tuoi vecchi ſpropoſiti, che hai accavallati nella tua Filza, come a dir, per eſempio, Dimonio, dipoſito, diſolato, diſio, muniſtero, balſimo ec. io ſfido meco a ſingolar duello il Capitan di tutti, vo' dire, quel tuo Firenze, e vò ſeco battermi a corpo a corpo.

Meſſer Quatt. Oh Maſcalzon! Paltonier mecanico, e forſe, che Firenze non è ditto attamente?

Seic. Se tu vuoi dir Firenze, biſogna dunque, che tu cominci a ſpianar fin da' Fondamenti Fiorenza piantata nella prima Carta del Decamerone, in Gio: Villani, e nel Boccaccio altrove.

Meſſer Quatt. Oh miſericordia! Fiorenza in Gio: Villani, e nel Boccaccio? Tu ſe' briaco zuppo, ed hai le travvegole, nè ciò unqua per te mà fia dimoſtro.

Seicentuccio dà di piglio ſul Tribunale a Gio: Villani, e al Boccaccio, e gli moſtra il teſto.

Seic. Eccolo ſpicchio, ſpicchio, come in un ſpecchio in Gio: Villani al Libro primo, Capo trigeſimo ottavo: per lo lung'uſo del Volgare di Floria fu nominata Fiorenza; e 'l Boccaccio nell'Ameto. Foglio ottanta nove: Io per eterno nome le dono Fiorenza, queſto le ſia immutabile, e perpetuo fino a gl' ultimi ſecoli. Hor che dici, o vecchio rimbambito?

Ser Toſcan. E là, Seicentuccio; abbi più di veneranza per mio Padre, ſai, e nol ſoprafar, e

nel

nol ſoverchiar cotanto, e riſovvienti, che alla fin fine tu non ſe' cencio da entrar in codedo bucato.

Signor Cruſcanz. Viva dio, che queſti Granchi vogliono mordere le Balene; Queſti Secentiſti, e Settecentiſti voglion porſi in bilico con noi Cinquecentiſti, e Toſcani vecchi conſumati ...

Signor Neutr. Per mia fè, che la và detta così! Oh il bravo Toſcan Vecchio conſumato! Vien quà Vanarello ſtomachevole, e giacchè ti ſpacci in Cruſca pel così gran ſcienziato, ſappimi un pò dire qual è quella parola, la quale è a guiſa delle Biſcie appunto, oppur di quegli, che Dante chiamò alla Grecoſca Entemata, cioè inſetti, che a tagliarne dall' uno, o dall' altro capo un pezzo, pur nondimeno han vita, e moto? .... Vedi, che tu non ſai, dove tu t' abbia il capo? .... Queſta parola è l'Avverbio contuttochè, perciochè troncata la prima, o l'ultima particella, anzi ancor l' una, e l' altra quel di mezzo riman vivo, e ha ſenſo. Del contutto, ſenza il che, eccotene eſempio in Gio: Villani: contutto, foſſe di baſſo lignaggio: ed altrove: contutto, foſſe Amico; Del tutto che, ſenza il con, eccotene il caſo nel Boccaccio: tuttochè elli confeſſavano bene: e in Gio: Villani: Tuttochè parte de' Figli foſſero Gibellini: Del tutto finalmente, ſenza nè il che, nè il con, eccotene Teſtimonio Gio: Villani ſuddetto: Tutto foſſero pochi: ed altrove: Tutto foſſero di piccola potenza.

Signor Antic. Aggiugnete, Signor Neutralio, che ancor in Dante ....

Ser Toſc. Eh tacete voi, Signor Anticruſco; Non fan di meſtieri al Signor Neutralio i voſtri ſuggerimenti, che al buon Vino non gli biſogna Fraſca.

Signor

Signor Ant. Ch'io taccia? E non ſapete voi, il mio Meſſere, ch'io hò motivo di far di voi mille indolenze, mentre non volete abbonarmi altro, che quattro, o cinque delle mie voci, ſcartandomi tutte l'altre, le quali pur meriterebbero, che ſi aveſſe per loro qualche conſiderazione? In effetto non è forſe Quinteſſenza di Toſcaniſmo quella mia voce: Superiora, Sorella appunto di quella di Matteo Villani: Capitana di ſoldati: e poi no l'avete voi autenticata una ſimil maniera di parlare, mentre poco fa avete detto una Liſta principe?

Ser. Toſc. Eh quel Principe è comune a'maſcolini, ed a' feminini promiſcuamente; per altro in queſti caſi noi Toſcani uſiamo il maſcolino anco colle Femine: Governatore del Papa: diſſe della Conteſſa di Torrena il ſuccitato Matteo Villani: E lo Spirito, che parlò al Boccacci nel Labirinto, numero cent'ottanta ſette, della già ſua malvagia, e riſſoſa Moglie, diſſe: non mai in tal battaglia, ſe non vincitore, poſe giù l'arme; e lo ſteſſo Matteo Villani, che della valente Madonna Cia diſſe il da te addotto: Capitana di ſoldati: immediatamente dianzi avea detto: Ella ſola rimaſe Guidatore della guerra; e quel, Capitana, può eſſer sbaglio delli Stampatori.

Signor Antic. Che sbaglio degli Stampatori? Voi ſiete gl' Ignorantacci, che la ſgarrate per fino nell'appropriarvi il Nome di Accademici della Cruſca .... Come Accademici della Cruſca? Se anzi fate profeſſione di purificar la farina delle buone voci dalla Cruſca delle illegitime, come moſtra quel voſtro Frullon, che alzate per impreſa, e di cui è proprio apunto il ſeparar la Cruſca dalla Farina? Dunque Accademici della Farina piuttoſto, e contro la Cruſca, non della

Cru-

Cruſca intitolar vi dovete . . .

Ser Toſc. Io ti laſcio garrire a tuo ſenno perchè, perchè ſai . . . . Per altro, e non devi tu ſaper, Lombardaccio Pincone, che talor la denominazione ſi deſume acconciamente appunto dal ſuo contrario, come Scipio per l'appunto, il qual Romano, che era, pur Affricano intitoloſſi dalla nimica Affrica ſoggiogata? E viva Dio, ch' i' a poco mi tengo, ch' i' non ti dia una matta piſta di buſſe, e non ti sfracelli il Cranio con queſti Libri . . .

Meſſer Quatt. Elà, il mio Meſſer Anticruſchio, aviate noſco più di crianza, ſavete; che ſiam noi alla fine i Dami, e i Donni della Lingua . . .

Seic. Oh oh oh! . . . Che Vecchiardo Cornacchione! I Dami, e i Donni della Lingua!

Meſſer Quatt. Che ſghignazzi tu, Bietolon, Meſtolon, Capaſſone? E che sì, che con queſti Libri i' ti cambuſſo, ti ſtrimpello, ti ſciorino, ti ſcamato, e ti ſcardaſſo, come ſi fa de' panni, e della lana?

Signor Neutr. Horsù, Signor Anticruſco, che prò ſtarſene più quì con coſtoro, menando il can per l'aja? Le parole ſon femine, e i fatti maſchi: Ser Toſcaniſmo, voi m' avete teſtè per Decreto aggiudicata la Cruſchetta, ed io ben la mi saprò mantenere contro chiunque ardito ſia di refragare a' miei dritti. Tu trattanto, o Cacatello, ſappi, che meſſer Quattrocentuccio hà un non ſo che ſegreto da conferirti, qual il Seicentuccio di mio ordine vien d' averli participato; egli s' è incaricato di dirloti; mà perchè temo, non egli forſe tel taccia, ſappi però, che alla ſua parola egli venendo meno, tu mi ſarai reſponſabil della ſue Fede; ovvero, che ſe tu, da lui ſapendolo, pur t'infingerai non ſaperlo; in ogni modo me ne renderai ragione. Andiancene noi trattanto, o Signor Anticruſco, che non ſi vuol più

quì brigar in parole . . ,

Cruſc. Eh giur' a me ſteſſo, ch'i' non poſſo più ſtare a modo . . . Che bravate ſono codeſte , o Milantator temerario ? Hor hora io verrò a' fatti , e ti fiaccherò le Corna con una grandine di Librate . . .

Il Cruſcanzio , e 'l Neutralio fanno alle Librate.

Ser Toſc. Elà rimanetevi . . .

Signor Antic. Elà ſoſpendete , dilazionate . . . .

Meſſer Quatt. Elà ſoſtate , riſtate . . . .

Seicentuc. Elà ponete gl' argini alle voſtre Iracondie . . . .

Il Cruſcanzio, e 'l Neutralio ſeguono a percuoterſi , e all'ora tutti sfornito di Libri il Tribunale, e ſchierandoſi dalla parte del Cruſcanzio Meſſer Quattrocentuccio, e Ser Toſcaniſmo, e dalla parte del Neutralio il Signor Anticruſco, e 'l Seicentuccio, ſi menano in ſul capo a due mani i Danti, i Villani , i Boccacci, i Petrarchi, i Creſcenzi, e i Paſſavanti, e il Signor Cruſcanzio ſempre dibattendoſi grida.

Si metta parnaſo in Fortezza , Apollo in Armi , le Muſe in Campo , voltinſi le penne in Saette , i Sacri Plettri in Fulmini , ch'io benchè nato alla pace, e al Sant'ozio delle muſe , gittata di doſſo la Toga , di man la Cetera , in arneſe di puro Gramatico entrerò in iſteccato , per quivi ſugl' occhi di tutto il mondo mantenere a punta d' armi in Duello l' onor delle mie Fraſi , anzi eziandio d'una inviſibil ſillaba contro chiunque preſuma di ſvergognarla, e ſe non baſterò io, armerò un eſercito di Gramatici , tutti terribili Uomini, che dato di piglio a que' lor Vocabolarj ſquadernati, come foſſero lo Scongiuratore di Michel Scotto , in ſolamente aprirli , ne faran ſaltar fuori a guiſa di ſpiriti preſti a ogni loro comando , tanti , non dico nomi , e Verbi , ma ſoprannomi, e Proverbj , che men periglio-

ſo

ſo ſia trovarſi in mezzo uno Sciame di Calabroni attizzati, che frà di loro, e tal ſeguirà un' orribil miſchia, che la Battaglia de' Lapiti, e Centauri non ſarà ſtata più fiera, e tali ſi meneran colpi intorno, che triſte l'oſſa, ove giungano. Su vada Aſia tutta, e vada Europa in guerra . . .

E così dicendo, e menando le mani, ſgombrano tutti la Scena ſempre percotendoſi confuſamente.

Fine del Primo Atto.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Cruſcanzio ſolo. Poi Neutralio.

RIbaldaccio di Neutralio! tanta aver tracotanza, e arriſchiamento, e preſummimento di tal ſorta di volerla per iſpada con un par mio, e farmene appello, e diſfida? Be ben, tragga egli pur oltre, e vedrem da lui a me chi meglio vaglia inſcherma... Mà eccol per appunto...

Neutr. Bagaſcione, hor quì sì, ch' io ſon con teco al punto di ſoddisfarmi: ti documenterò ben io quì hora, e farotti, o Delator falſo, e Impoſtor menzognere, pagar le pene dell'indegno denunciarmi, che hai fatto appo la Cruſchetta per Violator della ſua Lingua: pon'mano al ferro, ch' io la vo' teco hor hora in ſin all'ultimo ſangue...

Cruſc. Molto petulantiſſimo, hor hora te n' avvedrai....

Traggono ambidue la ſpada, e dopo poche paſſate il Neutralio guadagna la ſpada al Cruſcanzio, e glie la ſtrappa di pugno, indi appuntatagli al gozzo la ſua, dice.

Signor Neutr. Tu. E' morto....

Cruſc. Infortunevole accadimento! Signor per pietà fammi mercè della Vita...

Neutr. La Vita? S' io t' hò a far dono della Vita, tu dei giurar quivi medeſimo, pria, che ti ſorga, e giurar dei con un de' Giuramenti a voi Cruſcanti più tremendi, e formidabili, e con un di que' Giuramenti in ſomma, con che preſſo alla Cruſchetta tu mi hai rovinato; dei giu-

rar,

rar, dissi, che quì in questo luogo fedelissima-mente m' attenderai, in sin attanto, ch' io ritorni quivi con essa meco la Cruschetta medesima, e dei giurar dippiù, che poscia in seco lei parlando tu non proferirai pur una sillaba, che punto odori di Toscanismo, o di Crusca, ma userai anzi a bello studio, e voci, e termini in Toscanismo, e in Crusca affatto riprovati, ed erronei . . .

Crusc. Ahimè! Questo non è un assolvermi da morte, egl'è un cangiarlami; sendo altrettanto il tormi la Vita, e'l lasciarlami a condizioni sì insopportevoli, ed inumane . . .

Neutr. Tant' è: delle due l' una, e tu di quì non iscappi: o Giura quanto vengo pur hor di suggerirti, o ch'en questo stesso stante col colpo ultimo ti finisco . . .

Crusc. Ahi Costellazioni su di questo meschino troppo grandi ruine versanti! E qual risolvimento farà egli per me il da prendersi in una stremità sì calamitevole?

Neutr. A noi, o giura, o mori . . . .

Crusc. Horsù giuro (mà nel senso però da me in cuor mio sott' inteso) Giuro sì, e Giuro pel Corpo di Messer Dante (oh Jusjurando formidevole!) giuro, che in esso questo, questissimo loco io mi terrò, nè moverò di quinci, fin che tu con la Cruschetta non sia di ritorno; e dippiù giuro, che lei venuta, pur un zitto in sua presenza o di Crusca, o di Toscanismo punto odorante non fiatterò, anzi oppostatamente di Vocaboli Incruschevoli farò uso: Vuoi tu dippiù?

Neutr. Hor stà, ch' io vado per essa la Cruschetta, e rammentati del giurato, e se punto vi contrafai, rammentati a che orribil destino il prevaricator sottostia. (*parte.*)

SCENA II.

Cruſcanzio ſolo.

SCene Greche, Latine, e Toſcane, Rappreſentamento, o ſpettacolo compiagneſte voi mai tragico, e miſerando a par del mio? Il Toſcaniſſimo de' Toſcani in frangente di doverſi ditoſcanare, il Cruſcanzio in procinto di dover diſcruſcarſi, il Boccaciſta per eccellenza da diſaſtroſe ſtelle ingaggiato a ſi dover sboccacciare! Perſecutrice Fortuna!... Mà cheto... quì v'hà meſtier di ſcaltrezza, quì ſi vuol giucar d' arte, e reggerſi per iſtratagemma: Già n'hò concetta l'Idea: Come la Cruſchetta quivi ſorgiunga ſrà brieve, il da farſi è un tacere oſtinato, e fino alla Caparbietà coſtante, e dove pure a favellare coll' ultime ſollicitazioni preſſato io venga, ſpicciarſi laconico, laconico, e non far riſpoſta, che con voci tronche al poſſibile, tutte equivoche, e di tal ſuono, che la ſteſſa identica parola in diverſo ſenſo inteſa inchiuda un doppio, ed ambiguo ſignificato Cruſchevol cioè, ed incruſchevole tutt' inſieme, in guiſa che in Cruſca, ed in non Cruſca di pari ſalvar ella ſi poſſa, nè poſſa per di Cruſca, o di non Cruſca qualificarſi, ſe non per rapporto all' interzion del pronunciante, qual poſcia eſſer ſtata in me di non pronunciarla ſe non ſe in ſenſo ſacroſantamente cruſchevole, io alla Cruſchetta proteſtando, d' error trarolla, e la ſgannerò. E' riſicoſo il confeſſo, ed oltremodo malageVole lo ſpediente, mà è l'unico in tanto azzardo. Mà eccogli per appunto... Ahi viſta! Ahi conoſcenza!

SCE-

SCENA III.

Neutralio, Cruſchetta, e 'l ſudetto.

La Cruſc. E Fia vero adunque il teſtè dal Signor Neutralio banditoſi dapper-tutto, e pubblicatoſi, cioè aver il Signor Cruſcanzio ribellato contro alla Cruſca, ed averne di già dal core ogni impegno, e Genio sbandito?

Cruſc. Egli l'hà bandito!..

La Cruſch. Ahimè! Queſta ſola voce di *bandito*, mi convince aver tu la Cruſca effettivamente data sbandita, mentre ſe foſſi tuttavia il fedele d'una volta, tu direſti sbandito, e non bandito, nè uſereſti il Verbo bandire in altro ſenſo giammai, che di pubblicare, ma non giammai d'eſiliare?

Cruſc. a parte da ſe. E in cotal ſenſo apponto i' hò uſato, intendendo dire: egli l'hà bandito, cioè egli il Signor Neutralio hà bandito, cioè ha pubblicato, ch'io abbia ribellato contro alla Cruſca.

La Cruſch. Adunque tu ribellaſti? E'l pentimento non t'ha ancor potuto mordere? così dunque ogni tuo affetto è per me già morto?

Cruſc. Non morſe...

Cruſchet. Come Fellon, non morſe? Io tocco con man, ch'egli è morto, mentre in buona Cruſca, tu non dovreſti dire: non morſe: dovreſti dir non morì...

Cruſc. a parte. Per quel morſe intendo il preterito di mordere, non di morire, che ben ſo, che in Cruſca ſi vuol dir morì, e non morſe; mà io intendo non morſe, cioè il pentimento non morſe punto il mio cuore, mentr'io pentir non poſſo, quan-

quando contro alla Cruſca non hò peccato giammai, almen d'intenzione.

La Cruſch. Sicchè tu hai voluto adunque così abbandonarmi?

Cruſc. Volſi ... (*e in così dicendo volge il capo in ver la Cruſchetta.*)

Cruſchet. Diſertor disleale, e tu anche dippiù Io confeſſi?

Cruſc. Per quèl volſi intendo il preterito di volgere, non già di volere, inquanto cioè pronunciando: *volſi*: io volſi il capo in ver la Cruſchetta; che ben ſo per altro doverſi in Cruſca dir, volli: e non volſi, parlando di volere.

La Cruſch. Io non arei imaginato giammai, che tu un così fiero diſpiacere mi cagionaſſi ...

Cruſc. Voi non ſiete informata della Cauſa .... (*a parte.*) Per cauſa intendo Quiſtione, diſputa, litigio, non giammai motivo, o cagione, che ben ſo, che il principio efficiente d'alcuna coſa, non ſi dice cauſa giammai cruſchevolmente, mà ſi dice cagione, e non ſi dice cauſare in queſto ſenſo, ma cagionare.

La Cruſch. Senza tu di vantaggio informarmi; in ſol queſta tua voce, Cauſa, che adoperi in vece di dir cagione, qual pur unicamente uſar dovreſti in queſto ſenſo, volendo favellar corretto, io leggo ſempre più chiaro il tuo tradimento: Mà è poſſibile, che tu abbia l'eſpettazion comune, sì bruttamente tradita? Tu che per la Cruſca moſtravi diſpoſizioni sì belle?

Cruſc. Io ſon di mal talento per eſſa ....

Cruſch. Come di mal talento? quando tu ti vantavi per un sì forbito, ed abil Cruſcante? giacchè per quel *mal talento* io ben intendo, che tu (ancorchè così parlando ſempre più beſtemmj contro la noſtra Scuola), intendo, diſſi, che tu vuoi dir, che ſei di mala abilità ...

Cruſc.

Cruſc. a parte. Nò, ch'io non intendo dire *di mala abilità*, mà *di mala voglia*; in quanto cioè, per eſſer la Cruſchetta dalle appparenze coſtretta a credere, ch'io gli ſia infedele, perciò ſon di mal talento, cioè di mala voglia; che ben mi è noto, la voce *talento* non volerſi mai adoperare in ſignificato di abilità contro l'uſo di tutti i buon Scrittori, mà ſolo in ſignificato di voglia, e d'appetito.

Cruſch. Deh Cruſcanzio, muta ſentenza, ſe m'amî ...

Cruſc. State ad attendere ciò, che ſuccederà.... e quando dico ciò, che ſuccederà, non intendo già di dir ciò, che accaderà, che queſta in via Cruſcante ſaria voce ſpuria, e diſadatta, mà dico ciò, che ſuccederà, cioè quegl'avvenimenti, che alle preſenti coſe verranno appreſſo; che in queſto ſol ſenſo il verbo ſuccedere è in Cruſca legitimo.

Cruſch. Eh viva il Cielo! Quel che ſuccede (giacchè traſcorro anch'io per la ſoverchia collera, che m'accieca, a uſar un tuo mal termine) mà per meglio dir, quel, che accade egl'è, che tu ſei un Traditore...

Cruſc. Horsù, Signor Neutralio, ſiete voi con ciò ſodisfatto?

Neutr. Sodisfattiſſimo, non eſiggo dippiù: ſorti tu però tantoſto di quinci, che anch'io men vado... (*parte.*)

Cruſc. Andate, andate pure, e non dubitare, che anch'io tantoſto ſortirò...

SCENA IV.

Cruſchetta, e Cruſcanzio.

Cruſc. SOrtirò cioè la ſoſpirata fortuna (che in queſto ſoltanto ben ſo, che camina in

Cru-

Cruſca il mio ſortirò, non già in ſenſo di ſortire, cioè di uſcire da un luogo, che ſecondo tal ſuono ſaria voce Lombarda più, che Toſcana) Sortirò dunque, io ridico, (di già partito il Neutralio) la ſoſpirata fortuna di ſcaggionarmi con eſſa la mia Signora Cruſchetta delle recenti mie preteſe, apparenti mancanze, ſicurandola gli miei di fin ora tutti eſſere ſtati equivoci, e che ſe la mia però può dirſi Infedeltà, è ſtata un'Infedeltà meramente materiale, ſenza pregiudicio dell'Intenzione, che ſacra è ſtata in mè ſempre mai, di non violar in che che ſia le ſue Leggi .... Signora ....

La Cruſch. Traditor disleale, taci, nè aprir bocca a diſcolpe, che dopo un tradimento sì brutto, tu non ſarai più in eterno da me ricevuto a dire: togliti quinci, ch'io ti riniego, e vattene a grand'andare, ne ardir più mai preſentarmiti, *gli volge il tergo, e parte.*

SCENA V.

Cruſcanzio ſola.

FUrie, ſpaventevoliſſime Furie, dello ſgraziate, rubelle Anime infatigabili, ſpietatiſſime Dilaniatrici, di già vi veggio, che dal cieco, caliginoſo Abiſſo sbucando, le ſulfuree faci agitando, e gl' Angui ſcuotendo dell'orribil chioma, co' Viſaggi, e co' ceffi moſtruoſiſſimamente ſparuti, e ſcontrafatti, attorno a queſto ammartellato cuor v'acerchiate, per iſcatenarvi colle accannite, voraginoſe bocche ad isbranarlo, e di già riſento (ahi crucio!) riſento sì i voſtri Infernali acceſſi! Diſaventuratiſſimo Cruſcanzio! Udiſti la tremenda fatal ſentenza? *Vattene a grand'andare, nè ardir più mai preſentarmiti* .... Hor eccoti giuçato per

te per ſempre con la Donna l'onore. Inumana! Così inaſcoltato fulminarmi?... Ahi, che dall' acuta ſpada del cordoglio io mi ſento da parte a parte traſverberato il cuore!.... Ma che? Io traslati? Io metafore? Ah che già il fiero affanno, e l'eccesſiva ambaſcia mi trahe di ſenno... Già traſelo, dilimo, e mi ſento ſdilinquire..... Mà che Cataſtrofe è queſta, che in me ſi fa di tutte l'interne potenze, e de' ſentimenti?....

SCENA VI.

Neutralio, ed Anticruſco uſcendo ſul punto dell'impazzir del Cruſcanzio, uditol delirare, riſtanno, trattiſi in diſparte, ad eſcoltarlo.

Cruſc. AHimè! Che il mondo mi ſi capovolge inanzi da monte a valle, mi ſi capovolge perfino in corpo l'anima, ed anco il corpo ſteſſo mi ſi capovolge da capo a fondo, ed ecco, ch'io col capo penzolone all'ingiù, e le braccia, e i piè ritti in aria, io divengo un'Antipoda di me medeſimo... Mà oh che gran bujo! oh che travveggole! oh che capogiroli! Io non ci veggo più nulla, preſto, preſto aprite le fineſtre, alzate alle porte il ſaliſcendolo, ficchè una ſtanza sì ſcombujata s'illumini; deh chi mi porge per uſcir di tanto tetro labirinto il gomitolo? Ah che d'ogni Lucerna è già ſpento il lucignolo; mà oh che arſura di gargattolo! preſto, preſto quì d'acque un rigagnolo, a ſciaquarmi lo ſcilingnagnolo.... Se non che ahime, ch'i' ſon dubbievole, d'eſſer diventato vaneggevole, e che per quanto altri mi ſia ſoccorrevole, ogni ſoccorſo hormai mi ſia fruſtrevole; o ſtato miſerevole! Solo di mali abondevole!... Mà di grazia non ſia troppo durevole un parlar sì ſdrucciolevole, perch'io già ſento, ch'in queſto lubrico, il cervel mi và in vertigi-

tigine, di già in teſta hò gl'occhi baglioli, e già vado a capitombolo . . . Su dunque quì vi vuol uno ſtrettojo, che mi fermi a par d'un cuojo, o vi vuole un cappio ſcorſojo, che nol poſſa recider nè men un raſojo, nè ſtrappar nè anche un vento sferatojo . . . . Mà oh Allegrezza, Allegrezza! Ecco, che il gran bujo, che già mi acciecava a poco a poco diradaſi, e ſi rarefà, e già ogn'ombra ſi chiarifica, e raſſerenaſi . . . . Mà oh miracol de'Numi! Eccomi ſtrapportato in affatto ignoto paeſe! Oh che vaſta Città! Ed oh, che ſconfinato Fiume vi ſcorre per entro! E com' è egli dappertutto folto di Mulini! Oh che rumore, oh che frombo di Frulloni riſenteſi quivi per tutt' intorno! I'n'hò gl'orrecchi intronati! .. Mà come và, che quivi ogni coſa è bianco coperta, ogni coſa albeggia, e biancheggia! Oh traſecolamento! Mura, Tetti, Torri, Alberi, frondi, campagne, quivi ogni coſa è bianco! Un eccesſivo fioccar convien abbia fatto quivi! .. Mà s'io ben miro, ella non è neve quella, è Farina . . . Oh ſommi Dei! Ogni coſa quivi è Farina! .. Sarebbe egli mai queſto il Regno della gran Cruſcagna tanto da me deſiderato vederſi? Sarebbe ella mai queſta la Città di Cruſchia ſua gran Capitale? e ſarebbe egli mai queſto il gran Fiume Cruſcheo ſi riputato, e chiaro in tutto l'orbe non ſol Toſcocruſco, mà Terraqueo? . . Se non che .. Ah ch'io mi diviſo piuttoſto, queſti eſſere gli Eliſj Campi . . . Mà e le beate, e bianche anime quivi, com'è fama, ſtanzianti, ove ſon elleno? ſe una nè tampoco vivente Anima mi ſi para quivi dinanzi da verun lato? .. Elà, Elà, chi per coſtà mi riſponde? .. io non odo un zitto, e ſol ſento l'inceſſante romoreggiar de'Frulloni, che mi ſtordiſce, e m'aſſorda . . . . Horsù aggiriamci da tutti i lati a rintracciar, e eſplorar, ſe è poſſibile, dal primie-

miero, che ci s'affaccia, ſotto che Ciel quivi ſtiaſi, e di che ſtelle Clima, e di che Gente paeſe ſi ſia codeſto, Andiancene ratto, andiamo .....

SCENA VII.

Neutralio, e Anticruſco.

Neutr. IL poverello è impazzato! Hor quivi, Signor Anticruſco Amico, già ch' egli ſuona, al di lui ſuono fa di meſtiere ballare: vò dir, che poichè gl'è ſorta in capo la ſpecie, queſto eſſere il Regno della gran Cruſcagna, convien fomentargli una tal ſpecie, e carezzargliela, anzi attizzar ſotto legna al foco, e dar paſto, e corpo a queſta ſua Idea, affinchè di pazzo naſcente, ch' egli hora è, creſca fino a finito, e ad incurabile: nè miglior via v' hà di queſta per affrancar a me la Cruſchetta, la cui conquiſta (lui ſano, e abile a procurarlaſi) parmi, che già vacilli, nulla oſtante l'averlami il Toſcaniſmo di già aggiudicata in Iſpoſa; laddove (lui folle, e per follia incapace pretendervi) la di lei conquiſta è per me con più fondamento ſperabile. E' vero, che un gran' oſtacolo avremo dalla Cruſchetta ſteſſa, la qual quantunque ſconciata ſia di preſente, e corrucciata forte con il Cruſcanzio, per lo parlar incruſchevole, ch'egli (lei preſente) hà fatto, forzato, e fattagline Legge così da me ſuo Vincitor nello ſcorſo ſingular conflitto: pur perciò ch'ella è vaga di lui fino alla cecità, però ſarà, m'imagino, penetrata tutta dal dolore per queſto ſuo ammattimento, che forſe tutto dall'incorſa di lei diſgrazia origina; e però cercherà tutti i mezzo di rifarlo ſavio piuttoſto, anzi che cooperare a più farlo ammattire, com'è noſtro intereſſe:

mà queſto nulla monta, quando ſiam certi, che Ser Toſcaniſmo, ſiccome quello, che aggiudicommi in iſpoſa la Cruſchetta in virtù delle mie fraſi ſtimate da lui ſopra quelle di tutti gl' altri, però ſiam certi, diſſi, ch'egli ſi farà un' impegno di ſtar per noi, e vorrà ſoſtener il ſuo giudicato: e però darà mano agevolmente, e terrà corda alle noſtre machine. Si vuol dunque ſupporre al Cruſcanzio giuſta l'imaginar ſuo per appunto, queſto realmente eſſere il Regno della gran Cruſcagna, ma che mancato ne ſia di recente il Re, e che da i divini noſtri Meſſeri, il Boccaccio, il Dante, e tutti gl'altri ci ſia per oracolo ſtato eſpreſſo, dover a queſte noſtre Contrade di lungi giugnere un Foraſtiere, qual lui ſolo è il degno, che in noſtro Principe l' elleggiamo, per lo valente, e bravo ſcioglitor, che ſarà de' queſiti, e dubbj, quali d' uopo è, che ſciolga in prima, giuſta il noſtro coſtume, chiunque vuol eſſere noſtro Re. E perchè, come udiſte, egli ha il Fantaſma in capo di parergli quivi ogni coſa bianco; haſſi a ſceglier però appoſtatamente un Luogo, ove ogni coſa biancheggi; haſſi però ad aſpergere, e ſeminar tutto a Farina il lui Laſtrico, Farina a' Tetti, Farina alle mura, Farina dappertutto. Dippiù in Lontananza vuolſi ſtendere una come apparenza di Fiume, di Mulini a migliaja dappertutto coſparto, ed affoltato, qual ſuole ſcena appunto a Teatral uſo inſtruirſi, e dippiù di quinci, e di quindi, per tutte quinci intorno le vicinanze gli s' hà a far ſentir un perpetuo romorio di Frulloni. Hor al primo porr' il piede, ch'egli farà in cotal luogo, noi gl'uſciremo incontro tutto bianco veſtiti; e in arneſe recati, come di Mugnaj, della qual Gente, diremogli, eſſer quì pieno il Paeſe, e ſiccome dal ſud-

detto

detto Oracolo ammoniti', volonterosissimi si dimostreremo d'averlo a Re. Il resto poi della danza tolgo io a mio carico di guidarlo, e vestir la finzione di tutti i suoi finimenti, ed in somma in seguito a tenor dell' incidenze si reggeremo.

Antic. Mà e se diminuendosi in lui questa specie di raffigurarsi cioè, che questo sia il Regno della gran Cruscagna, e risuscitandosi, e ravvivandosi in lui la memoria di Firenze, di Ser Toscanismo, della Cruschetta, di voi, di me, del Seicentuccio, e di Messer Quattrocentuccio, e massime se squadrando egli a poco a poco ben bene le nostre faccie, egli belbello venga capacitandosi, e cominci a titubare, questa non sia altrimenti la gran Cruscagna, noi non siamo altrimenti Mugnaj, quali pretestiam d'essere; mà siamo voi il Signor Neutralio, io l'Anticruscо, e questo Luogo sia effettiva, e realmente la vera Firenze, come di fatto è, come camminerebbe ella allor la facenda?

Neutr. Oh in tal caso, converrebbe con l'ultima saldezza sostentargli la finzione, e mantenerglila fino alla temerità, persinchè un tal per noi svantaggioso lucido in lui dileguassesi; e in ogni caso potrebbe dirglisi, questo essere realmente il vero gran mondo cruscantile, questa della gran Cruscagna la Sede, questa la sua grande Metropoli; mà Firenze, Ser Toscanismo, la Cruschetta, e tutti gl'altri, esser solo una piccol Colonnia di Cruscanti, allo stesso Ser Toscanismo data in Sovranità, ed avente rapporto a questa grande Metropoli, come a suo capo . . .

Antic. Mà e qual beneficio vi prefiggete voi, sia per risultarci da tal' Invenzione?

Neutr. Grandissimo! Già vi dissi, come noi sul

fondamento dell'Oracolo, s'abbiamo a mostrar vogliosissimi di averlo in Principe: s'abbiam però nello stesso tempo a protestare, non volerlo noi a verun patto aver in tale, s'egli in prima non s'indossa il carico di far la Guerra a tutti gl'Anticruschi nostri ribelli, e mortali nimici di questo Paese. Imperciocchè gl'abbiamo a supporre esservi una razza, oriunda bensì di costì, ma spuria, e tralignante, siccome quella, che discende da quella Crusca, quale da'nostri Frulloni si disgrega, e si discerne dalla Farina, come parte di lei la più impura, e la più feccioſa, e questa Crusca, gl'abbiamo a dire, siccome è vero, essere la progenitrice di tutti questi, che appellar si dovrebbono lì propriamente Cruscanti, perocchè, (e questo fia mia cura il dizifrarglielo) gl'abbiamo a dire, il nome di Cruscagna non esser il nome di questo Paese proprio, e naturale, ma assunto, ed avventiccio, dopo cioè debbellatasi da noi la Cruscagna stessa, che è per noi Paese di Conquista, in quella guisa appunto, come fu altra volta saggiamente riflettuto, che Scipio dalla nimica Affrica soggiogata, dinominossi Affricano: Hor così appunto questa nostra, che un tempo la grand'Isola Farinaria appellavasi, vinta, e sottommessa la gran Cruscagna, ne assunse il nome, e dappoi mai sempre la gran Cruscagna appellossi; e gli Cruscanti, dopo la perdita della lor Patria, di cui noi succedemmo al Dominio, ed al nome, sdegnando aver un nome con noi accommunato, d'Anticruscanti, o sia Anticruschi il Nome s'apposero: mà perchè nè la memoria, nè il dolor delle lor perdite in loro mai per volger d'età scemossi, però insofferenti sempre del nostro giogo, pur tuttavia mai sempre rivoltosamente tumultuano; Onde impegno de'nostri Re è stato mai sempre, di star con esso loro coll' armi

mi in mano, e mantenergli una guerra viva mai ſempre, ed immortale; e a tanto ſe vuol eſſer noſtro Re gli diremo, dover lui pure impegnarſi.

Antic. Mà, e in che hà una tal guerra a proffittare al noſtro intento?

Neutr. Eccolo. Siccome a lui, che Capo ſarà di tutti gli appellati a contrario ſenſo Cruſcanti, così a voi, che Capo v'avete ad infingere, ſe così vi piace, di tutti gl'Anticruſcanti, ed Anticruſcone vi avete a chiamare: A lui, diſſi, ed a voi, io provvederò Arme, e Soldateſca, e quanto a guerra è meſtieri; sì, ed intanto però, che tanto i ſuoi, quanto i voſtri Soldati ſian tutti a mia divozione, e meco d'intelligenza; in guiſa che, a commettere, che ſi venga, come ſi verrà, un fatto d'arme, i di lui Soldati abbiano a cedere, e laſciarſi ſoprafar in maniera, che il lor Re cada nelle noſtre mani priggione; E priggion poſcia, che l'avremo, ſia noſtra cura, di funi, e Canapi ben bene attraverſato, per matto ſpacciato laſciarlo finir all'Hoſpitale...

Antic. Mà e dove trovarete voi poi i Soldati per il biſogno di queſta guerra?

Neutr. Non dubitate: non che di Soldati, ma vi prometto di fornirvi, e voi, e lui d'uno ſtuol d'Amazoni, e di Giganti eziandio; laſcia la cura a me, diſſe Gradaſſo. Già fin dal primo folleggiar, che udii del Cruſcanzio, ſortami tantoſto in Capo l'Idea, volai a dar gl' ordini opportuni per la ſopramentovata, univerſal Imbiancazione, ſiccome anco per l' appreſtamento del Fiume, de'Mulini, de'Frulloni, e di tutto il reſtante, che ſarà a queſt'ora, ſiccome immagino, preſſo ad ultimato. Andiam pertanto, ma ecco Ser Toſcaniſmo: fa di meſtieri preoccupar il di lui favore....

SCENA VIII.

Ser Toſcaniſmo, e detti.

Ser Toſc. IO m'allegro forte con eſſo voi, Signor Neutralio, ch'abbia la Fortuna da ſe, ſenza voi aſpettarlovi, tolto di mezzo il Rivale, e poſto l'abbia in iſtato di non vi poter più nojare, con che ſpianata reſta per voi la via all' acquiſto della Cruſchetta, il cui poſſeſſo con ciò rimane in riſguardo voſtro immancabilmente aſſicurato: me ne rallegro, diſſi, fortemente, e certo l'accidente, ch'io inteſi poc'anzi dell'ammatimento del Cruſcanzio non potea eſſer più acconcio al voſtro intento.

Neutr. Di poco poſſo giovarmene.

Ser Toſc. Com' a dire? Non è ella la Cruſchetta per formal ſentenza ſtata da me fatta voſtra?

Neut. Poco ſuffragami..

Meſſer Toſc. E perchè?

Neut. Di troppo ella è prevenuta dall'inclinazion pel Cruſcanzio.

Ser Toſc. Mà, lui impazzito di già, non vien ella una tal inclinazione a mancar d'oggetto?

Neut. Non perchè il Cruſcanzio a poſſederla ſia fatto inabile, ſarà ella d' umor però di ſurrogar me al poſto, ch' egli in ſuo cuore teneva...

Ser Toſc. E che potrà più ritrarnela?

Neut. Un formidabil Giuramento..

Ser Toſc. Un Giuramento? e come?

Neut. Si ſi, ſappiate, che il Traditor del Cruſcanzio con ſupporgli bugiardamente me eſſere un mal oſſervator di ſua Lingua, e di ſue Leggi gl' hà di bocca ſtrappato un di que' più tremendi Giuramenti, che frà Cruſcanti, come ſa-

pete,

pete, ſtringono infino a morte, col qual s'è indiſſolubilmente legata a non eſſer più in perpetuo mia Spoſa ....

Ser Toſc. Ah Triſta! Voi mi ſtordite con tale annuncio!.... Mà ſtate, che ſe Autorità paterna potrà aver luogo, io d' eſſa tutta a voſtro pro efficacemente varrommi, e ben fia, che ſpediente anco ſi trovi di far, che il Giuramento, ſia quanto ſi voglia formidabile, pure non oſti punto: Non temete, io l' hò per ſentenza fatta voſtra, e ben ſaprò far sì che il Decreto malgrado a tutti gl' oſtacoli, il ſuo adempimento conſegua ....

Antic. Ed appunto, o Meſſer Toſcaniſmo, queſto è ciò, di cui ſiam più neceſſitoſi, cioè, che voi vogliate ſpoſare, ed accollarvi i noſtri intereſſi, operando con noi di concerto, e concorrendo maſſime in un' opinione, nella qual poco fa ſiamo tutti e due convenuti, e la qual andavimo appunto ad effettuare, all' or che voi quì capitaſte.

Ser Toſc. E quale?

Antic. L' opinione è, che giovi molto a noi, e ci ſia molto proficuo, che poichè per noſtra buona fortuna il Cruſcanzio è caduto in Pazzia; molto ci giovi, diſſi, e molto ci ſia proficuo di fortificarlo in eſſa, talmente, ch'egli non ſe ne poſſa più liberare, con che cautati noi reſtiamo in perpetuo da tutti que' pregiudicj che da lui provenire ci poſſano.

Neutr. Sopratutto coll' ultima vigilanza ſi vuol vietare, che la Cruſchetta, e'l Cruſcanzio fra di lor non ſi veggano, e non s' abbocchino, perciocchè diviſandoſi ella al preſente la Cruſchetta, come ſon certo, l' ammattimento del Cruſcanzio non da altro derivar, che dall' eſſergli ſi eſſa ultimamente moſtrata un pò troppo ſde-

gno-

gnoſa, non v' hà dubbio però, che ſua preſente maggior premura ſarà, di ſeco, ſe è poſſibile, rivederſi, per veder ſe ſeco rappacificandoſi, e ritornandolo ſeco in grazia, rihaver il poteſſe ſano, e per far pruova, ſe poichè il ſuo rigor ſoverchio, com' ella diviſa, hà fatto naſcer il ſuo delirio, ne ceſſaſſe però l' effetto toltane la cagione, il che ſe le veniſſe fatto, nocerebbe, come vedete, eſtremamente a' miei fini.

Ser Toſc. E dubitate voi, ch'io non ſia per accoſtare a voi nel preſente affare; e ch' io non ſia per iſpoſare, e appoggiar gl' intereſſi voſtri col maggior impegno? Non che vietar, che la Cruſchetta vegga il Cruſcanzio, ma aſtringerolla eziandio aſſolutamente a diſamarlo, e dichiararſi tutta per voi. Ite pure a travagliare per l' intento di ribadir il Cruſcanzio nella ſua follia, e di guadagnar la Cruſchetta laſciate l'impegno a me, ch'io a tal effetto appunto in queſto ſteſſo ſtante quivi addimmanderolla.

Antic. Si ripoſiamo in tutto ſopra di voi.

Ser Toſc. Non dubitate.

SCENA IX.

Ser Toſcaniſmo poi la Cruſchetta.

Ser Toſc. E Là Cruſchetta....

La Cruſch. Eccomi a voſtri cenni... *(uſcendo)*

Ser Toſc. Horsù, Cruſchetta, il mio Giudicato in favor del Signor Neutralio, di già ti è noto, e ben egli lo ſi hà meritato col valor impreziabile delle preſentate, incomparabili ſue fraſi: Hor tempo è oramai, ch' el Giudicato s'adempia; diſponti pertanto, fra brieve a offrirli la man di

Spoſa;

Spoſa; già per queſte nozze non credo aver a temer punto di ritroſia in te, che oſſequente, ed al paterno voler raſſegnata ho conoſciuta ſempre, ma, ſe alcuna n'aveſſi, vincila, e falla cedere, ch'io ſin d' ora eſpreſſo te ne fò il comando.

Cruſch. Signore....

Ser Toſc. E che vorra' tu dire?....

Cruſch. Fia dunque vero, che vogliate così ad un nimico voſtro indiſcretamente abbandonarmi, e con eſſo lui congiugnere il voſtro ſangue? neſſun riſguardo avuto, e neſſuna conſiderazion fatta d' un sì ſviſceratiſſimo voſtro, ed a voi tutto dedito, qual è il Signor Cruſcanzio?

Ser Toſc. Che nemico? Appo me più, che un ſciocco Amico, incomparabilmente più vale un inimico abile; oltre di che pel ſuo accidente di pazzia, già ſai, che 'l Cruſcanzio è doppiamente inetto per te.

Cruſch. Quanto alla pazzia egli potria rinſanire: mà e qual maggior pregio avevan mai le fraſi preſentate dal Neutralio ſopra le preſentate dal Signor Cruſcanzio?

Ser Toſc. Arditella: oſerai tu accaggionar in ciò il Padre tuo di mal conoſcimento, ed abbaglio? e t' arrogherai tu in ciò ſaperne di me più in fondo? E non ſa' tu, ch' io in tai materie ho imbianchito il pelo; e non ſa' tu Fraſchetta, che in tal propoſito, quando il tuo Diavol nacque, il mio ſtava ritto alle panche? Ma laſciam le benemerenze con noi del Signor Neutralio, laſciam, ch'egli t'abbia con sì be' modi di dire, e così copioſi preſentata, e vantaggiato l'Erario noſtro; potreſti tu, fuor di lui, aſſortir uno Spoſo di più forbite maniere, e di più gentili?

La Cruſch. Sì, ma egli alla fine non è Cruſcante, nè Toſcan vero....

Ser Tosc. Dì piuttosto, ch'egli non è Cruscante, nè Toscan falso, ed affettato .... Mà son ben io dove il Diavol si tien la coda, so ben io di donde originan tue resistenze .... Ella è la passion sovverchia pel Cruscanzio, che ti pon le travveggole, e del Signor Neutralio ti svoglia: E so ben io sì pur troppo l' abisso, in che il seduttor di Cruscanzio t'ha sprofondata con un de' nostri Giuramenti fatali; ma quanto al Genio saprò ben io spegner il fuoco, che pel Cruscanzio in mal punto ti riscalda, e saprò ben io sviziarti di codesto tuo genio malnato; e quanto al giuramento egli non è un impedimento sì inamovibile, che togliere non si possa; e ben n' abondan sperienze, e ben mio pensier fia consultar le Storie, e i Seniori del paese fino ad alcun spediente trovato, che in casi simili fia di pratica, e che a prosciogliertì fia valevole. Frattanto disponti pur tu, replico, alle nozze col Signor Neutralio.

Crusch. Mà, e non accorderete voi pur un termine, nè darete proroga ad un sì duro passo per me?

Ser. Tosc. Per tutto termine abbiti non più, che tutto il resto del giorno andante, collo spirar di cui, anche ogni proroga vò, che spiri, nè più in là dell' Indomane fia, che il tuo sposarti col Signor Neutralio pur un momento protraggasi: pensa, e risolvi. (*parte*)

SCENA X.

La Cruschetta sola.

MAl avventurata Cruschetta! non ti bastava per tuo eterno rimorso d'aver colle tue asprezze sovverchie portato il caro tuo ad impazzare, che

che dal canto del Padre eziandio queſta dippiù giunta d' affanni ad oppreſſarti s' accreſce ? Povero Cruſcanzio ! Quanto ſon io contro te ſtrabiliando, e 'nfuriando traſcorſa ; e ben io vedevo, che anelavi a ſcolparti, ma fiera io non diedi adito a pur un tuo accento. Mà che ? Il da procurarſi hora a tutta poſſa ſi è di pur una volta con teco riabboccarmi, e chi ſa, che ſe pel ſovverchio mio infierir, impazzaſti, per moſtrarmiti all' incontro tutta amoroſa, e dolce, chi ſa, diſſi, non tu forſe riabbia il ſenno ? In ogni caſo ſi tenti ; l' evento poſcia abbialſi in cura la fortuna, e conſiglio in ſeguito, ſi pigli dal tempo, e dagl' accidenti. *(parte)*

SCENA XI.

Meſſa tutta a bianco, con un Fiume in Lontananza tutto folto di Mulini, e con moltitudine di Frulloni per tutto intorno: Ser Toſcaniſmo, Signor Neutralio, Meſſer Quattrocentuccio, e Seicentuccio, tutti in abito di Mugnaj, con più altra Turba di Mugnaj di lor ſeguito, tutti con le faccie Infarinate. Al primo comparir del pazzo Cruſcanzio in queſto Luogo cantano tutti in Coro.

BEn grato giugni in queſte Chioſtre amene
O della Donna noſtra, Amore, e Spene . . .

Signor Neut. Ecco, o Conſocj, ecco il da tutti di noſtra Gente deſiderato, e ſoſpirato tanto, ecco il dal noſtro divin Meſſere profetato per noſtro Re ; Ecco lo ſtrenuo, il prode Scioglitor de' dubbj più ineſplicabili, il Riſponditor più accetto a' queſiti più irreſolubili ; Ecco in fine colui, ſotto la cui reggenza, ed Impero, giorni, ed anni abbiamo a menar felici, e vivere un' età

d'oro : Venite, inchiniamolo, giuriamogli tutti insieme un Vassallaggio perpetuo, e tutte offriamogli le cose nostre, le persone, e le Vite.

Crusc. L' ho dett'io, questi davvero essere gl'Elisj Campi!.. Ecco qua le bianch'Anime..

Signor Neut. Non, nò, Signore, gl' Elisj Campi non son già codesti, nè noi le bianch'Anime altrimente...

Crusc. E in qual parte del Mondo adunque siamo noi quivi, miei buoni Amici?

Neut. E non ravvisate voi il Grande, l'Amplissimo, il Magnificentissimo, l'Opulentissimo, e per mille capi molto Illustrissimo, *atque Excellentissimo* Regno della gran Cruscagna?

Crusc. Gl' è codesto adunque il Regno della gran Cruscagna? Oh me per tre, e per quattro volte Beato!

Neut. Sì, il Regno della gran Cruscagna egl' è codesto, e noi quel sì famoso, spettabile, magnifico, Clarissimo, molto Illustre, *atque* Colendissimo Popolo di Mugnaj, che a queste nostre Contrade sì da gran tempo v' aspettiamo per darvene lo Scettro, siccome quelli, che a più segni vi riconosciamo apertamente per l' additatoci dalle nostre Deità, e destinatoci in Re: Mirate, mirate l' onorata Gente, che ha ad esser da voi comandata, mirate per tutto intorno i be' luoghi di vostra futura Giurisdizione.

Mentre il Cruscanzio rimira il tutto attentamente, scoppia all'improviso un fiero romorio di Frulloni, i quali poco a poco restando, finiscono in un solo, e si sente dentro una voce, che in aggirando il Frullone canta così.

O Giovinetti, a quai degl'Anni il Maggio
Della vera virtute il lume toglie,
De' Cruscantili vezzi il falso raggio

La tenerella mente ah non v'invoglie;
Solo chi ſegue la Farina è ſaggio,
E di Farina il più bel fior raccoglie:
Così il Toſco Frullon grida girando,
Contento è ogn'uno la Farina amando.
Rimirate ſpuntar matura, e bella
Quella ſpiga del gran, che poi ſi miete,
Poi ſi ſgrana, ſi piſta: e ſi crivella,
Poi ſi frange al Mulin, come ſapete,
Si fa poſcia, e ſi cuoce il pan di quella
Già del Frullon ſcruſcata entro la rete;
Quel Pan, che ſpirto dà fino agl'Amanti,
Che ſenza pan ſon freddi tutti quanti.
Gira appunto così, come il Frullone,
D' ogni coſa mortale anco la Ruota;
Sol il Pane non perde mai ſtagione, (mota:
Nell'Uom del Pan la voglia è ſempre im-
Mangiam pure del Pan, che in avverſione,
Non vien, nè voglia tal fia, che ſi ſcuota:
Mangiam pure del Pan, ſicuri ſtando,
Che ne vorremo rimangiar mangiando.

Cruſc. tutto penſieroſo, dice. Amici, mi s'aggira per mente in queſto punto graviſſimo penſamento . . . Come può ella queſta eſſere la gran Cruſcagna, ſe quivi biaſmaſi la Cruſca? E la Farina, e 'l Pan di Farina s'hà in pregio, e ſi commenda, come per queſti Canti mi ſi fa noto?

Neut. Oh agevol coſa, o Signore fia intorno a ciò a ſoddisfarvi: Sappiate adunque, come dal doppio ſtipite di due Aſcendenti noſtre Anziane, e Vetuſte, La Farina, vale a dire, e la Cruſca; Sorelle, l'una d'eſſe legitima, cioè la Farina, l'altra, cioè la Cruſca, a così dire, cadetta, e ſpuria; da tal doppio ſtipite, diſſi, una doppia diſcendenza diramaſi di due popolazioni, una delle quali trahe origine dalla Cruſca ſteſſa,

e da eſſa per più continuate Generazioni diſcende, e queſto è quel popolo di Cruſcanti veramente, e propriamente tali, che la gran Cruſcagna anticamente abitarono: l'altra popolazion poi propagata, e trahente origine dalla Farina, e che abitò mai ſempre, ed abita queſta, che un Tempo l'Iſola Farinaria addimandoſſi, ſiamo noi tutti, che quì vedete, e che pur noi un tempo Popoli Farinarj fummo addimandati, o ſia Farinieri, o Farinanti, che tutti, e tre queſti Nomi da' noſtri Storici promiſcuamente ci troviam dati: Hor arſero mai ſempre fra queſti due Popoli nemici fra di loro implacabili continue guerre, ed aſſai ſanguinoſe fazzioni in varj Tempi (come ne' noſtri Annali è marcato) fra di lor commiſerſi con vicendevol fortuna, in una delle quali alla fine tal de' Cruſcanti per noi ſi fece macello, e noi sì intieramente gli diſtruſſimo, che cacciati dal lor Paeſe, di cui noi tantoſto s'inſignorimmo, i pochi ſopravivuti a rintanarſi, e ricovrare ad altre Terre, e Luoghi coſtrinſimo: E di una tanta Vittoria sì fattamente ſi compiacquimo, che il Nome del Paeſe conquiſtato, e di loro, al Paeſe noſtro, ed a noi, di appropriare deliberammo; ond'è, che queſta la gran Cruſcagna, e noi li Cruſcanti d'indi in poi mai ſempre, per una come contrapoſizione, e locuzion, dirò così, d' Andiperiſtaſi fummo appellati; e perciocchè li Cruſcanti Naturali udiron noi con ſimil Nome, come in deriſione, e in memoria delle lor perdite, addimandarſi, mal ſofferendo un'Appellazion con noi comune, cangiaronla, e 'l titolo, e 'l Nome aſſunſero d'Anticruſcanti, e le terre, e luoghi da loro al preſente abitate Anticruſcagna appellarono, ove da Anticruſcone ultimo Re della lor razza oggidì

gidì Regnante ſon di preſente governati, e retti.

Cruſc. Mà e come và, Amici, che per coſtà ogni coſa è Mulini, ogni coſa è Frulloni, ogni coſa è Farina, ogni coſa è Mugnaj sì, e per tal modo, ch' io non ho mai in mia vita veduto paeſe, nè più Mulinevole, nè più Frullonevole, nè più Farinevole, nè più mugnajevole di codeſto?

Signor Neut. Se voi quivi non iſcorgete altro, che Mugnaj, queſto è, perchè in effetto noi qui ſiam tutti Mugnaj, concioſiachè queſto è quivi, a così dire, il meſtier Dominante, in guiſa che ſiccome appo gl'antichi Romani l' Agricultura un tempo fu in ſommo pregio tenuta, e in alta riputazion ſi ebbe, attalche aſſaiſſimi frà di loro ſi contano i paſſati dal Campo immediatamente alle Dittatture, e molti numeranſi di quei lor Pretori, e Conſoli tolti immediatamente dalle marre, e dall' Aratro, a cui poſcia dopo le Prefetture degl'Eſerciti ripaſſavano, Bifolchi, a così dir, Laureati, e collo ſteſſo Serto Trionfale tuttor cinti le chiome, Così quivi la del Mugnajo è Arte Liberal, nobiliſſima, ed è il noſtro un Ordin qualificato, riputatiſſimo, da cui gli ſteſſi ſcelgonſi noſtri Re, ove dalle noſtre Deità d' altronde non venganci provveduti. Che ſe poi voi non vedete quivi, a così dire, altro, che Cielo, e Mulini, Cielo, e Frulloni, Cielo, e Farina, Queſto è perchè nè con minor apparato di ſtromenti, nè da minor numero d' Operaj degno è, che travagliſi per aver in copia, e abondevolmente ed a dovizia appreſtar quel sì raro, sì famoſo, sì ricantato, incomparabil pan di Cruſca, così detto a contrario ſenſo, e per così dir, ironicamente, in quanto cioè egl'è anzi da ogni me-

nomo atomo di Cruſca purgatiſſimamente defecato, ed è anzi tutto una Quinteſſenza, un eſtratto, un Fior di ſceltiſſima, e ſquiſitiſſima Farina, di cui chi mangia una fiata divien ſcienziato in ogni coſa, addottrinato in tutto il ſcibile, e a così dire, omniſcio, attalchè a far aquiſto d' una Scienza Univerſale di tutte le mecaniche, e di tutte l' Arti Liberali, a voler ſaper di Matematica, di Geometria, di Geografia, d' Architettura, di Medica, di Muſica, di Nautica, di Bellica, di Pittura, di Poeſia, di Politica, di Filoſofia, anzi a voler divenire non che buon Filoſofo, buon Politico, buon Rettorico, buon Poeta, buon Cauſidico, buon Giuriſconſulto, buon Geografo, buon Matematico, buon Medico, ma buon Architteto eziandio, buon Sarto, buon Cuoco, buon Marinajo, buon Guerriere, d' altro non vi hà meſtier, che d' eſſer buon Cruſcante, o a meglio dir buon Farinante, ed aver una fiata aſſaggiato di queſto pane; perciocchè chi ſa di Cruſca, ſa tutto, e intende ogni coſa eminentemente: e queſta è la ragion, per cui, altro quivi non v'hà meſtier, fuorchè di Mugnaj, di Fornai, di Paſtellieri, ſendo quivi tutte l'altr' Arti ſovverchie; perciocchè contenendo egli in ſe queſto pan radicalmente, come vi diſſi, i principj, i ſemi, gl'abiti di tutte l'Arti, e facoltà, e diſcipline, egl'abilita chi lo mangia a ſaper procacciarſi da sè tutto il biſognevole, tutto l'Utile, ed eziandio tutto alla Vita il Dilettevole, al che ottenere, e conſeguire tanta moltiplicità d'Arti, e d'Artefici altrove è neceſſaria. In ſomma, io riddico, chi ſa di Cruſca ſa tutto, e chi è tinto della Farina del noſtro ſacco è di tutto appieno Infarinato.

Cruſc. Oh Farina, onoratiſſima Farina! Vera eſſa ma-

materia prima, Univerſal delle coſe, e degna sì, che agli quattr' altri Elementi dell'Aria cioè, dell'Aqua, del Fuoco, e della Terra, degna sì, replico, ch'eſſa la Farina loro per quinto s'aggiunga! Oh qui sì, che cammina in ſenſo per tutti fortunato il noto proverbio, che chi và al mulin s'infarina, quì sì, che falla felicemente al contrario l'altro proverbio, che avviſa di non aver nè mulo, nè mulino, nè gran Signor vicino, e quì sì in fine, che di tirar l'Acqua al ſuo molino a tutti è lecito plauſibilmente. Oh Farina, io torno a dire, onoratiſſima Farina! ma e d'un paeſe sì Mulinevolmente Frullonevole, e Farinevolmente Mugnajevole, hò io ad eſſer Capo ſopra tutti autorevole?

Tutti in Coro tornano a cantare.

Sì sì: Ben grato giugni in queſte Chioſtre amene,
O, della Donna noſtra, Amore, e Spene.

Cruſc. Mà, e per qual argomento vi avviſate voi, mè eſſere in realtà il vero Foraſtiere dalle Divinità voſtre deſtinatovi in Re? Riſcontrate voi in me per ventura alcun ſegnale, con che m'abbiano i voſtri Numi indiziato? e s' eſſi nullamente mi contraſſegnarono, come non temete voi d'ingannarvi? I' ſon Foraſtiere, gl'è vero, e tale, ch'io venni quivi, cred'io, perſin d'in Capo al Mondo; diſſi, credo, mercechè pel lungo viaggio (Convien, ch'io dica così) mi s'è dileguata, e ſmarrita in mente ogni fantaſia, ogni ſpecia dell'antica patria mia, del mio Paeſe Natale, della Caſa, de' Parenti d'ogni condizione, ed eſſer mio per modo, che di tutto ciò pur un pochiſſimo più non raccordami, e codeſto voſtro un nuovo Mondo raſſembrami, e voi gl'Antipodi, a' quali jo ſia penetrato. Io ſon ſì dunque, replico, I' ſon Foraſtiere, mà e quanti Foraſtieri non ſaran qui

giunti, e non giugneranno e prima, e dopo di me?

Neutr. IL PRIMO FORASTIER QUI CAPITANTE: l' Oracol pronunciò, e dacch' egli pronunciò così, null'altro Foraſtiere nè prima di voi, nè dopo affaccioſſi quivi: Ma l' immancabil ſicuranza, che abbiamo dell'eſſer voi quel deſſo, ella è, l'eſſer noi più, che certi, come i dubbj neceſſarj a ſcioglierſi da chi vuol eſſere noſtro Rè, indubitatamente per voi ſi ſcioglieranno . . . .

Cruſc. E s' io non gli ſcioglieſſi?

Neut. Gli ſcioglierete... Ed in prova, Rechinſi quà due Seggie, e voi Signor Farinante, a cui, ſiccome a miniſtro, e Interprete delle noſtre Divinità un tal' Ufficio s'appartiene trahete oltre, e proponete il primo dei due Dubbj, quali da' noſtri Dii commendato foſte di proporre al Foraſtier qui capitato, dategli campo di far pompa del ſuo ſapere, ed affrettateci il contento d'aver fià brieve il noſtro Rè: (dico così, perchè o che ſciolga i dubbj, o che non li ſciolga, lo faremo Rè in ogni modo, *da parte a Ser Toſcanismo.*)

Ser Toſc. Eſeguiſco.

Ser Toſc. e Cruſc. ſiedono amendue.

Ser Toſc. Leggeriſſima difficultà, e dalla ſomma perſpicacia voſtra agevolmente ſolubile o ſapientiſſimo Foraſtiere, io vi preſento in queſta breve interrogazione, qual doverviſi per me far in prima gli Dii mi preſcriſſero: per qual cagione cioè l'*A* ſia la prima Lettera dell'Alfabetto?

Cruſc. Almo Boccaccio, Magno Dante, Divo Petrarca aitatemi voi in tanto azardo... Per qual caggione l'*A* ſia la prima Lettera dell'Alfabetto? Queſto è un miſtero più oſcuro, della notte, in cui Hercole fu generato!

Neut. Come? voi penate? . . . .

Il Cruſcanzio penſa, e ripenſa, ſi morde le labbra, ſi ſugge le dita, ſi ſtrofina la barba, alla fin dice . .

Cruſc. Horsù ſtate, ch'al fin ci hò colto . La ragion preciſa, genuina, fondamental, vital, categorica, per cui l'*A* è la prima Lettera dell'Alfabetto ella è la ſteſſa ſteſſiſſima, ipſiſſima, indiviſibile.... capite ?

Neut. Se finirete di dir, capiremo . . .

Cruſc. Mà perchè non vorrei, che credeſte, che vi foſſe un neo, un puntino, un pelo, un reſpiro, un atomo menomo di differenza .

Neut. Beniſſimo .

Cruſc. La raggion dunque intrinſeca, fondamental, Categorica per cui l'*A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la ſteſſa, torno a dire, ſteſſiſſima, ipſiſſima, indiviſibile, inſeparabiliſſima . . . mi ricevete ?

Neut. Oh ſe vi riceviamo ! . . .

Cruſc. Mà perchè vorrei, che frà queſte due ragioni voi concepiſte un'identità totaliſſima .

Neutr. La concepiamo, hor partorite voi alla fin quel, che avete a dire.

Cruc. La ragion dunque, io ripiglio per la terza volta, la ragion preciſa, intrinſeca, fondamental, Categorica, vital, e principaliſſima, per cui l'*A* è la prima Lettera dell' Alfabetto ella è la ſteſſa, ſteſſiſſima, ipſiſſima, indiviſibile, inſeparabiliſſima ragion per appunto, per cui la Lettera ultima dell' Alfabetto ſteſſo è il Zitta... Sì, torno a ripetere, per quella ſteſſa ragione, per cui il Zitta è la Lettera ultima dell' Alfabetto, per la ſteſſa ragion per appunto anche l'*A* è la Lettera prima dell' Alfabetto ſteſſo . . Queſta è la ragion : queſta, queſtiſſima, queſtiſſiſſima, identifica, incarnata, nè altra ve n' hà per imaginazione .

Tutti ridono ſclamando. Oh braviſſimo, braviſſimo!

Neutr.

Neutr. Oh all'altro dubio adeſſo . . .

Ser Toſc. Eccomi preſto . . . L' altro dubio, che avete a ſciogliere, e l'altra difficoltà è queſta: Che voi cioè ci dovete aſſegnare qual ſia propriamente il vero preterito del Verbo cuocere, maſſimamente nella prima perſona del numero ſingolare; perchè il dir io coſſi, Io coqui, Io cocei ſon voci dure cotanto, aſpre, ed impratticabili, che ben ſi può dir, che queſto Verbo non abbia buon preterito.

Cruſc. Oh a queſto, riſponderò, come da me ſi ſuole liberi ſenſi in ſemplici parole. Riſpondo dunque circa queſto, e vi dico liberamente, che la ragione unica, di cui io ſono informatiſſimo (ed è queſta una ſtoria autentica, e coſtantiſſima, validata dal Teſtimonio di migliaja e migliaja di Scrittori Storico-Grammatici, onde non lice averne la minima dubitazione) la ragion, dunque replico, per cui il verbo cuocere non hà, e non avrà mai più preterito, ella è perchè monna Grammatica, per certo non ſo qual accidente occorſole, gl' el confiſcò, e il fatto andò così. Stando un giorno monna Grammatica verſo l'ora del pranzo cuocendo per ſuo uſo certa tal vivanda, perciocchè l' ora era tarda, ed eſſa affamata oltre modo, però ſi brigava grandemente di ſpedir la cottura al più corto, che gli foſſe poſſibile, e quà e là per Cucina ſollecitamente aggiravaſi per appreſtar gl' Ingredienti alla Vivanda neceſſarj: Hor avvenne, che mentre dal Focolar, e dalla pentola, eſſa hor ad un luogo, hor ad un' altro della cucina, ſecondo la biſogna trasferivaſi, e di quinci alla pentola, ed al Focolare in fretta in fretta facea ritorno, in quel ſuo inceſſante, ed affrettato andirivieni, un de' piedi non sò come le fallì, e tal d' una matta botta ſupina ſdrucciolando, eſſa ſul terren

colle

colle natiche percoſſe, che glie ne rimaſe il preterito contuſo tutto, ammaccato, e indolentrato malamente: ond' è, che trà per dolor, trà per diſpetto, eſſa in quel primo impeto dalla rabbia traſportata, maladiſſe, e condannò il miſerabil Verbo cuocere, cagion infauſta del doloroſo ſuo diſaſtro, condannollo, diſſi, a ſtarſene ſenza preterito, o a non averlo almeno dolce, morbido, paſtoſo, mà ruvido, e magagnato com' ella appunto teneva il ſuo, della cui ammaccatura s'ebbe poi per più anni a riſentire ....

Tutti Oh oh oh .....

Neut. Signor Farinante e non cel'avviſarono eſſi i noſtri Numi, che il Foraſtiero i noſtri dubbj avria riſolti, non già con raggioni intrinſeche, ed a priori, come ſuol dirſi, queſto per l'alta oſtruſità loro non ſi potendo, mà bensì con lepidiſſime Eutrapelie... Eccolo a puntino verificato. Horsù Signore, voi ſiete noſtro Re: Una corta Informazion comportate, ch' io vi premetta in prima all'inſtruzion voſtra, e al buon governo del voſtro Regno impreteribilmente biſognevole, appreſſo un altro piccol ſaggio ſoffrite pur, che noi tiriam di voſtra capacità in un altro particolare, in cui non hò dubbio, non ſiate voi col conſueto valor per diportarvi, e con ciò ſoltanto, ſenza da voi più altro eſiggere, vi porrem ſul Trono. L' inſtruzion dunque, ch' io vi debbo ella verſa circa le forze militari, e 'l militar governo di queſto Regno, intorno a cui ſappiate; Coſtume inveterato degl' antichi noſtri Re eſſere ſtato mai ſempre di tempo in tempo di nodrire in propria Corte, ed a regie Speſe un tanto numero di forti, fiere, gagliarde e bellicoſe perſone, quante appunto nell' Alfabetto ſi contan Lettere, che ſon ventiquattro frà del feminil genere, e del maſchile, e

di

di queſto drappello trà d' uomini, e di donne; che pur le donne altresì ricevonſi in queſto ruolo (non più di cinque però) sì per la generazione, sì perchè per eſſer ſcelte delle più armigere, più marziali, ſon atte all'armi, nel cui eſercizio di continuo agguerrendoſi, vagliono in guerra al par degl'uomini; di queſto drappello, diſſi, ne hanno gl' antichi noſtri Re inſtituito un come illuſtre ordine militar di Cavalieri, impegno de' quali è di guerregiar a difeſa del Regno, e propagar per la terra tutta i confini, e la Giuridizion del Cruſcante impero; e portano queſti per diviſa, e marcati ſon, come con marca regia, trà noi d' altiſſimo onor riputata, e riverita da tutto il Regno, ſiccome quella, che inſpira un coraggio eccelſo, e invincibili come ed immortali gli rende: ſon eſſi marcati diſſi, Le cinque Femine con altrettante Lettere d' Alfabetto di feminil genere, che però qual d'eſſe porta per diviſa l'*A*, qual l' *E*, qual l' *H*, quale il *K*, qual la Zitta, inteſſute nel loro abito militare, e i diecinove reſtanti maſchi fregiati ſono con altrettante Lettere d' Alfabetto di genere maſchile, e però ci ha per marca il *B*, chi il *C*, e così fino all' intiero numero di diecinove, e quando vengon queſti per morte a mancare, altri ſe ne rimpiazzano in pari numero, ficchè il determinato ſtuolo de' venti quattro ſuſſiſte ſempre, e ſtà ſempre in piedi. Hor di queſte razze, e de' lor congiugnimenti, e connubj, ne ſon poi diſceſe di tempo in tempo popoloſiſſime, ed eſtremamente guerreſche Filiazioni, e Generazioni; onde ſe n' è eſtratto talvota a vantaggio di tutto il Regno un numero d' armati innumerevole, e ſe ne ſon formati, e poſti in Campagna ſpaventoſi eſerciti, e queſti han per marca ciaſcheduno

no una parola Cruſcante formata dalle Lettere portate per diviſa da' padri loro, nè con altro nome appelanſi, che della parola, onde ſon marcati, e qual portano ſu gli ſchienali della militar veſte ricucita, e improntata, e però chi d' eſſi, ſe è Femina, addimandaſi di tal ſorta, chi per iſtrada chi che che ſia, chi diſputa; e ſe è maſchio chi ſparuto, chi doveroſo, chi caparbio, chi acconcio, chi tampoco, chi perlochè, chi a un di preſſo, chi in quel torno, chi non pertanto, chi miſerevole, e chi domane. E' poi avvenuto anche talvolta, che di que' lor congiungimenti alcuni Ermafroditi ne ſon ſortiti, nè maſchi, nè femine cioè, mà di dubio, e non ben eſternato ſeſſo, nè queſti pertanto, a cagion del continuo eſercizio d' armi, in che vivono, punto men degl' altri ſon buoni a guerra, mà perchè per non eſſer eſſi nè ben maſchi, nè ben femine mal ſi potea lor dar per marca una parola o poſitivamente maſchile, o feminil poſitivamente, s' è trovato lo ſpediente di applicar loro per diviſa altrettante di quelle parole, le quali per eſſer di genere commune, e promiſcuo godono il maſcolino, e'l feminino articolo indifferentemente, e poſſono appunto appellarſi gl' Ermafroditi delle parole, come a dire, Fine, Carcere, Oſte, Aere, ed altrettali. E' poi avvenuto ancor dippiù, che alcuni parti di tai Congiungimenti, creduti femine ſul loro naſcere, per non eſſerſi dapprincipio ben ſcoperti per Ermafroditi; in progreſſo d' età, non ſol per eſſer in lor prevalſo il viril ſeſſo, ſon divenuti maſchi, mà per una cotal ſtrana vegetazione ſon creſciuti per modo, che fino a Giganteſca ſtatura ſi ſono alzati, ed a queſti ſon ſtate accommodate per marca quelle parole, le quali di lor natura poſitiva ſon femine,

mine, mà quando creſcono al ſuperlativo grado diventan maſchi Giganti, come queſta parola Lettera, che nel ſuo ſuperlativo ci dà Letterone, non Letterona, e così lanterna, Forca, Ungia, Volpe, Fineſtra, Barca, Roſa, Macchia, Stanga, il cui ſuperlativo è Lanternone, Forcone, Ungione, Volpone, Fineſtrone, Bareone, Roſone, Macchione, Stangone, e non Lanternona, Forcona con tutto il reſto: E di queſto Battaglion di Giganti è Condottiere, e Capo il famoſo Fulmine di guerra, il Gran Gigante Concioſiamaſſimamentecoſachè, a cui tutti gl' altri ubbidiſcono, come al più ſublime, e fin dagl'omeri in ſuſo a tutti gl' altri ſovraſtante. E tale, o Signore, è lo ſtato della milizia, e delle forze di queſto Regno. Nè crediate, che a caſo, e vanamente io vi abbia fin or tenuto un tal propoſito, mà a bel diſegno, e con poſitivo accorgimento, perciocchè ſiccome qual poco dianzi vi accennai, Nimicizia mortale arſe mai ſempre frà gl' Anticruſcanti, e frà noi; però per freſchi avviſi ci ſi rapporta, eſſer di già in Campo il loro Re Anticruſcone con formidabile, e potente armata a danni del noſtro Regno, e a dritto cammino marchiar contro alla Capitale, ond' è, che ſe le novelle recate non fallano, l'avrem frà brieve alle mura; e ſappiate, che una milizia egli hà d' ugual Genealogia, e d'Inſtituto eguale alla noſtra, governata, e mantenuta con pragmatiche, ed oſſervanze in tutto eguali a quelle, che v'hò di noi fin quì diviſate; ſe non in quanto le parole applicate per marca alla ſua Gente ſon parole dalla buona Cruſca affatto tralignanti, e degeneri, e qual è appunto il preſente nome della lor Nazione, Anticruſcanti. Mà ad un tal ſvantaggio egli ſuppliſce con un ſquadron di traslati, che

ſono

ſono il terror delle noſtre ſchiere, che però in Trono, che voi ſiete, ſia voſtro immediato impegno di raunar le Genti, riunirle ſotto i lor Stendardi, farne raſſegna, provveder loro munizioni, ed armi, fornir loro in ſomma tutto il neceſſario a guerra, e ſopra tutto con Alfabetico ordine ſchierarle, conforme porta la loro marca, e mettervi voi medeſimo alla lor teſta, e voi ſteſſo guidarle, com'è ſtato mai ſempre coſtume dei noſtri Re, che han fatta ſempre la guerra perſonalmente. Ed eccovi l'inſtruzione, di cui ſopra mi vi coſtituii debitore: rimane hora un certo che, in cui ſe ci rendete paghi, ſenza l'imaginabile indugio, tantoſto v'incoroniamo. Udite. Cura principaliſſima di tutti i noſtri Re, e Genio innato in tutti queſti Popoli fin dal materno ventre portato è ſtato mai ſempre, è, ed in decorſo ſarà, come eſſer deve, di diſſeminar la Cruſca per tutto il Mondo, di render, ſe far ſi può, l'Univerſo tutto Cruſcante, e far, che la Giuriſdizion noſtra, ſe è poſſibile, fino alle parti ultime della Terra s'allarghi; e ciò non coll' armi ſolamente, ma con più, e più induſtrioſe maniere eziandio, di tempo in tempo praticate da' noſtri Monarchi; Utiliſſima tra le quali è ſtata mai ſempre il dar amico, corteſe, hoſpitaliſſimo ricetto a tutti i Foraſtieri, de' quai però ſempre v'ebbe quì affluenza copioſiſſima, ſicchè queſta Reggia n'è d'ogni tempo affollata, perciocchè non l' Italia ſolamente da tutte le ſue provincie vi manda e Napolitani, e Romani, e Lombardi, e Piemonteſi, e Veneti, e perfin Genoveſi, e Bergamaſchi, e Furlani, ma perſin l'Alemagna, la Francia, e la Spagna, e l' Olanda, e l' Inghilterra, e Turchi, e Tartari, e Chineſi, e Indiani quì confluiſcono ad apparare la Cruſcantil ſcienza, e Facoltà: E

perchè i più di tai Foraſtieri ſono sì idioti, e rozzi, e de' Dogmi noſtri sì ignari, e digiuni, che penano tal or più anni, a cagion maſſimamente dell'Idioma loro, dal noſtro affatto diſcordante, ed eterogeneo, ad apprender, e proferir queſta ſol parola Cruſca; però impegno premuroſiſſimo, e Cura capitaliſſima de' Sovrani noſtri e ſtata ſempre di tempo in tempo di far ſpiccar la lor vivacità, e ſagacità maſſimamente in inventare alcun ſpiritoſo ſtratagemma, con cui più facilmente s'imprima in queſti zotici, ſe non altro queſta parola Cruſca, loro in più modi più, e più volte ripetuta, per più in capo ſtampargliela, ſicchè per così dir, vi s'inchiodi, onde poi d'eſſa memori, in tornando alle lor patrie i primi rudimenti ſpargano di noſtra diſciplina ne' lor Compatriotti, ſicchè invogliandoli, e curioſità in lor deteſtando dippiù ſaperne, qui traggano in folla da tutte parti, e con ciò full' ali della Fama portato il nome noſtro voli per le bocche degl'Uomini, e per là terra tutta propaghiſi. E per aſſicurarci della buona riuſcita de' noſtri Re in tal particolare, quindi è, che noſtro Coſtume s'è, pria d'alzarli al Trono di torne una piccol prova, che ſerva come di ſaggio della lor futura attenzione, e capacità in tal'importantiſſimo impegno. E queſto appunto è quanto ſi deſidera, che voi pur quivi, così sù due piedi, adoperiate, doppodichè immediatiſſimamente vi incoroniamo.

Cruſc. V'hà qui di preſente alcun di tai Foraſtieri?

Neut. Ve n'hà una gran parte.

Cruſc. Hor traggano inanzi, e mi ſi ſchierin d' intorno, che ſortami in queſto punto in capo un' Idea, immantinenti la compiſco, e corriſpondo forſe con eſſa all'eſpettazione -

Il Cruſcanzio ſi mette a ſedere, e tutta la Turba de

Mu-

Mugnaj gli ſi ſchiera d'intorno ordinatamente.

Cruſc. Hor dite, Amico, (*al Neutralio*) non m' avete voi ſignificato fin' ora, coſtume de' voſtri Re eſſer ſtato di nodrire a uſo di guerra una razza d' uomini, e di Donne corriſpondenti in numero al numero delle Lettere dell' Alfabetto, e marcati ciaſcheduno gl'abiti, e la militar Veſte coll' impronta d'una Lettera particolare? Hor ben chi vieta, ch'io d'eſſo ſteſſo queſto medeſimo ſtratagemma non faccia uſo quì, per addottrinar nella Cruſca que' Foraſtieri? Attendetene l'effetto: Dimmi, e chi ſei tù? (*interroga il primo della ſchiera.*)

Riſp. Mi ſon Venezian, Patron, e ſon vegnuo fin da Venezia in ſto paeſe, per eſſer ammaeſtrao in te la Cruſca....

Cruſc. E voi chi ſiete? (*al ſecondo.*)

Riſp. Mi ſojo Zeneſe, Signoe, e vegno fin da Zena pe' impaae la Cuſca....

Cruſc. E voi? (*al terzo.*)

Riſp. Iò ſoi Furlanch' Siors', e fin dal Friulis viennis pier' impararis li biellis paraulis della Cruſchie....

Cruſc. E voi? (*al quarto.*)

Riſp. Mi a ſo Bergamaſch Siur, e ſo vegnit perſin da Bergem, per imparà de Cruſch.

Cruſc. E voi? (*al quinto.*)

Riſp. Ie ſui Francè, Monſieur, e ie vien zuſche de Franz., pur' apprandre la Cruſche...

Cruſc E voi? (*al ſeſto.*)

Riſp. Ich bin' Teuſche, mein' Hert'., und ich Komm' von' Teuſche lands' zù lehrnen die Cruſche....

Cruſc. Hor ben, ſenza moltiplicar ulteriori interrogazioni, Udite. Tù (*dice al primo della ſchiera.*)

Tu ſarai la Lettera *A.* Tù (*al ſecondo.*)

Tù ſarai la Lettera *B.*

Tù (*al terzo*) tù ſarai il C.

Tù (*al quarto*) tù ſarai il *D.*

Tù (*al quinto*) tù ſarai l'*E.* (*e così ſucceſſivamente fino al zitta* .)

Cruſc. Hor tenga ciaſcheduno a memoria la ſua Lettera perſonale, e attendete il reſto . Venga qui la Lettera *V* : (*Il Cruſcanzio piglia per mano la Lettera V, e la colloca in mezzo della Scena* .)

Cruſc. Venga la Lettera *I.* (*piglia per mano la Lettera I, e la colloca appreſſo l'V.*)

Cruſc. Venga un'altr'*V*, e tù ſarai quello (*dice ad un altro della turba, e lo piglia per mano, e lo colloca appreſſo l'I.*)

Cruſc. Venga la Lettera *A* (*piglia per mano la Lettera A, e la colloca preſſo il ſecondo V.*)

Cruſc. Venga hora l'*L* (*piglia per mano la Lettera L, e la colloca dietro l'A.*)

Cruſc. Venga un' altr' *A*, e tu ſarai quella (*dice ad'un altro della Turba, e la colloca appreſſo l'L*)

Cruſc. Venga hora la Lettera C (*piglia per mano la Lettera C, e la colloca dopo la ſeconda A*)

Cruſc. Venga l'R (*piglia per mano la Lettera R, e la colloca dopo il C*)

Cruſc. Venga la Lettera *V* un'altra volta, e tu ſarai il terzo *V* (*dice ad un'altro della Turba, di quelli, che non entrarono nel numero delle 24. Lettere* .) (*poi il Cruſcanzio piglia per mano il terzo V, e lo colloca preſſo la Lettera* R)

Cruſc. Venga ora la Lettera *S* (*piglia per mano la Lettera S e la colloca dopo il terzo V*)

Cruſc. Venga un'altro C, e tu ſarai quello (*dice ad un altro della Turba, e lo colloca dietro l'S*)

Cruſc. Tenga hora finalmente la terza *A*, e tù ſarai quella (*dice ad un nuovo della Turba, e la collo-*

colloca dopo il ſecondo C.)

Cruſc. Hor leggete; che parole formano quelle Lettere? Formano queſte parole: VIVA LA CRUSCA: Su dunque gridate tutti ad alta voce: VIVA LA CRUSCA.

Il Venez. Viva la Semola

Il Genov. Viva la Cuſca

Il Furl. Viva la Cruſchie

Il Bergam. Viva la Cruſch

Il Franc. Vive la Cruſche

Il Tedeſc. Vivatz die Cruſch

Il Cruſc. Oh che lingue di papagalli! Havete da pronunciar, come vedete, che le Lettere ſon compitate in noſtra lingua, e non come porta il voſtro linguaggio . . . Su facciamo un'altra prova . . .

Il Cruſcanzio ſceglie dalla Turba le lettere neceſſarie, per formar queſta parola: Viva la Cruſchetta: *poi le disfà, e forma queſt'altre:* Viva la Cruſchina: *poi le disfà, e forma queſt'altre:* Viva la Cruſcarella: *poi le disfà, e forma queſt'altre:* Viva la Cruſchuzza: *poi le disfà, e forma queſt'altre:* Viva la Cruſchazza: *poi le disfà, e forma queſt'altre:* Viva la Cruſchiſſima: *poi le disfà, e forma queſt'altre:* Viva la Cruſcona: *poi dice.* Su gridate tutti ad alta voce: Viva la Cruſcona . . . .

Il Venez. Viva la Semolona

Il Genov. Viva la Cuſcona

Il Furl. Viva la Cruſconias

Il Bergam. Viva o'l Cruſchù

Il Franc. Vive le Cruchon

Il Tedeſc. Vivatz die Cruſchonne:

Il Cruſc. Oh me meſchino! che lingue ſcommunicate ſon mai codeſte! e non vi farà modo di poterle incruſcare? . . . Su preſto, preſto incruſcatevi . . . .

Il Cruſcanzio ſceglie dalla Turba, e ſtraſcina con fretta, e con violenza, pigliandoli pel braccio, e ſpingendoli, quelli, che han le Lettere neceſſarie a formar queſta parola: INCRUSCATEVI: *poi le disfà, e dice:* Su preſto, preſto diſingruſcatevi; *Sceglie, e ſtraſcina, e ſpigne in fretta, e con violenza altrettante Lettere neceſſarie a formar queſta parola* DISINCRUSCATEVI: *poi le disfà, e dice:* Su preſto, preſto, tornatevi ad incruſcare, *e con ſempre maggior fretta, e violenza ſpigne, e ſtraſcina le Lettere neceſſarie a formar queſt'altre parole:* TORNATEVI AD INCRUSCARE: *poi le torna a disfare, e poi dice.*

Cruſc. Horsù provatevi per la ſeconda volta a gridare: VIVA LA CRUSCA

I Foraſtieri tornano a gridar tutti viva la Cruſca, *ma nel loro linguaggio, come ſopra.*

Il Cruſc. Viva il Cielo, che queſta è una coſa inſopportevole; io non poſſo più aver pazienza.

Quì il Matto dà a tutti, e tutti danno al Matto, e così tutti confuſamente, e tumultuariamente in Scena ſi ritirano.

Fine del Secondo Atto.

AT-

ATTO TERZO

SCENA PRIMA.

Il Signor Neutralio, e'l Signor Anticruſco con ſeguito di numeroſi Soldati, portanti tutti nel ſiniſtro braccio per Scudo un gran Libraccio, e nella deſtra mano un' haſta fatta a foggia di penna da ſcrivere, ed avanti ciaſchedun ſulle ſchiene marcata a lettere majuſcole una parola Anticruſcante.

Il Signor Neutr. OH adeſſo sì, che potiam dir, che il Cruſcanzio è un pazzo finito, ed intiero! Adeſſo sì, ch' egl' hà tutti i quarti, che biſognano alla più perfetta pazzia! E adeſſo sì, che ſiam fuor di tema, ch' egli per parte ſua abbia più ad attraverſare i noſtri diſegni. Nello ſtato di pazzia, ch' egl' è, noi potreſſimo, vaglia il vero, carico di funi conſignarlo ſenz'altro all'Hoſpitale; pure, perchè, la Cruſchetta, come ſua parziale, potria perciò meco adirarſene, e imputarlomi a ſuperchieria, però per ſalvar le apparenze e' ſi convien d'alcun veroſimile preteſto colorire il fatto, ſicch' ella non abbia meco a richiamarſene, e volermene male: Farem dunque così: Già io ho ſuppoſto al Cruſcanzio (come ſiam tra voi, e me convenuti) che nimicizia mortal paſſi tra Popoli Cruſcanti, e gl' Anticruſcanti, e gl'hò ſuppoſto ſimilmente, che voi Anticruſcone lor Re, armate abbiate a danni della gran Cruſcagna tutte le forze voſtre, e veniate diritto ſotto le Mura di Cruſchia per ſorprenderla, e impadronirvene, e di già (ſon certo) giuſta gl' avviſi per me datigli, il Cruſcanzio in queſto

ſto punto eſtrae le Cruſcanti Milizie da' Quartieri, e forte dalla Città per venirvi incontro: Hor pervenuti, che ſian gl' eſerciti l' uno a viſta dell'altro, io ſtimo ben, ſe così a voi pare, che per araldo voi gli mandiate dicendo, voſtro penſiero eſſere, s' egli v' acconſente, di compromметter, per riſparmiar il ſangue de' popoli, tutte le differenze, e tutta la ſorte dell' Armi in due ſoli campioni l' un per voſtra, l' altro per ſua parte, i quali con ſingolar certame terminar debbano la guerra; e circa poi l' elezion di tai Campioni, ſappiate, come antichiſſima riſſa, e implacabil gara paſſa frà il voſtro Soldato *T*, e il loro Soldato *Z*, a cagion delle pretenſioni, che hanno entrambi di entrar in certe parole come Azione, Orazione, Spazio, ſtrazio, e ſomiglianti: Lite, che, Teſtimonio di veduta Luciano, a' dì ſette d' Ottobre, imperante Ariſtarco Falereo, il *T* perdette in giudicio avanti il Senato delle vocali, dove accuſato, e convinto de vì, e rapina fù condannato ad eſſer ſpiantato da un gran numero di parole, entrando il *Z* in luogo di lui. Hor faremo, che il *T*, e ſarò io quello, di bel nuovo inſorga, e ravvivata l' antica quiſtione, nova lite al *Z*, che ſarà Ser Toſcaniſmo, accuſandolo d'uſurpata poſſeſſione, e congiunti col ſuo privato intereſſe, in doſſandoſi anco i diritti della cauſa commune, ſfidi il nemico *Z* a terminar la privata, e la pubblica conteſa con un ſingolar Contraddittorio da tenerſi inanzi le cinque Vocali nemiche, e le cinque noſtre, elette, e coſtituite per Giudici della Controverſia; principal delle quali, cioè l'*A* per parte nemica ſarà Meſſer Quattrocentuccio, e per parte noſtra Seicentuccio, e le quali paſſando per altre atte d'intelligenza meco, ſaran da me inſtrut-

te

te a giudicar, e ſentenziar in favor mio, effetto poi della qual ſentenza debba eſſere, che il nemico Re ſi coſtituiſca noſtro priggione: Egli ſecondo tutte le apparenze refragherà al giudicato, e non iſtarà alla Sentenza, e tumultuerà, e riclamerà, e ſi leverà a romore, ond' è, che neceſſario ſarà venire all' Armi; nel qual caſo tutti i Soldati ſian per me avvertiti nel calor della miſchia a darſi a dirotta fuga, ſicchè il Cruſcanzio abbandonato, e ſolo, ſarà coſtretto renderſi a diſcrezione, e avuto poſcia, che l'avremo in noſtra balia, di funi ben attraverſato il confineremo all'Hoſpitale, ed alla Cruſchetta poſcia rappreſenteremo, che divenuto egli furioſo, e da non laſciarſi più ſciolto, e libero praticar frà le Genti, ſiccome un pazzo pericoloſo, e moleſto, è ſtato forza ritirarlo, e rinchiuderlo nell'Hoſpitale. Che dite vi ſembra ben ideato lo ſtratagemma?

Signor Antic. A meraviglia, andiamo a porlo in eſecuzione.

Signor Neutr. Andiamo.

SCENA II.

La Cruſchetta tutta agitata.

GRan raggiri ravvolgonſi per queſta Corte, una qualche gran coſa ſi macchina! Io veggio queſti Cortiggiani in un perpetuo andirivieni, quà, e là rivoltarſi, trasfigurati negl' abiti, e nelle faccie, ſoſpeſi, diſtratti, interrogati da me non riſpondere, da me trattenuti fuggire, e ſottrarmiſi, non ſo che miſtero ſia queſto! Alcun grande macchinamento certamente a danni del mio Cruſcanzio ſi và di ſoppiatto tramando, ed ordendo, e certo gli s' aggira ſopracapo un gran tur-

turbine ! Hò fatto tutti i tentativi per penetrar fino a lui , mà me ne ſon d' ogni lato precluſe le vie , nè per quanto m'adoperi m' è poſſibile d' accoſtargli . Intanto la fin del dì da' paterni cenni aſſegnato termine alle mie riſoluzioni di già appreſſa , e il Sol già volge , ed inclina all' occaſo,ed io pur anco neſſun hò preſo conſiglio! Anguſtiatiſſima Cruſchetta priva d' Amante per una parte per tua indiſcretezza impazzito , e da un formidabil Giuramento legata dall' altra , e incatenata a non poter eſſer d' altri ! Che dura condizion , travaglioſa ! Cielo inſpirami in sì gran d' uopo . . . . . Horsù l' hò penſata , e vado ad eſeguirla (*parte* .)

* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *
* *
*

SCE-

SCENA III.

Campagna aperta, in mezzo alla quale è eretto un gran Palco a maniera di Tribunale, nel cui mezzo ſiede il Rè Cruſcanzio tutto bianco veſtito, e incoronato il capo di ſpighe di frumento: Da un lato poi vicino al Rè ſiede Meſſer Quattrocentuccio, che fà figura dell'A prima Vocale, e appreſſo l'una dopo l'altra ſiedono l'altre quattro Vocali Cruſcanti, e dall' altro lato vicino parimente al Rè ſiede il Seicentuccio, che fà figura anch'egli di A, e appreſſo una dopo l' altra ſiedono parimente le altre quattro Vocali Anticruſcanti. Quinci, e quindi poi ſi diſtende lungo la Scena una doppia numeroſa fila di Soldati, Cruſcanti da una parte, e Anticruſcanti dall'altra; i primi anch'eſſi tutti bianco veſtiti, e coi Libracci imbracciati a maniera di ſcudo, come ſi è detto ſopra degl'Anticruſcanti, e coll'Aſte a foggia di penne da ſcrivere, marcati le Schiene ciaſcun con una parola Cruſcante, e ſchierati tutti per ordine d'Alfabetto.

Nel mezzo poi di queſte file ſi forma come una ſpecie di Steccato, in cui ſe ne ſtanno avanti il Tribunale, poſti l'uno a fronte dell'altro da una parte il Signor Neutralio, che fà le parti della Lettera T, dall'altra Ser Toſcanilmo, che fà le parti della Lettera Z.

Signor Neutr. HOr eccomi al cimento. Già i patti ſono ſtabiliti: Se tutte e diece le Vocali elette Arbitre ſentenziano in mio favore, il Re della gran Cruſcagna dee raſſegnarſi noſtro priggioniero; e ſe per ſentenza delle medeſime Arbitre, il nemico Z ſopra di me riporta vantaggio, il noſtro Re Anticru'cone ſarà

vo-

voſtro captivo. La Legge è fatta: Hor a noi: La mia pretenſione è queſta, che io in alcune parole, come Attione, Oratione, Lettione, e ſomiglianti pretendo eſſere admeſſo, e d'aver luogo io a tua eſcluſione: Hor che coſa opponi tù a tal mia pretenſione, e legitima ricerca?

Il Z. Che coſa oppongo? Io dico, che chi non iſcrive, e non pronuncia Orazione, o Azione col Z, non hà in capo gl' orecchi, ed ecco il primo colpo, ch' io t' avvento, cioè l' Autorità de' Maeſtri, e Padri della Lingua, che nelle loro Scritture uſarono il Z mai ſempre, e non il T

Il T. Uſarono il Z mai ſempre, e non il T. Ciò ſi vuol dire a chi mai non ne hà veduto Carta, ſe non ſe forſe di certi, che ſi ſon riſtampati, e corretti da quegli, che uſano il Z, e ne han tolto il T ſcrittovi dall' Autore. Il Boccacci del Manelli, che è ricevuto per lo più ſedel Teſto di quanti ne vadano attorno, il Convivio di Dante, e così fatti altri Teſti Vergini, e veri, hanno coſtantemente il T, e non il Z. Non dico già, che non ſi trovi in alcuni antichi, e buoni Autori indifferentemente poſta hor l' una, hor l' altra Lettera per eſprimere il medeſimo ſuono, che in ciò v' è non poca varietà; dico ſol quanto baſta al biſogno, che l' Autorità degl' antichi non può adoperarſi, come tu pretendi, contro di me, come io ſia turbator del poſſeſſo, che tu aveſſi nelle Scritture ſin d' avanti al buon ſecolo. E lodato il Cielo, che perfino a oggidì ſi ſerba dal Signor Ventimiglia Cavalier Palermitano per Nobiltà, e per lettere egualmente illuſtre, una buona parte del Canzonier del Petrarca, Teſto, come ſi crede, di man propria dell'Autore, Eredità de' ſuoi maggiori, che l' ebbero dalla famoſa Libreria

ria d' Alfonſo Re di Cicilia, ed io traſcritti fedeliſſimamente ne hò avuti per ſaggio del rimanente, il primo, ſecondo, e terzo ſonetto, e la Canzon Vergine bella ec. che è la quaranteſimanona, ed in queſti quanto al Z, e' non vi ſi trova per' ombra, ma ben vi ſi legge due volte Gratia, e ſpatio, e ſtratio col T. Sicchè queſta tua Arma riman ſpuntata: hai tu altro però da dire?...

Il Z. Si bene: Io t' oppongo in ſecondo luogo la tua natura ſteſſa, concioſiachè tù ſia una Lettera, quale noi pronunciamo tenera, e i Latini, cui par, che ſeguitiamo, la pronunciaron dura, perochè tale l' eſpreſſero, per eſempio, in *Patientia*, quale noi l'eſprimiamo in patire.

Il T. Di cotal ſcolpir, che i Latini faceſſero il T duro, non ſi è fin' ora trovato chi per miracolo ce ne rechi eſempio, o ombra di prova: ſicchè queſto tuo colpo feriſce l' aria, e non mi vellica neppur a fior di pelle: ſicchè ſfodera pur' altr'Arma, ſe l' hai....

Il Z. Se l'ho? ſenti, e ripara queſto colpo, ſe puoi. Il T avendo hor un ſuono, hor un altro e ſtranamente equivoco. E chi vuole altro, che indovinando ſapere, dove ſi debba pronunciar tenero, e dove duro? perocchè sè diciamo, che tenero ſi pronuncia, quando gli vengon dietro due vocali, dunque ſentia, ſentiamo, oſtia, e ſimili ſi dovranno eſprimere ſiccome ſe ſcriveſſimo ſenzia, ſenziamo, oszia ec. Queſto Argomento è un nodo indiſſolubile, e quì per riſpondere o tù avrai a far come i poeti, i quali rinnovano l' invocazion alle muſe, e di maggior memoria, e di più alto ingegno le priegano, quando ſtanno ſul metterſi al racconto di qualche fatto, che abbia forte del grande; oppur avrai a confeſſare, che tù ſei una Lettera, che dà

un gran che far a tutti i Letterati, e che convien loro ſtudiare, e ſudarvi intorno delle volte più di millanta prima, che ſappiano dove t' abbiano a proferire in un ſuono, dove in un altro, talchè ſia meglio però ſterminarti affatto dalle ſcritture, e in tua vece ripor me, che tante ſol, ch'io ſia veduto, ſon inteſo, perocchè non ametto diverſità di pronunzia.

Il T. Tu dici, che i Letterati hanno a ſtudiare, e ſudare, mà ciò in verità eſſi non provano, perocchè l'uſo non laſcia lor biſogno di ſtudio. Che ſe pur anche in grazia degli ſtranieri, io voleſſi qui ridurre a qualche buon Canone la mia Anomalia, io potrei farlo facilmente. Ma in vece di regolar la diverſa mia pronuntia, mi volgerò piuttoſto a cercare, ſe veramente il tuo uſo ſia tanto ſemplice, e ſpedito, che in paragon del tuo, il mio debba dirſi imbrogliato, e perciò da laſciar non ſenza guadagno. E perciocchè chi ſcrive, e parla contro di mè, non ſi regge ſolo con l'uſo, mà conſidera per così dir la mia eſſenza, e la mia natura, farò anch' io altrettanto della tua: Ed in prima eccoti trè maniere di Zitta, quanto al ſuono l' un dall' altro sì differenti, che per ben della Lingua confeſſano, che ſi dovrebbon ſcrivere con trè caratteri di figura; perciocchè v'hà un Z che hà forza di D S, e due ve ne ſono, che l' hanno di T S: quello ſi ſente in Zefiro, ed è rozzo, queſto in Zoppo, dov' è aſpro, ed in Letizia, che è ſottile, ed è quello, che hà da eſprimere il noſtro *T* dolce. Se in tanta varietà di ſuoni, noi pur ſappiamo come, e dove ſcolpire ſi debba il *Z* rozzo, e l' aſpro, e 'l ſottile, perciocchè l' uſo ce n' è maeſtro, che perpleſſità ſi vorrà fingere in pronuntiare il *T*, che è men equivoco del *Z*? Poi ſe non ci ſpiantiamo

dal

dal capo queſti orecchi, che v' abbiam fitti con le radici fin dentro al cervello, non abbiam biſogno, che ci ſi provi, che diverſamente ſi proferiſcono Attione, e Oratione. Hor ad eſprimere in Iſcrittura Attione, e ſimiglianti altre voci, che ſi vogliono battere con due T, avrem noi a valerci d'un ſol Z, o di due? Se d' uno, o egli hà forza di due T T, o d'un ſolo; ſe di due, non ſi dovrà uſare in Orazione, e ſimili parole d'un ſol T, e converrà per queſto fondere un quarto Z sì dilicato, che ſia ſol la metà del ſottile: ſe d'uno non avendo il Z ſuono ſottile, ſe non d'avanti all' I, cui ſiegue l'altra vocale, che ſuono avrà il primo Z, a cui ne vien dietro un ſecondo? Se vorrem dire, ch' egli pur ſi rintuzza, avrem che fare aſſai a ſpiegar in che ſtia queſto ſuo rintuzzarſi, o troncandone l' S, che alquanto più che virtualmente contiene, o proferendolo con altro ſuono, che non il Z ſeguente. Mà ſtà, ch' io ti porto un colpo, che ti hà da finire. Sappi, che i due Z Z vicini infallibilmente da tutte le voci Toſcane cacciar ſi debbono, e ciò perchè queſta è Lettera doppia, in ſe due ſe ne ſcrivono in pozzo, in bellezza, e piazza ec. il ſuono rieſce inquartato con quattro conſonanti inſieme, ciò che la buona pronuntia non ſoffre. E sè v'è a cui ſembri, che pur vi ſia una non sò qual forza maggiore in proferir Bellezza, che Belleza, avvezzo, che avvezo, ſozzo, che ſozo con un ſol Z; nò ch'ella non v'è nè per cercar, che ſi faccia, giammai ſarà, che vi ſi trovi: ſe non immaginandola, con cattivar l'orecchio, e voler, ch' egli pur ſenta quel, ch' ei non ſente, ond'è il condurſi a ſcriverla, che fan certi ſemidotti, che per ortograffizar cacograffizano; e ciò tanto più, quanto che ſe que' due Z Z s'aveſſero a battere per farli intendere biſogna-

rebbe leggendo Zazzera e Zizzania per eſempio, metter fiato quadruplicato, e romperſi una vena nel petto, e ſcoppiare, ond' è però che Appio Claudio tanto fuggiva di pronuntiare queſta funeſta Lettera Z, perciocchè, diceva egli, in pronunciandola ſi commettono, e ſi ſtringono i denti alla maniera dei morti.

Il Seicent. Oh oh bravo, braviſſimo! baſta, baſta così, egl' hà vinta ſenz' altro la cauſa, e noi ſenz' altro l'ammettiamo, e gli diam ſalvocondotto per entrar eſemplice, e raddoppiato in tutte queſte parole Attione, Oratione, Lettione, deſcrittione, e ſimiglianti, e n' eſcludiamo il Zeta perpetuamente; Così col conſenſo di tutte le vocali Anticruſcanti noſtre compagne noi decretiamo: Che ne dite voi Madonna *A* primaria Cruſcante Vocale?

Meſſer Q. Noi pur Vocali tutte Cruſcanti, e Conſocie ci ſottoſcriviamo, e collaudiamo il voſtro Decreto ....

Il Re. Come? Queſta è una manifeſta parzialità, ed ingiuſtizia; Io appello da tal ſentenza. Se hò accettata la sfida propoſta dall'Araldo Anticruſcante, ſe hò dato campo a' Competitori di poter quì quiſtionare, ſe hò patteggiato di raſſegnarmi prigione in mano a' nemici, in caſo, che il mio Campion reſti perdente, queſto è ſtato pel grande fondamento, ch' io facea nella Giuſtizia della ſua Cauſa, e ben n' avevo ogni ragione, giacchè ſe è vero, che in pronunciando il Z ſi commettono i denti alla maniera dei morti, è vero altresì, che anche il *T* è una Lettera di mal augurio, ſiccome quella, che è figurata informa di Croce, nata fatta a poſta per tormentare; Mà giacchè al mio Campione, vien uſata una tale ſuperchieria, io appello, replico, da tal'impertinente ſentenza, e faccio

Giu-

Giudice di tutte le differenze la Spada, alla cui ſanguinoſa deciſion mi rapporto; e là Soldati all'Armi....

Antic. All'Armi....

Il Re Anticruſcone ſpigne le ſue truppe Anticruſcanti adoſſo alle Cruſcanti, le quali dopo qualche reſiſtenza, cedono, e ſi ritirano cacciate ſempre, e perſeguitate da' nimici, i quali finalmente fanno priggione il Re.

SCENA IV.

La Cruſchetta tutta affannata.

AHi grama di me! Queſto ancora dippiù? Il miſerevol Cruſcanzio tutto legato dal capo ai pie è condotto all'Hoſpitale? Traditori! Giur' a me ſteſſa, non ſon la Cruſca, ſe non me ne vendico. I' vò tentar di rivederlo, ſe ci doveſſe andar la vita; già n'hò penſato lo ſtratagemma, e s'io il riveggo anche una fiata, non diſpero ſortirne un fortunato ſucceſſo... (*ſi ritira in diſparte...*)

SCENA V.

Il Signor Neutralio, e il Signor Anticruſco.

Neutr. HOra Amico Anticruſco l' Uccello è in gabbia, ed è veſtito di ſuni, e Canapi per maniera, che non cred'io, che dar poteſſe un crollo...

SCENA VI.

La Cruſchetta, e detti

La Cruſch. PErfidi, a queſta maniera trattar le perſone a me care eh? laſciarle finir all'Hoſpitale? Queſte, o Signor Neutralio, ſon le prove del da voi profeſſato Amor verſo di me?

Neutr. Voi ben diceſte, o Signora, a dir le perſone a voi care, perocchè appunto l' Amor ſoverchio delle perſone a voi care e' gl' è, che v' offuſca la ragione; del reſto a giudicar diritto, di che avete voi, Signora mia, cagion di dolervi? Era ella doverosa coſa, un pazzo sì inſolente, ſuſſurante, nocivo, e tumultuoſo in libertà laſciare?

La Cruſch. Ben bene; Horsù, Signor Neutralio, io voglio abboccarmi con il Cruſcanzio in tutti i modi.

Signor Neutr. Queſto non crederò già io, Signora, che almen di mio conſenſo, ſia per riuſcirvi . . .

La Cruſch. Uditemi. Conſentite, ch'io gli favelli: Io non v'occulterò l'intenzion mia, che è di riporli il ſenno in capo, ſe fia poſſibile, e far prova, ſe, poich' egli per mia aſprezza è ſtato reſo delirante, ſe, diſſi, pel mio moſtrarmegli tutta Amica, e lufinghevole, io il poteſſi ritornar ſaggio; ſe mi rieſce, date pur bando al penſier d' eſſer mio Spoſo, che voi (ſano il Cruſcanzio) infallibilmente non lo ſarete giammai; ma ſe non mi rieſce, e ch' egli perſeveri in ſua pazzia, ſtate certo, e vi dò pegno mia fede, che fenz'altro m'arete voſtra; e quanto al giuramento non ſia poſſibile alcun ſpediente ſpecolar per

pro-

proſciormene. Che dite ? . .

Signor Neutr. Voi mi ponete, o Signora, a un gran cimento : (*penſa alquanto , poi ſoggiugne*) Horsù ditemi, ed a quel ſegnale volete voi accertarvi, che il Cruſcanzio ſia rinſanito ?

La Cruſch. A due, quand'io in lui li ritrovi congiunti, ch'egli parli aſſennato cioè, ed inſieme, inſieme, ch'egli parli cruſchevole . . .

Neut. In guiſa che, s'egli non parla cruſchevole, per ben ch'egli favelli con ſenno, e con ragione, voi nol terrete per ſano ; ed in tal caſo voi ſarete mia ſpoſa, non è così ?

La Cruſch. Così è . . . .

Il Neut. Hor bene : Ite a viſitarlo, ch' io v'acconſento, e per mè tantoſto gl'ordini ſian dati, perchè ſiate introdotta .

La Cruſc. Speranza, o mio core, ch'io ti prommetto ventura (*parte* .)

SCENA VII.

Anticruſco, e Neutralio.

Neut. IO l'ho per un pazzo sì conſumato, marcito, e ben ben rotondo, che in vano eſſa ſia per adoprarſi di riſanarlo; mà quando pur per impoſſibile avveniſſe queſto prodigio, ch'ella il rifaceſſe ſaggio, non è ſtato ſenza malizia, ch'io ſon condiſceſo ad accordargli l'iſtanza, imperciocchè io la diſcorro così . Se per impoſſibile egli riſana, e rihà il ſuo buon ſenno, infallibilmente, a ragion ricuperata, egli ſi riſovverrà tantoſto del giuramento Sagroſanto, con cui s'aſtrinſe a non favellar mai più Cruſchile in preſenza della Cruſchetta ; che però s'ella, come promiſe, nol vuol aver in conto di ſano, ſe non in caſo, ch'egli favelli ragio-

nevo-

nevole, e che insieme favelli Cruschile, questo caso non farà mai, perch'egli favellerà con senno bensì, ma non mai con Crusca, memore del Giuramento, con cui si legò, e però suo malgrado ella sarà costretta ad esser mia in ogni caso.

Attic. Aggiugnete, che quand'anco per impossibile, impossibilissimo egli, e diventasse savio, e s'esprimesse anco in termini Cruscanti, in ogni caso poi si troverà maniera di tornarlo a far impazzire.

Neutr. In somma andiamo a veder l'esito di questa visita.

SCENA VIII.

Rappresentante un Hospitale.

Il Cruscanzio a sedere in un Letto tutto attraversato di funi, e Canapi: E di quà, e di là una Lunga Fila di Letti ripieni di Pazzi incatenati, de' quali chi fa una Pazzia, chi un'altra.

CRusca, Regno, Mulini, Frulloni, Farina, Mugnai, Popoli, Guerre, Amici, Nimici, Forastieri: Ahimè, ahimè qual vasto Caos di pensieri, e di Fantasmi confusi, ed indigesti va ruotando, e spaziando per entro a questa Testa? ... Mà, e di qual tenaci amplessi, e dinanzi, e di dietro, mi sent'io con istrettezza pochissimo dilicata, e creanzosa accarrezzare? oimè, ch'io mi sento adosso un'Attribuzion di Traslati, che non mi è punto naturale; Ed ahi qual continuata Allegoria di Canapi, e di Cordaggi è stata in senso troppo sproporzionato traslatata su queste misere membra, che prima, litteralmente parlando, non l'avevano? .... mà è legata, o sciol-

ſciolta queſta Orazion, che è ſcritta ſopra il mio Corpo? Ah ch'ella è pur troppo concatenata, e molto periodica! (*Il Cruſcanzio taſta il primo giro delle Funi, che lo circondano, e dice*) Oh quanto è lunga, e tortuoſa queſta prima periodo! Ella è veramente Boccacceſca, e mi s'attortiglia intorno, intorno, come una biſcia! In ſomma io ſon legato! (*taſta il ſecondo giro della fune, poi dice*) Oh quanto è lunga, e tortuoſa anco queſta ſeconda periodo! Ella mi s'avvolge, e mi cinge tutte le membra da parte a parte! In ſomma io ſon legato! (*taſta il terzo giro della fune, poi dice*) Oh quanto è tortuoſa, e voluminoſa anco queſta terza periodo! Ella m'attraverſa da un Capo all' altro tutta la perſona! In ſomma io ſon legato! In ſomma ogni coſa finiſce in dir, ch'io ſon legato! Oh che doloroſo Verbo in ultima è codeſto! Ed oh qual Cruſca è mai queſta corporalmente, e cordialmente afflittiva! ... Mà e qual Nume? ...

SCENA IX.

La Cruſchetta con una Carta in mano; e detto.

La Cruſch. HOr sì, ch'io entro in iſperanza d'uſcir d'affanni. Lo ſciocco del Neutralio e' ſi crede, ch'io altro, che parole adoperar non voglia, e che carezze per rihaver ſano il Cruſcanzio; e di queſte bensì voglio io far uſo per prima, per veder ſe con ſole eſſe io ſortiſſi l'intento, ma dov'eſſe falliſcano, e rieſcano inſufficienti, e inefficaci, hò quì recato meco in ſuſſidio un Beveraggio, vò dir una Liſta di parole, tutte Quinteſſenza di Cruſca, quali, vengo coſtantemente aſſicurata eſſer un Farmaco, un Recipe, un'

un' Eliſſirre, un' Ellebero onnipotente, e tutto ſpecifico a guarir tal ſorta di Pazzi: Io glie le darò leggere sì toſto, ch'io vegga il caſo diſperato in altra forma, e non dubito punto, ch' eſſe non operino il loro effetto immancabilmente ..... Oh Cruſcanzio mio (*s'appreſſa al Letto del pazzo*.) E qual coſa è mai queſta, ch'io veggio? E come veſtito tu così di funi, e Canapi dal capo fino alle piante? Son queſti, o mio caro, gl' amoroſi lacci, che dovean ſtringere i noſtri cuori? Son queſti i dolci vincoli, che in conjugal nodo dovean congiugner le noſtre perſone? Ah e chi t'hà mai recato a queſte eſtremità? Dov' è il sì bel lucido di quella tua mente sì perſpicace, per cui tu favellavi sì accorto, e ſaggio, e concetti sì ſenſati tu pronunciavi, e sì ſpiritoſi? E chi t'hà così turbata la mente? Ah, chi io fui la rea, io la crudele, che colle mie Furie hò intorbidata la Chiarezza del tuo intelletto, e offuſcata la tua ragione ..... Mà eccomi, eccomi qua hora tutta amoroſa, tutta placida, tutta tua a dar compenſo alle paſſate durezze. Su fatti Animo, o mio Caro, richiama la tua primiera ſaviezza, riſveglia dal più cupo del cuore gl' antichi ſpiriti; Io ti perdono di già, e t' aſſolvo di tutte le tue mancanze, me le ſcordo, me le dimentico, e tutto, tutto intiero ti reſtituiſco il mio Amore, anzi a mille doppj dippiù: Su dunque rimira quì la tua Amica, la tua Spoſa, la tua Cruſchetta, mi riconoſci tu? ...

Cruſc. Oh Cintia, mia Toſca Dea! Certo preſentemente i' ſon in Pindo, in Parnaſo, in Elicona ..... Mà dov'è Talia, dov'è Clio, la ſaggia Urania dov'è? e tutte l' altre Donzelle Aſcree? Dov' è il Fiume Hippocrene? dov' è il

Fon-

Fonte Aganippe? dov' è il Caval Pegaſeo, che d' un calcio battuto in fuga; il ſe naſcere, e zampillare? Mà ſopra tutto il mio Toſco Apollo dov' è? ...

Cruſch. Deh, che vaneggi tu, mio Caro, e non vedi tu, che quì non v'è altri, che la tua Cruſchetta venuta quì ſpreſſamente per riſanarti, e per giurarti perpetua Fede?

Cruſc. Mia Dea!..

Cruſch. a parte. Deh, ch'io quì butto fiato, e parole.... Horsù quì non ſi vogliono frappor indugj: mano alla Filza tantoſto, che ogn' altro ſforzo è già inutile.... Horsù Cruſcanzio mio, poich' io al tuo dire ſon la tua Dea, fa dunque il mio comando in queſto punto, ch'io te l' impongo: leggi, e ben attentamente rumina queſta Carta Contenitrice di fior di fraſi vegnenti pur ora, e recate teſtè dal Toſcano Pindo; Le leggi, diſſi, e la pondera a tuo bell' agio, ch'io quivi reſtituirommi frà brieve a riviſitarti....

Cruſc. Voi partite, mia Dea?...

Cruſch. Frà brieve, replico, ſarò di ritorno. (*parte.*)

SCENA X.

Il Pazzo legge.

Prima fraſe. RAGGUARDEVOLE: Oh bella voce, in vece di riguardevole, e molto meno riſguardevole, che è mal detto (*ſegue a leggere*) RACCORDARSI: RAFFORZARE: Ah, ch' io mi ſento appunto rafforzare, e riconfortar tutto da queſte belle voci rafforzare, raccordarſi! (*ſiegue a leggere.*) SERVIDORE: Bene! e non Servitore

(*ſiegue*

(*ſegue a leggere*) ISTITUTO, ISTINTO; Bene! e non inſtituto, inſtinto, come dicono alcuni ..... Mà oh pò far il Mondo! Oh queſta sì, che è ſuperba! Quàl ſia il vero, e rigoroſo participio del Verbo parere! ... Oh queſta sì, che è coſa di curioſiſſima intelligenza, mentre io ci hò ſpecolato mille volte frà me ſteſſo, e non l'hò mai ſaputo rintracciare! ..... Che dirà mai? forſe, che il participio del Verbo parere è parente? come a dir per eſempio, Io viddi uno tutto parente voi, cioè, che pareva voi? Queſto certo nol dirà, perchè oltre, che quel parente è di duro ſuono, è equivoco in oltre colla voce parente, che ſignifica conſanguineo: ſicchè qual ſarà mai queſto participio? Io ſon impaziente di riſaperlo .... Leggiamo.

SCENA XI.

Sopraggiungono Anticruſco, e Neutralio, e trovano il Pazzo colla carta in mano.

Neutr. CHe legge egli? ... State cheto, che affè io temo, non la Cruſchetta giucato ci abbia alcun brutto gabbo ....

Antic. Che ſarà mai? ..

Neutralio s'appreſſa al letto del Pazzo, gli toglie la carta di mano, e legge:

REGISTRO DI PAROLE CRUSCANTI:

Neutr. L'hò dett'io, che la Triſtarella ce l'hà affibbiata; preſto, preſto, che ſe colla Lettura di tai parole gli ſi riſveglian le ſpecie antiche, infallibilmente egli rientra in ſe, e divien ſaggio; preſto chiamiſi il Seicentuccio ...

Antic. Elà Seicentuzzo ....

SCE-

SCENA XII.

Seicentuccio , e detti .

Seic. DAll'Arco di qual bocca mi vien ſcoccato lo ſtrale d' una chiamata ? Siete voi , Signori , che mi domandate ? . . .

Neutr. Preſto , preſto , o Seicentuccio , recita in preſenza del Cruſcanzio la Filza de' Traslati, da te poco fa al Tribunal preſentati . . .

Seic. M' indoſſo tantoſto la ſoma del commando , e ſottopongo gl' omeri all' Incombenza .

Il Seicentuccio legge ad alta voce vicino al pazzo i ſuoi Traslati , e' l pazzo ſi torce , e ſi contorce , poi ſclama .

Cruſc. E qual mortal,ſanguinoſa guerra ſi fa mai al preſente nel Campo del mio cervello ? Oh che ſpaventoſo Eſercito di Combattenti , Cruſcanti da una parte, e Anticruſcanti dall'altra!Vengono alle mani, e s'azzuffano! Oh Dei! Corrono Fiumi di ſangue,il Cielo è tutto ingombro da nuvoli di Saette ! Oh che Fendenti,oh che roveſci,oh che colpi ! Sangue , ſtrage, morti ! Cavalli, Pedoni, Fanti s' arroveſciano gl'uni ſopra degl'altri , il tutto s'en va ſoſſopra . . . .

Neut. Il noſtro Contrabeveraggio comincia ad operare . . . Mà ecco ſopravien la Cruſchetta . . State zitto , e non dite nulla nè della Carta , che gl'abbiam trovata , nè della datagli da noi, e laſciamo operare alla Natura .

SCENA XIII.

La Cruſchetta , e detti .

Neutr. SIgnora , con la viſita da voi reſa al Cruſcanzio l'avete fatto impazzir più, che mai .....

La Cruſch. Poſſibil ciò ? ...

Neutr. Accoſtatevi ....

Il Cruſcanzio dopo un lungo ſopimento ſpalanca gl' occhi , ſe li ſtrofina , guarda di quà , e di là , fa mille atti di attonito ſtupore , poi ſclama .

E quai ſquamme , e qual Caligine , e qual nebbia mi cade dagl'occhi ? già ſento , che la mia viſta riſchiaraſi , la mia mente ſi raſſerena, tutti i miei ſenſi ravvivanſi .... Mà che ſtravaganze ſon queſte ? e che vedo io mai ? come ſon'io quì diſteſo in un letto così circondato di corde per tutta la vita ? Qual Luogo è mai queſto ? e perchè mi ſtanno intorno tutte queſte perſone? Come quì la mia Signora Cruſchetta? Che fate voi quì Signor Neutralio , che fate voi quì Signor Anticruſco , e tu perchè quì , o Seicentuccio ?

Cruſch. Lieta , o Cruſchetta, queſti ſono i primi ſalutari effetti della mia medicina , egli comincia a rinſanire . (*a parte*)

Neutr. E che dite voi mai , o Sire , di Cruſchetta , di Neutralio , di Anticruſco , di Seicentuccio ? e non vi ſovvien egli , che voi ſiete il Re della gran Cruſcagna, e che noi ſiamo i Mugnaj voſtri fedeliſſimi Vaſſalli, quà venuti a poſta per liberarvi , e trarvi dalla ſchiavitù, in che il voſtro Nimico Anticruſcone vi tiene ?

Cruſc. Parmi appunto di riſvegliarmi da un lungo ſonno , e tutto ciò , che mi dite ſi ſomiglia appunto ad un certo ſogno, che mi par d'aver fat-

to fin'ora: Mà la ſoſtanza è, ch' io riconoſco beniſſimo voi, o Signor Neutralio, voi o Signor Antiſcruſco, conoſco, che queſto è il Seicentuccio, e che queſta è la mia Signora Cruſchetta, la qual non ſo qual mia buona fortuna abbia condotta quì a farmi un onore, e un favore di queſta ſorte, dopo ch' ella mi eſiliò, e mi bandì dalla ſua preſenza per ſempre: mi rincreſce bene, ch'io non potrò godere di queſto favore per lungo tempo, imperocchè ſappiate Amici tutti, o Nimici, che voi mi ſiate, ch'io mi ſento molto male, e già mi ſento all'eſtremo della vita, e ſon certo, che non arriverò a dimani.....

Cruſch. Ahimè! e perchè dite voi mai dimani, in vece di domane, perchè dite di queſta ſorte, in vece di dire di queſta ſorta, perchè dite bandito, in vece di dire sbandito? Ah che quanto mi conſola il ſentirvi favellar in buon ſenno, altrettanto m' affligge l' udirvi favellar incruſchevole.

L' Anticruſco tira in diſparte il Neutralio, e dice.

Antic. Amico queſto è uno dei ſoliti lucidi intervalli, che quaſi tutti i Pazzi hanno in vicinanza della morte, e però in vece, che queſto debba conturbarvi, vi deve anzi rallegrar colla ſicurezza, che preſto preſto infallantemente egli morirà; biſogna aſſolutamente, che i due beveraggi, ch'egli hà preſi, abbiano nel ſuo ſtomaco eccitato un combattimento di qualità contrarie, il qual in forza dirò così dell' andiperiſtaſi indubitatamente gli leverà la vita, e voi ſarete libero di rivale; E in ogni caſo poi, quand' anco egli non moriſſe, voi potrete ſempre ſoſtentare alla Cruſchetta, che s' egli parla hora da ſavio, non parla però Cruſcante, e però non ſi verifica il caſo neceſſario a verificarſi, affinchè ſecondo il

pattuito egli divenga ſuo Spoſo a voſtra eſclu-ſione.

Cruſc. Signora, s' io non parlo Cruſcante, incol-patene uno de' Giuramenti per ogni Cruſcan-te terribili, il qual mi obbliga a parlar diver-ſamente.

Cruſch. Un Giuramento?

Cruſc. Sì Signora, ſappiate, che il Signor Neu-tralio in vendetta del Giuramento, ch' io vi fe-ci fare di non più volerlo in Iſpoſo per i moti-vi, che ſapete, mi ſfidò a duello, e ſuperato-mi m'obbligò a giurare, ch' io non avrei mai più uſati termini di Cruſca in voſtra preſenza; queſta dura neceſſità m' induſſe a ricorrere al mezzo termine di ſervirmi con voi parlando di parole sì equivoche, che poteſſero correre tan-to in Cruſca, come fuor di Cruſca, e tanto pra-ticai, mentre durò l'abboccamento, ch'io ebbi con voi, preſente il Signor Neutralio: Quand' egli poi fu partito, io voleyo giuſtificarmi, e ſpiegarvi la mia intenzione, ma voi non mi permetteſte di dir parola, cacciandomi perpe-tuamente da voi, ond'è poi, che la diſperazion mi levò la ragione, per il che mi trovo io ora ridotto a morte. . . .

La Cruſch. Adunque o Signor Neutralio, voi m' avete tradita? . . .

Neutr. Io v'hò tradita? . . ma e voi? . . .

Il Cruſc. Ahimè! Ahimè! e col qual nuova ſor-preſa i miei nimici un' altra fiata mi ſoprafan-no? La mia Viſta ahimè; un' altra fiata s'in-torbida!

Antic. Queſta è una nuova, e forſe l' ultima con-vulſione.

Cruſc. Io hò di nuovo agl'occhi le travveggole, i miei ſenſi, e le forze mie tutte di già affatto s' affievoliſcono! . Oh adeſſo sì, ch'io veggio d'ap-

preſ-

preſſo gl'Eliſj Campi! .. Eccolà,eccolà i ſeggi a tutti i Cruſcanti Heroi preparati ; eccolà il deſtinato altresì per me , il qual vuoto m' affretta di gire ratto , ratto a riempierlo ! Oh i forbiti, e bei parlari, co' quali io odo colà, che le Cruſcanti Anime ſi trattengono ! i' vengo , i' vengo , Amici , a fruir la voſtra Cruſchil Converſazione, i' vengo, i' vengo ...

La Cruſch. Oh Dio ! egli adeſſo favella Cruſchevole ...

Neut. Sì , ma non parla in buon ſenno ...

Cruſch. Eh che importa queſto ? piaceſſe pur al Ciel,ch'egli viveſſe,e ch'io non aveſſi la fiera diſavventura di perderlo,dirò così,mentre il ricupero...Ma ahimè diſgraziata, ah ch'egli ſpira di già ... Aitatelo, ſoccorretelo per pietà ...

Il Cruſc. Io moro , Io moro, Addio Cruſcagna , Addio Mulini, Addio Frulloni, Addio Mugnaj, Addio Farina , Io vado ad aſſaggiar la Cruſca dell'altro mondo, e vi ragguaglierò per Lettera del ſuo ſapore.Io moro,Io moro,e moro conciòſiamaſſimamentecoſache io nacqui morevole , e conciòſiamaſſimamentecoſache io ſempre Cruſcevole ſon vivuto , però anche moro CRUSCHEVOLE ... *Egli ſpira l' ultimo fiato .*

Neutr. Horsù Signora egl'è morto,e voi ſiete mia Spoſa ...

La Cruſch. Indiſcreto... parvi egli queſto il tempo di tenermi cotai propoſiti,hor che non differentemente da lui appunto io mi trovo morta dal dolore? ... Ma voi voi ardite proferirvi mio ſpoſo , e potrei io aver core di ſpoſar l' Homicida del mio Cruſcanzio ? .. Voi foſte il ſuo Homicida sì , voi , e voi l'avete tratto à morte , perocchè voi foſte cagione di quel crudele errore , per cui io ſupponendolo falſamente prevaricator delle mie Leggi , l'hò da me sbandito ,

ond'è poi, ch'egli impazzò, e fece la miſerabil fine, che quì veggiamo . . .

Neutr. Mà, e dovevo io Signora laſciare invendicato il torto, ch' egli mi fece inimicandovi meco fino a farvi giurar di non voler eſſer più mia ſpoſa ?.. Mà voi che mi raffacciate di Traditore dite un poco, era egli ſecondo il patruito, che voi oltre le parole, e le perſuaſive, delle quali meramente v'eravate proteſtata voler far uſo, adoperaſte in oltre alla guariggion del Cruſcanzio quella Liſta di frafi Cruſchili, che recaſte con eſſa voi alla ſua viſita fenz' alcuna mia partiſipazione ? Hor non fu egli il voſtro un mancar di fè aſſai più brutto del mio ? Se voi dite però, ch' io l' ho tratto a morte, io dico a voi con più raggione, che voi l' avete morto piuttoſto, perocche compreſa io la voſtra fraude dall' averli trovata la voſtra carta in mano, queſto è ſtato cagion, che dal Seicentuccio ſubito gl' hò fatto legger in ſua preſenza la Filza de' ſuoi Traſlati, onde che da queſti due contrarj beveraggi ſuſcitatoglisi in corpo un fier contraſto di umori eterogenei, ſotto alle ſue violenze in fine la natura è ſtata coſtretta a ſoccombere.

La Cruſch. Traditore! ancor queſta dippiù m'avete fatta eh ?. . .

Neutr. In ſoſtanza, o Signora, ſia, come ſi voglia egli è morto, e voi . . . .

La Cruſch. Ed io, che ?.. per morte di lui non però contraggo io debito di ſpoſarvi, perciocchè io non debbo per patto eſſer più voſtra ſpoſa in caſo, ch'egli in buou ſenno favelli, ed egli pure hà favellato in buon ſenno . .

Neutr. Sì, ma quando ei favellò in buon ſenno, non favellava cruſchevole . . .

La Cruſch. E pur Cruſchevole full' ultimo ei favellò . . .

Neutr.

Neutr. Sì, mà quando Cruſchevole ei favellò, egli non favellava in buon ſenno: ed i patti, voi il ſapete, ſono, che queſte due coſe in lui s'accoppino ſimultaneamente ....

La Cruſch. V' ingannate: oltre che l'eſpreſſo pattuito non è, ch' egli, e parli in buon ſenno e parli inſieme Cruſchevole nello ſteſſo tempo, mà baſti, ch' egli, ancorchè in diverſe differenze di tempo faccia l'uno, e l'altro ſeparatamente, in oltre, ſe quando egli favellava in buon ſenno, non favellava altresì Cruſchevole, voi ne ſiete la caggione, che per giuramento a così far l'aſtringeſte, e queſta è però la raggione, per cui voi fraudolentemente patteggiaſte meco, ch'egli, ſe non favellava ſenſato inſieme, e inſieme cruſchevole, non doveſſe reputarſi guarito, perchè ſapevate, che guarendo egli, memore del giuramento, in preſenza mia non aria favellato Cruſchevole; queſto non toglie però, ch' egli effettivamente non ſia guarito; tanto più che in vicinanza della morte tutti i pazzi, voi lo ſapete, riaquiſtano il loro lucido ...

Neutr. Sì, mà egli rimpazzì di bel nuovo ...

Cruſch. Eh quell' ultimo ſuo vaneggiamento non fu effetto in lui di pazzia tuttor in lui ritornata, che queſta già tutta dileguata eraſi per mio collirio, fu effetto de' torbidi della morte, la qual in quegl' eſtremi, nonchè a' convaleſcenti per freſca, e recente pazzia, mà leva la conoſcenza, e'l lume anco alle perſone più ſaggie, e però quella non fu pazzia propriamente, fu mortal paroſiſmo, che le fece farneticare, e delirare.

Neutr. Inſomma, la ſoſtanza è, ch' egli è ſtato pazzo per molto tempo, e per molto tempo hà favellato incruſcante; per qualunque caggion poſcia

ſcia egli ſia guarito, e quali ſi ſiano i patti paſſati frà di noi, la ſoſtanza è, ch' egli è morto, e però io vi pretendo obbligata ....

La Cruſc. La ſoſtanza è, che in ogni caſo io ſon potentemente difeſa dal mio Giuramento ...

Neutr. Il Giuramento, avete detto, che non oſterebbe ....

SCENA XIV.

Ser Toſcaniſmo, e detti.

Ser Toſc. E S' ella l'hà detto, io ſon quì a farglielo mantenere: Cruſchetta il giorno cade, e di già ſpira ogni proroga: porgi in queſto punto al Signor Neutralio la man di ſpoſa, ch'io tel comando ...

La Cruſch. Signore, e come potrò io indurmi a mancar della fè promeſſa a' Numi? dovrò io collo ſprezzo del tremendo ſuo giurato Nome, irritarmi contro il noſtro divin Meſſere?

Ser Toſc. L' Autor del Giuramento è morto, e non v' eſſendo più la perſona, con cui giurando tu t'obbligaſti, nè più tampoco il giuramento tiene; aggiugni, che non eſſendoſi il tuo giuramento appoggiato ad altra cauſa, ſe non ſe alla falſa, ed erronea ſuppoſizione delle traſgreſſioni del Signor Neutralio contro la lingua, a te dal Cruſcanzio falſamente rappreſentate, quindi è però, che eſſendo il Signor Neutralio ſtato per me dichiarato il miglior preſentator di fraſi di tutti gl'altri nella paſſata Seſſione, io hò dichiarato altresì con ciò il Cruſcanzio per un mentitore, e però l'appoggio del tuo Giuramento cade, e caduto l'appoggio cade altresì l'appoggiato, che è il Giuramento ſteſſo ...

La Cruſch. Signore, voi ſapete, che da tai Giuramen-

ramenti Cruſcantili non v' hà eccezion veruna, che fino a morte ci aſſolva . . .

Ser Toſc. Non v'hà eccezion veruna, che fino a morte ci aſſolva? . . Hor bene, ſenti adunque . . . Tu giuraſti, che non ſarai Spoſa del Neutralio giammai, non è così? . . .

La Cruſch. Così è . . .

Ser Toſc. Hor bene, ed io giuro per l' Anima del gran Boccaccio, che tu non ſarai Spoſa d' altri giammai, che del Neutralio . . . Il mio Giuramento è poſteriore, e però deroga al tuo . . .

Cruſch. Eh Signore, appunto il mio, perch' è anteriore, prevale; Io ſon legata prima di voi . . .

Ser Toſc. E là Cruſchetta non iſtancare la mia ſofferenza, perchè, perchè ſai . . . .

Signor Neut. Signore, voi potete fare così; poichè quì ſi tratta dell'onor del voſtro divin Meſſere, e che voi non potete indurvi nè l' un nè l' altra a frangere i voſtri reſpettivi Giuramenti, per non far'onta a lui, nel di cui nome giuraſte; facciam dunque così, portiamci unitamente al Tempio ove il di lui ſimolacro s' onora, ed egli ſia l' Arbitro del litigio, ed egli da noi invocato riſolva qual de' due voſtri Giuramenti aver debba il ſuo effetto . . .

Ser. Toſc. Saggiamente: e di fatto per quanto da perſone ſavie, da me intorno a ciò conſultate, hò potuto ritrarre, lo ſteſſo altra volta è avvenuto in caſi ſimili, ed altra volta in caſi ſimili il noſtro Divin Meſſere hà proferito il ſuo Oracolo . . . Andiamo, Amici, ad appreſtar al Tempio il biſognevole per tal funzione. (*partono.*)

SCE-

SCENA XV.

La Cruſchetta ſola.

SE il Cielo parla, io m' acheterò; non ch' io creda, che l'inſenſato ſimolacro rappreſentante il voſtro Divin Meſſere ſia per articolar parole a viva voce, e proferir vivo, vocal Oracolo, che che ſiaſi, che in contingenze ſimili, e per ſimil cagione, dicaſi averlo egli fatto altra fiata, che non ſiam noi degni, cred'io, d' eſſer ſpettatori d'un tal prodigio: pure, replico, ſe 'l Ciel parla, io m'acheterò: ed o, che forſe riprovando i Numi codeſta union di me col Neutralio, come può avvenire, io mi rimarrò libera dalle importunità ſue, e del Padre; ovvero, che ſe eſſi la collauderanno, e commanderannola, io, compreſo, in tal particolare, il lor voler ſupremo, più agevolmente mi conſolerò di quella pretioſa perdita, che per altro mi renderà per ſempre inconſolabile, e dippiù buon grado diſporrommi all' altro, benchè ingrato, e diſcaro aquiſto: E tù fors' anco o bell' Anima, del mio defonto Cruſcanzio, la cui ombra, e 'l di cui Spirito Fedele quivi forſe pur' anco a me d' intorno s' aggira, tù che nell' eterne ſue Fonti, e nelle più intime ſue cagioni al preſente ravviſi il vero, nè puoi non conformarti alle volontà di que' celeſti, de'quali forſe al preſente tu accreſci il numero; forſe che hora, diſſi (leggendone ne' fati il Decreto) più volentieri mi comporterai, che ad altri, che a tè io faccia dono di queſta mano, che doveva eſſere tutta tua, contento per ora di ſerbarti il perpetuo diritto ſu queſto cuore, il qual ſpoſerà eternamente, ſe non la tua perſona, la tua

me-

memoria,obbligandoſi a conſumar il reſtante del viver ſuo in pregarti pace all'anima co'ſuoi perpetui pianti,per poſcia dopo morte, riunite in una ſteſſa Tomba le noſtre ceneri, volar in Cielo a goder quel congiugnimento de' noſtri Spirti,che a'noſtri Corpi in terra fu diniegato.

SCENA ULTIMA.

Rappreſentante un Tempio, nel cui mezzo, ſopra ſublime Piedeſtallo ſorge il Simolacro di Gio: Boccaccio.

Tutti.

Ser Toſc. ALmo Boccaccio, vero, e gran Padre della Toſcana Eloquenza, e Lettere: Eccoti avanti due fatalmente impegnati in due di que'Giuramenti ſpaventoſi,e fino a morte ſtringenti, dalla cui oſſervanza infrangibile, Cruſcante non v'hà, che poſſa licenziarſi, ſenza ſovrana, ſtraordinaria diſpenſa: Un di tai Giuramenti niega aſſolutamente,ed in perpetuo al Signor Neutralio la Figlia mia Cruſchetta in iſpoſa, l'altro aſſolutamente, ed in perpetuo gli la promette: Ambi eſſi Giuramenti, per la lor reſpettiva contraddizione, non è poſſibil, che adempianſi, che però forza eſſendo, che l' uno, o l'altro inadempiuto rimanga, per noi ſi corre riſchio inevitabile di far onta al tuo gran Nome, in ambi eſſi giuramenti di parì ſpeſo, ed invocato; In tanta perpleſſità, ed in un'emergenza sì dilicata, e pericoloſa, incerti noi, e fluttuanti a qual deliberazione appigliarſi a te davanti veniam per eſſa: Tu noſtro ſovrano Lume pertanto, tu noſtra Polare ſtella, tu reggi i noſtri conſigli, tu ſcorgi, e guida le noſtre provvi-

videnze, tu le noſtre menti riſchiara, e 'l voler de' Cieli in tal particolar manifeſtandoci, Tu, ſiccome ſupplici l'imploriamo, tu additaci in sì gran frangente il da farſi ....

La Statua Parla.

Non è ſtato ſenza diſpoſizione de'Cieli ....

La Cruſch. Oh prodigio! la Statua parla!

Non è ſtato ſenza diſpoſizione de'Cieli, che il triſto caſo d'un Cruſcante, morto Pazzo finito all' Hoſpitale, abbia teſtè la compaſſion voſtra eſercitata; non è ſtato ſenza diſpoſizione de' Cieli, che voi Meſſer Toſcaniſmo, e la Cruſchetta voſtra Figlia, pel contraddittorio motivo pur or eſpoſtomi que' due tremendi giuramenti giurati abbiate, che v' han poſcia portato al preſente ricorſo; e non è in fine ſenza diſpoſizione, anzi con preciſo ordine del Cielo, ch' io in queſto punto mova, ed animi la lingua di queſto mio inſenſato Simolacro, con quel ſolenne portento, che ſtate udendo, a favellarvi; nò non è ſtato, replico, ſenza particolar diſpoſizione del Cielo: Concioſiachè intento del Cielo non è ſoltanto di ſignificarvi in queſto punto col mio mezzo le ſue volontà circa lo Spoſalizio della Cruſchetta col Signor Neutralio, e additarvi intorno ad eſſo le più accertate, categoriche riſoluzioni, come par, che ſolo ne 'l ricerchiate; Mà intento dello ſteſſo Cielo egl'è dippiù di farvi accorti con tal congiuntura, affinchè opportunamente gli togliate, di farvi accorti, diſſi, d' alcuni abuſi erroneamente invalſi, e correnti frà di voi, forte pregiudiciali all' onor, e alla riputazion di voſtra Scuola, e a quell' illuſtre Carattere di Cruſcanti, che profeſſate. Quanto al Matrimonio della Cruſchet-

ta

ta col Signor Neutralio, tragga pur eſſa la Cruſchetta inanzi, e porga pur, ſenza replica, al Signor Neutralio la man di Spoſa, che una tale Unione, ed accoppiamento già è ſcritto, e predefinito in Cielo, ed è decretato dai Fati, nè dee la Cruſchetta per un pochiſſimo ritrarſene, nè apportarvi la menoma reſiſtenza, ſe non vuol pazzamente cozzar col ſuo deſtino. Nè di miglior maſſima Uomo, nè di più retti, e più giuſti ſenſi, nè verſo la Cruſca, e le Cruſcanti coſe meglio intenzionato, e miglior opinion portante del Signor Neutralio, ſe per la terra tutta ito lo foſſe la Cruſchetta ſteſſa colla Filoſofica Lanterna cercando, trovato venire le potea: E certo è da ſperarſi, che l' innata vivacità, e vaghezza d' una tal Madre, qual' è la Cruſchetta congiunta, mercè di tal Unione, col maturo giudicio d' un tal Padre, qual è il Signor Neutralio ſia per fornire alle proſſime, venture età una poſterità di Parlatori valoroſi, e ſquiſitiſſimi noſtra Lingua: Laddove il congiugnimento della Cruſchetta col defonto, infelice Cruſcanzio non aria ſervito, che a riempier il Mondo d' una ſciagurata propagazion di Spurj, e falſi Cruſcanti: Che però il Cielo con util provvidenza l' hà tolto da' vivi, affinchè una sì perniciosa razza per commun danno al Mondo non allignaſſe, anzi con tragico caſo l'hà laſciato all'Hoſpital morir pazzo finito, perchè ſpecchiaſſerſi in eſſo, e apprendeſſer quinci dove ſono in riſchio d'andar finalmente a terminare, e qual poſſa eſſere la lor fine, certi Cruſcantelli affettati, e ſufficientelli ſaccenti, e proſontuoſi di queſta voſtra età, i quali (Ed ahi Abuſo, che ſcandalezza il Mondo tutto, e fa, che la Reverenda, e graviſſima Cruſcantil facoltà noſtra preſſo i Savj tutti

delle Nazion ſtraniere paſſi in abjezione, e in deriſo, e ſia non altro, che una pueril inezzia reputata, con alto ſcapito dell' ineſtimabil ſua dignità, e con infinito diſcredito di tutti que' Valent' Uomini, e leggittimi, e buon Cruſcanti, che in perfezzion l'eſercitano, e che pur eſſi ſceman di pregio per colpa appunto di codeſti inetti Semicruſcanti) i quali, diſſi, col Capital, tutt' al più, d' una dozzina di Cruſcanti parole, a cinguettar, che ſian giunti, quattro voci Toſcane, e col vocabolario della Cruſca a canto, ad accozzar inſieme quattro periodi, incaſſandovi per entro dove uno ſparuto, dove un non pertanto, dove un di tal ſorta, dove un Che che ſia, ſi ſpacciano pegl' Oracoli della moderna Letteratura, e s'arrogano eſſi poſſeder ſoli tutto l'Eſtratto, e la Quint' eſſenza del bel parlare: E ſe alcun ſtuona dai lor principj, e ſe odono in bocca d' alcuno una proprietà di Verbo, o una forma di dir, che non ſia la loro, che non ſia ſecondo le regole di quel tal Grammatico, che ſolo han ſtudiato, e non ſi confaccia con que' principj, ch'eſſi s' han fitti in Capo, e co' quali tengono, che il Mondo tutto ſi debba reggere; il mirano come i groſſi, e di gran fantaſia fanno gl'Antipodi, i quali par loro, che ſtian travolti, e col capo, dov' eſſi tengono i piedi, e tantoſto in faccia gli ſparano Un: Queſto non ſi deve dire: Queſto non mi piace: non così ſcrivono, o parlano queſti, o quelli Accademici, e coſe ſimili. Deh Pazzarelli, non perciocchè non troviate nel Vocabolario della Cruſca autorità di Scrittor antico, che uſaſſe la tale, o la tal altra voce, dovete voi però ſubito farvi a ſentenziare ella eſſere ſenza eſempio; I Vocabolarj non ſon come le coſe animate, che hanno, come dicono i Maeſtri;

ſtri, *il maximum quod ſit*, oltre al quale non paſſano; mà creſcono *per juxtà poſitionem*, e appena mai ſarà, ch' abbian fine; imperciocchè razzolando per entro a buoni Autori ſi trovano tuttavia de' Vocabili non avviſati da' primi, nè da' ſecondi, e nè tempoco da' terzi, ancorchè diligentiſſimi raccoglitori. Anzi dov' altri pur' adoperi un qualunque Vocabolo eziandio sè per nazion ſtraniera, o per naſcimento noviſſimo, tanto ſol, che chiaro a intenderſi, proprio a ſignificare, e di ſuono agl' orecchi nulla ſpiacevole; a mè par niun poterlo riprendere, che una troppo irraggionevol meſchinità d'animo ſarebbe voler la noſtra favella quella povera di Vocaboli, che gl' antichi ce l' hanno tramandata, e di non molto accreſciuta i moderni. Anzi non dirò ſolamente richiederlo la neceſſità del ben' iſporre i ſuoi penſieri, mà altreſi la ricchezza, e la copia, che è tanto preggievole in ogni lingua; e debito, non ſolamente bellezza, è il variar le voci, ove ſi convien più volte riddir la coſa ſteſſa, o raggionarne a lungo: sì veramente, che vi s' intenda per tutto doverſi adoperare il Giudicio, e preſuporre lo ſtudio, che l'uno ſenza l' altro a far maeſtro non baſta; e in chi ſi trovano amendue, voglionſi, ſe non ſequitar, certamente non gittarſi a riprenderli per certe diverſità, che non ſi affanno alle regolette, che gl'appena ſcolari in balbutire in noſtra lingua, hanno per avventura udite, o lette, e ſenza più credutele, come ſi fa de' principj di per ſe noti, e con eſſe in pugno la prenderebbono contro all' Oracolo della lingua Italiana. Eh miei Toſcani, ch' egl' è troppo un grand' eſigere il voſtro voler i voſtri penſieri per regola di tutto il genere Umano in quanto è ſapere, e le voſtre regole

emendazion di tutti, eziandio i più riveriti, e ammirati Poeti Greci, e Latini, o di qualunque altra maniera Scrittori dell' Antichità ſeguitati da tutti gl'altri Italiani altrettanto buon maeſtri in quel genere di componimenti, quanto lo poſſiate eſſer voi; quaſi non foſſer loro venute in mente quelle voſtre (non tanto ſottiliſſime oſſervazioni per altro)e con un giudicio ſuperiore al voſtro non l'aveſſero ributtate, come non convenevoli a oſſervarſi. Oltre che ditemi, s' el Ciel vi ſalvi; Voi, che compilate il Vocabolario della Cruſca, non è egli vero, che vi regiſtrate oltre le voci de' buoni Autori, anche una dovizia di quelle dell' uſo? Ed ottimamente, che infine anch' egli, L' Uſo, fu, che diede agl' Autori quelle, ch' or voi citate per via d' Allegazioni, e di Teſti. E' certo così elle, come i nuovi, e bei modi delle varie proprietà, e coſtruzzioni, che ſempre ſi ſon iti aggiungendo non nacquero a uno ſteſſo aprir di bocca in bocca di tutto un popolo, mà diffondendo vi s' andarono poco a poco, e alcun primo ne fu il trovatore, è 'l poter farlo, privilegio non fu del tempo, ma del ſaper, che v' adoperò. Così trovati d' uno in altro ſi ſparſero, e non tutti ugualmente, che certi in bocca del volgo ſi rimaſero vivi ſol dove ſi parlano; altri accettati, e meſſi in iſcrittura da più valenti maeſtri, ch'abbia avuti queſt'arte di favellare a tutto il mondo ſi pubblicarono. Mà quanto ſia a' lor principj, ed alla loro Origine, aggiratevi pur quanto volete intorno cercandone, con intendimento di ſtabilirne alcuno, che o da sè medeſimo per natura, o dall' uſo per grazia abbia il poter dirſi Univerſale; non v' avverrà mai di trovarlo, e vi reſterà fitto in capo, non avervene alcuno, che Univerſal dir ſi poſſa:

Non

Non le deciſion de' Grammatici, non l' uſo, o ſia del popolo, e de' più eletti, non l' Autorità degli Scrittori, non la prerogativa del Tempo, non l' in tutto attenerſi al Latino, non il quanto più ſi può diſcoſtarſene, non le derrivazioni delle voci primarie, non la Convenienza de'ſimili, e che sò io? ma hor l' uno, hor l' altro, hor due, e trè inſieme aver forza, e più di tutti l'arbitrio, a cui una gran parte libera ſi rimane, che alla fin d' una gran parte de'termini altra raggion non trovaſi, o principio da poterne far regola, che la libertà di chi così volle adoperarli; nè forſe eſſi medeſimi domandatine altra ne ſaprebbono allegar cagione, mentre quaſi le voci tutte altra non han virtù, che quella ſola *ab extrinſeco*, dell' eſſerſi accordati gl'uomini a così volere, come per eſempio, che *parlare* ſignifichi queſt' atto, ch'io hora fo, e *aſcoltare* coteſt' altro, che fate voi. Così è ſtato libero a' maeſtri quaſi preſumonſi eſſere gli Scrittori, che più penſatamente uſan la lingua, che chi ſoltanto la parla, il variare i nomi, e i verbi, e ciò che altro è Grammatica in tante, come han fatto, diffetenti maniere, e ſtrane, ſenza doverne eſſer ripreſi nè eſſi, che precedettero coll' eſempio, nè chi loro vien dietro, e gl' imita. Che ſe pur ad alcuna Categoria riddur ſi vogliano i lor principj, dirovvi (per tutta evacuarvi per intiero una tal materia) dirovvi, replico, trè, e non altri eſſere i radicali, Autorità cioè, ragione, ed uſo; hor l' uno, hor l' altro però, hor ſoli, hor tutti inſieme: anzi a dir vero non poche volte avviene, che diſcordano, e ripugnano frà di ſe, per lo richieder, che faranno v. g. l' Autorità, e la ragione una tal regolata forma di dire, e ſcrivere, che l' Uſo la caſſa, e 'n vece d' eſſa

un' altra ſua ne ripone. E queſt' Uſo è di gran poteſtà, e quanto ſia a voci, a modi, a forme di ragionar, e ſcrivere, ſe ne attribuiſce nientemeno, di quanto ne abbia il corſo delle monete, ſicchè ſtampate, che ſieno, e con qualunque carattere diviſate, non contente, che ſi eſamini per cimento quel, che buono o non buono, vuol, che paſſi per buono ſolamente perchè ſi uſa: ma conciosiach' egli talvolta in ciò ſi conſiglia col prudente giudicio degli orecchi, i quali tanto eſſi ſono la miſura delle parole, quanto ciò, che elle ſono, il ſono in grazia d' eſſi, tal' altra egli va tutto a capriccio e nulla per ſenno, ne ſegue, che a chi vuol tener modo di ſcrivere ben regolato, e quanto il più far ſi può, in tanta diſegguaglianza, eguale rimanga il ſuo Lungo al Giudicio, ed altresì all' Arbitrio il ſuo. Nè niun v' è, il qual per quantunque profeſſi, e vanti di tenerſi ſtrettiſſimo alle oſſervanze dello ſcrivere regolato, di parecchie maniere, che uſerà, poſſa allegare altra più vera cagione, che il così parergli, e così aggradirgli; e chi più ſtudierà in queſta profeſſione, ogni dì meglio intenderà, non eſſerne altrimente. Che però così ſtando, Toſcani miei cari, gl' è un troppo pretendere, io ripeto, e un troppo eſiggere il voſtro voler eriggervi in ſopra maſtri, e in Prototipi dell' Idea del buon parlare, voler, che la terra tutta giuri ſu i voſtri Canoni, e i dogmi voſtri ſieno a tutte le nazioni sì ſagroſanti, che ſacrilegio ſia il punto, punto ſcoſtarſene: queſto è un anguſtiare, queſto è un coartare, queſto è un porr' in ceppi quell'arbitrio dell' Uom, che è libero in queſto maſſimamente: Tutti gl' idiomi hanno i lor vezzi, e le lor vaghezze, nè ſi vuol agli ſtranieri interdirne l' uſo, ſicchè, repudiate

le

le proprie, attaccati tenacemente ſtiano alle voſtre maniere: tanto più, che ſe alla fine (ſiccome io hora altramente illuminato da quel, che vivendo fui, mantengovi coſtantemente) ſe, diſſi alla fine, la perfettiſſima di tutte l'eloquenze, e di tutte le Diciture, ella vuol'eſſere, a mirar bene, una Dicitura, ed un'Eloquenza, la qual, dirò così, ſociabil ſia, ed omogenea alla Dialetto di tutti i Paeſi, e la qual loro, per così dir, ſimpatiçamente ſi mariti, in guiſa che per un cotal ſuo, a così dir, valor intrinſeco, indipendente da vicende, e da mutazion di tempi, di Luoghi, d'età, di guſti, di mode, e di pragmatiche, ſerbi il bello ſuo inalterabile, e poſſa in tutti i paeſi, in tutti i tempi, ed a tutti i guſti eſſer gradita; ne ſiegue adunque, che pretendendo voi tutte le nazioni ſchiave del voſtro metodo, con divieto eſpreſſo d'accettar nulla, che il loro patrio, nativo Idioma, ancorchè di buon fornir gli poſſa, voi venite con ciò ad efficcar, e ſtruggere i Fonti veri di quella vera Eloquenza, qual di pur propagare voi avete per Iſtituto, onde fia poi, ch'altri non ſiate per aver ſeguaci, sè non sè quelli, che ſopra io vi dicea Cruſcantelli falliti, ed affettati, ſu le di cui Cruſche di già hoggidì da' Saggi ſi ride, mà molto più dall'età venture ſi riderà altrettanto, e più di quel, che ridaſi hoggidì da voi ſu gl'ingegnoſi deliri del Seicento, e ſulle Allegoriche, e metaforiche follie di quel ſecolo già tanto illuſo. Che però Libertà, Libertà, Toſcani miei, Libertà, e Neutralità, quale la vanta appunto nel Nome non meno, che ne' fatti il ſaggio Signor Neutralio, a cui appunto il motto del Frullon voſtro Gentilizio, Segregator della Farina della Cruſca, accommunar potreſte aſſaiſi.no

ſimo acconciamente, cioè: il più bel Fior ne coglie: in quanto cioè egli s' attien al voſtro buono, e laſcia il voſtro erroneo, vi s'impreſta, non vi ſi vende, ed è de' voſtri, quanto il buon ſenno, e la ragion lo concede, e nulla più. Anzi io medeſimo, che più? Io medeſimo, che pur preſſo voi paſſo per Claſſico, e che in fatto d'una pura, chiara, e natural Eloquenza, lode, e vanto, ſopra tutti i riveriti da voi, da voi riſcuoto, pur io medeſimo, replico, già v'avviſate, ſe confeſſar volete il giuſto, che Illuſtrato, ch'ora io ſono da' lumi Superiori ai già avuti in vita, ancorchè le fraſi, e traſpoſizioni mie (nelle quali per parlar col parlar della mia fama io ſempre fui ſingolare) ancorchè, diſſi, eſſe pur nel preſente mio Diſcorſo ſpirino la medeſima vaghezza, pur, replico, v'accorgete, che non parlo io hora a ogni modo, come già ſcriſſi; nè di quel mio eterno, per eſempio, ſtucchevol, Periodico Andamento, nè di quella eterna mia poſſicipazion di Verbi, nè di quell'accento mio nativo, puzzante non poco di Fiorentino Idiotiſmo, e Vernacoliſmo, nè di quella mia un pò troppo infine affettata, Boccacceſca naturalezza, e ſimplicità; di nulla, diſſi, di tuttociò, voi pur un'ombra nel preſente mio Diſcorſo ſcorgete, e comprendete però beniſſimo, coſe tutte queſte eſſere, ch'io di preſente abjuro, e dalle quali volontariamente m'aſtengo, nè pretendo eſſer ne' miei ſcritti imitabile, ſe non in quanto purificato anch'io dalle imperfezzioni mie, delle quali non fui sì netto, che affatto lodevol ſia l'in tutto, e per tutto ſeguitarmi: E queſto è ciò, Toſcani miei, di che, voler del Cielo era, che voi per me foſte iſtrutti, e per cui principalmente da ſuperioti potenze io fui permeſſo, anzi commandato parlar-

larvi. Nel rimanente per rapporto al Matrimonio ſudetto della Cruſchetta col Signor Neutralio non hò, che riddirvi, ſe non, qual già vi diſſi, poſitivo, Inevitabil preſcritto de' Fati eſſere, ch'egli ſiegua: Che però vi s'accommodi pur la Cruſchetta, torno a dir ſenza replica, ch'io a tal'effetto con autorità d'alto communicatami ve l'abilito, e dal giuramento incorſo la proſciolgo; ſiccome al contrario voi Meſſer Toſcaniſmo all'inviolabil oſſervanza del Giuramento voſtro aſtringo; con che, auguratevi contentezza, e pace, Ammutiſco.

Ser Toſc. Intendeſti, o Cruſchetta?

La Cruſch. Inteſi, e m'arrendo, e cedo, che vano ſia contraſtar, e lottar contro il Deſtino: Poichè voi, o Signor Neutralio ſiete il da' Numi traſcelto alle mie Nozze, eccomi Voſtra (*gli porge la mazo*) mi ſo legge de' divini ordini, e mi raſſegno al Superiore Decreto.

Ser Toſc. E con raſſegnato animo, e con contento, anzi, e con ſoddisfattiſſimo conſentir tu devi, o Cruſchetta, a queſte nozze, apportatrici di gaudio al Mondo tutto. Le ſole fraſi, onde il Signor Neutralio t' hà fatta ricca colla preſentata incomparabile ſua Filza, la quale io adeſſo qual ti promiſi, di non poche altre voci accreſciuta, in maritandoti, ti darò Dote, ella è per te un sì ineſtimabil Teſoro, che compilati, che ne ſiano i Vocabolarj, tu avrai, onde formarti un prezioſiſſimo, nuzzial arredo, e tale da poterne ben andar faſtoſa fra la ſchiera delle Madri Toſcane, fatta Donna d'un sì ſplendido, e sì illuſtre Marito. Rallegrati rallegrati, o Cruſchetta d'una fortuna, che rallegra, replico, il Mondo tutto.

Meſſer Quatt. Gnaſſè, che anch'io ne provo tanto una gran letizia, maſſime che, per lo ſtretto

Pa-

Parente, ch'i' ſon della Cruſchetta, mi dee aggradare tutto quanto di utole a lei provegna: che però, replico, io ne provo tanto una gran letizia, che tutto ne gongolo, e mi ringalluzzo, e parme oggi renaſcere, e mi vo' tutto raffazzonare, e porme indoſſo gl'arneſi della Feſta per contentezza; anzi udite, che dippiù vò facere a onore della moderna Cruſca: I' vò perfin torme licenza di dir appunto *licenza*, com'oggidì coſtumaſi, e non più licenzia, com'arei ditto una otta.

Seic. Ma e chi più di me ha ragione di far nella Sala del cuore un lieto Feſtino di contentezze, già che oggi rimiro sì fortunata una perſona, la quale poſſo dire, è debitrice a me di tutta quanta ſe ſteſſa, mentr'ella non avrebbe il nome, che ha, s'io non gl'aveſſi impreſtata una delle mie metafore, non ſi potendo negar finalmente, che il nome di Cruſca non ſia metaforico: Ella è ſplendida, e coruſcante ſolo perchè è Cruſcante, e non è Cruſcante ſe non per virtù, e col beneficio d'uno de' miei traslati, dunque ella è Croſcante, e Coruſcante ſolo per me.

Signor Antic. Per verità, che anch'io hò non poca occaſione di partecipar delle communi allegrezze, imperocchè non è poco mio vantaggio, che il poſſeſſo della Signora Cruſchetta ſia toccato in ſorte al Signor Neutralio, il qual finalmente non è alieno dalla mia Setta, anzi per ſua bontà è molto di lei parziale: Che ſe una tal fortuna foſſe toccata al Cruſcanzio, io ſarei ſtato neceſſitato a ſepararmi da lui omninamente d' affetto, e d'intereſſi, eſſendo la di lui profeſſion troppo antipatica, e contraddittoria alla mia.

Signor Neutr. Horsù ſtiaſi adunque al decretato da' Numi. Anzi ſe qual'io verosimilmente imagi-

no,

no, il fonte unico dell'alienazion finor profeſſata dalla Signora Cruſchetta contro di me, ſiccome anco della propenſione da lei moſtrata verſo il Signor Cruſcanzio, altro non fu s'io non erro, ſe non il non voler io ſtar ſervilmente attaccato, e ſchiavo delle ſue Leggi, come lo era il Signor Cruſcanzio fino all'affettazione: Quindi è però, che eſſendoſi teſtè per bocca del voſtro ſteſſo divin Meſſere, dichiarati i Numi contro una tale affettazione appunto, ed avendo per eſpreſſo collaudata la mia Neutralità, io ho però gran fondamento di ſperare, che la Signora Cruſchetta in conformità del veder de' Numi, cambiando maſſima, cambierà genio altresì, ed inclinazione, e vorrà inſieme con la man di Spoſa, onorarmi anco di quel poſto ſteſso di grazia, che il Signor Cruſcanzio altra volta tenne nel ſuo cuore. In ogni caſo però, e comunque ſia ella, ſarà ſempre libera a ſeguir le proprie Leggi, nè fia giammai, ch'ella da me venga aſtretta in contrario, ſol che anch'ella a me laſci la mia libera indifferenza, la qual però tutta conſiſterà ſolo in riſervarmi di non ſeguir i di lei Iſtituti dove la diſcrezion nol comporti, e ſia con pregiudicio del dovuto buon guſto: che per altro io accetto con ambizione l'onor, qual ſu le prime dichiarò il Signor Toſcaniſmo voler compartire a chiunque rieſciſſe Spoſo della Signora Cruſchetta, cioè aggregarlo all'ordin ſuo, e farlo un della ſua Schiera; l'accetto, diſſi, con ambizione, mentre il carattere di Cruſcante, ſe ſia buon Cruſcante, non è alla fin ſe non ſe glorioſo, e la Cruſca alla fin purificata dalle imperfezzion ſue, ed ugualmente lontana sì per eccesſo, che per difetto da' ſuoi vizioſi eſtremi non è ſe non una molto laudevole, molto eſtimabile, e molto preggevol coſa, e neſ-

ſun

ſun ſe è ſaggio, e dritto eſtimatore delle coſe,
e ſe ombra di cieco errore.
La mente non gl'appanna, e non gl'offuſca;
Non può non iſclamar: Viva la Cruſca.

La Cruſch. Viva la Cruſca sì, ma viva appreſso
Anco il Defonto mio troppo infelice
Povero Pazzarel: così (ſe lice
Salva mia fè) ſclamar mi ſia conceſso:

Viva, e quantunque vivo al Mondo adeſso
Ei non ſia più; non già, cred'io, diſdice,
Ch'io prieghi all'oſsa ſue quiete felice,
E che in noi viva la memoria d'eſso;

Viva, ed almeno, almeno il Foraſtiere
Titolo gli ſi dia di Don Cruſcotto,
Se il Cruſcantil non merta di Meſsere.

Viva, e ſopra il ſuo Avel tutte in un motto
Le ſue Zifrando Qualità più vere
Scriviam. Quì ſtà il Secondo Don Chiſciotto.

IL FINE.

543285

5